



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

14/09/2015 La Repubblica - Nazionale	6
"La ripresa nei Comuni grazie a noi dell'Anci Dai sindaci leghisti addio incomprensibile"	
14/09/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	8
"Una proroga per i bilanci previsionali"	
14/09/2015 Corriere del Veneto - Padova	9
Turismo e artigianato Quando il borgo diventa una fonte di ricchezza	

FINANZA LOCALE

14/09/2015 Corriere Economia	12
Consip Con acquisti intelligenti risparmi per 7 miliardi l'anno	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	14
Ravvedimento Imu oggi alla cassa	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	16
Deduzione in bilico per le manutenzioni	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	18
Un varco anche per le dichiarazioni	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	19
Bonus energetico anche per immobili non strumentali	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	20
Province, sul personale niente risparmi nel 2015	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
Condannate le assunzioni «vietate» dall'ente socio	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	23
Per la polizia trasferimenti automatici in deroga ai vincoli su spese e ingressi	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	24
L'impasse blocca anche i Comuni	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	25
Anac, dalla nomina nulla responsabilità alla Giunta	

14/09/2015 La Repubblica - Nazionale	26
Scure del Tesoro sulle agevolazioni Municipalizzate arriva la stretta	
14/09/2015 La Repubblica - Affari Finanza	27
City manager, rivoluzione a metà c'è ancora ma si vede molto poco	
14/09/2015 Il Fatto Quotidiano	29
Tra salasso e opportunità: la casa costa troppo e rende troppo poco	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
Tassi & rialzi nel secolo cinese Dietro le quinte della decisione	
14/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Bisogna dare un'anima alla legge di stabilità	
14/09/2015 Corriere Economia	36
Piani Progetti (e tanti soldi) per copiare Berlino: export al 50 per cento del Pil	
14/09/2015 Corriere Economia	38
Cessioni Caio va a New York e le banche alzano il prezzo	
14/09/2015 Corriere Economia	39
Conti correnti, trasloco facile al 2,5 per cento	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
Difficile rivedere un sistema fuori equilibrio	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	41
«Un modello di riferimento»	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
IL CANTIERE DEI BONUS RESTA APERTO	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
Una scuola più a misura di studente	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Le novità fiscali sotto la lente degli esperti	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	51
Professionisti nel labirinto della «voluntary»	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
Non operative, sì al contraddittorio	

14/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
Plusvalenza riconosciuta: stop all'istanza di rimborso	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
Certificazione unica, ultimo appello	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	58
Una settimana per evitare penalità sui 770 già inviati	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	59
Nuova «pagella verde» per gli immobili	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	61
L'attestato trova lo standard unico	
14/09/2015 La Repubblica - Affari Finanza	62
Tesoro, ecco come nasce una manovra da 25 miliardi	
14/09/2015 La Stampa - Nazionale	66
Rebus contratto per 6 milioni e mezzo	
14/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Pensioni, il governo frena sulla riforma per i paletti della Ue	
14/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	69
Nella manovra il governo studia l'anticipo degli sgravi alle imprese	
14/09/2015 ItaliaOggi Sette	70
Jobs act, ora si passa alla fase due	
14/09/2015 ItaliaOggi Sette	72
L'inversione è violazione formale	
14/09/2015 Il Giornale - Nazionale	74
Bersani vuole la patrimoniale sui ricchi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/09/2015 Corriere Economia	76
Lombardia, Emilia, Veneto e Piemonte Ecco la mappa delle regioni «forziere»	
14/09/2015 Il Sole 24 Ore	77
La Toscana «raddoppia» i bonus assunzioni	
14/09/2015 Il Messaggero - Roma	78
Sbloccate le prime risorse per oltre 30 cantieri-lampo	

IFEL - ANCI

3 articoli

INTERVISTA Piero Fassino "Gli altri primi cittadini non seguiranno il Carroccio, la mia porta sempre aperta"
"La ripresa nei Comuni grazie a noi dell'Anci Dai sindaci leghisti addio incomprensibile"

PAOLO GRISERI

TORINO. La rivolta dei sindaci leghisti? "Un'operazione politica basata su argomentazioni infondate. C'è da sperare che la Lega non voglia affossare uno degli organismi superpartes che in questi anni di difficoltà hanno sempre difeso gli interessi dei Comuni italiani". Così il presidente dell'Anci, Piero Fassino, risponde all'attacco dei sindaci del partito di Salvini.

Ma Fassino spera che si superi il muro contro muro: «Se vogliono discutere con proposte concrete la porta dell'Anci è sempre aperta».

Fassino, i sindaci leghisti accusano l'Anci di essere troppo filogovernativa. Che cosa risponde? «È un'accusa priva di fondamento. Se c'è un periodo in cui l'azione dell'Anci ha ottenuto dei risultati è questo. Abbiamo contrattato con il governo, non abbiamo ottenuto tutto quel che volevamo perché è naturale che le trattative si concludano con dei compromessi ma abbiamo portato a casa risultati importanti». Può farci degli esempi? «Abbiamo ridotto il patto di stabilità al 60 per cento. Abbiamo ottenuto la riduzione dei fondi che le amministrazioni devono accantonare per coprire i crediti a rischio. Prima era necessario accantonare ogni anno l'intera cifra equivalente a quei crediti, adesso la si può spalmare su cinque anni. Nei fatti, una riduzione dell'80 per cento. Abbiamo ottenuto la rinegoziazione dei debiti dei comuni con la Cassa depositi e prestiti. E abbiamo liberato dal patto di stabilità i cofinanziamenti comunali per i fondi europei. Potrei aggiungere i fondi per l'emergenza abitativa, il rifinanziamento del fondo per le persone non autosufficienti e il recupero di risorse per il trasporto pubblico locale. Questi sono fatti concreti».

Il sindaco di Padova esce dall'Anci invitando gli altri sindaci leghisti a fare altrettanto. Teme una diaspora? «Non capisco a chi servirebbe. Da sempre l'Anci è un'associazione che rappresenta tutti gli 8.000 comuni italiani indipendentemente dal colore politico delle amministrazioni. E questo è uno dei nostri punti di forza. Non capisco a che cosa servirebbe indebolire l'associazione dei comuni proprio quando invece servirebbe il massimo della forza e dell'unità. Sindaci soli fuori dall'Anci non avrebbero certo più possibilità di incidere». Anche il sindaco di Varese, Fontana, ha annunciato le dimissioni. E' il suo braccio destro nell'associazione. Come commenta la scelta? «Sono davvero sorpreso. Fino a quindici giorni fa Fontana era seduto con me ai tavoli dei diversi ministeri a trattare e rappresentare il punto di vista dei Comuni. Non mi aveva comunicato dimissioni o disagi.

Aggiungo che Fontana è stato presidente dell'Anci lombardia per anni condividendo tutte le scelte della nostra organizzazione. Per questo penso che la protesta di questi giorni sia una operazione politica. A mio parere miope, che per ottenere qualche voto in più rischia di indebolire tutti i comuni».

Il sindaco di Padova è stato il capofila della protesta. Dubita dell'utilità dell'Anci.

«Forse mette in dubbio l'utilità dell'Anci perché non ci conosce. È stato eletto da pochi mesi ma non ha mai partecipato alle riunioni dell'associazione. E ci rimprovera di non aver sostenuto la sua battaglia contro il Prefetto della città che aveva concesso una caserma per l'accoglienza dei profughi. Ma l'Anci sulla questione ha sempre avuto una posizione chiara: l'accoglienza degli immigrati va gestita con i comuni e abbiamo sempre rivendicato che non ci si limitasse all'azione dei prefetti». Quali sono le prossime iniziative dell'Anci? «Stiamo incontrando i ministri. Con Del Rio abbiamo affrontato il nodo degli sfratti, con Alfano la questione dei migranti.

E stiamo preparando le proposte che avanza al governo in vista dell'approvazione della legge di stabilità».

È rottura dunque con i sindaci leghisti? «Non dipende da me. Se hanno proposte sono pronto a discuterne. La porta dell'Anci è sempre aperta».

PIERO FASSINO SINDACO DI TORINO Non è vero che siamo filogovernativi, anzi.

Mai così tanti risultati sono stati raggiunti come adesso. Le dimissioni del mio vice, Fontana, arrivate senza preavviso: è tutta un'operazione politica. www.leganord.org www.anci.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: **PRESIDENTE ANCI** Piero Fassino, sindaco di Torino, e presidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci italiani

Il presidente dell'Anci Marche Mangialardi indica la data del 30 settembre e scrive a Piero Fassino
"Una proroga per i bilanci previsionali"

Ancona

Tagli e non solo. L'Anci Marche ribadisce l'urgenza: prorogare i bilanci previsionali 2015 al 30 settembre. Il presidente Maurizio Mangialardi incalza e ribadisce il concetto tra le righe di una lettera inviata al presidente nazionale Piero Fassino. "I sindaci delle Marche dei quali mi faccio portavoce - scrive - esprimono legittime preoccupazioni per la decisione della Conferenza Stato-Città di rinviare al 30 settembre il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi solo per Città Metropolitane e Province". Il tema è di quelli di assoluto rilievo perché è di tutta evidenza che è indispensabile che il Governo conceda la proroga. Mangialardi insiste: "Tale richiesta è motivata dalle difficoltà manifestate dai nostri Comuni a causa dell'indeterminatezza di alcuni dispositivi contenuti nel DL 78/2015, dei conseguenti ulteriori oneri derivanti dall'allocatione dei crediti di dubbia esigibilità oltre che degli ulteriori tagli derivanti dalle precedenti norme di finanza locale e dalla legge di stabilità 2015". E ancora: "Non ultimo - insiste il sindaco di Senigallia rivolgendosi ancora al primo cittadino di Torino - ti rappresento le enormi difficoltà, nel definire i bilanci, che stanno affrontando i Comuni che hanno rinnovato le proprie amministrazioni con le elezioni del mese di maggio scorso". A queste considerazioni segue la piena condivisione di Anci Marche delle 70 pagine di emendamenti che Anci ha presentato il 9 luglio, a testimonianza che il decreto legge 78/2015 enti locali, che doveva essere approvato a febbraio, e che risulta tardivo e insoddisfacente, lascia irrisolte molte questioni: dalla Polizia locale, ai Vigili Urbani stagionali, all'Imu agricola, alla questione dell'obbligo gestioni associate per i piccoli Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo e artigianato Quando il borgo diventa una fonte di ricchezza

Viaggio tra castelli e piccoli paesi dove il business fa rima con paesaggio ed enogastronomia
Mauro Pigozzo

È pura bellezza. È storia fusa nella roccia e nella terra, è amore per i prodotti locali e per il riscoprire i tempi lenti del vivere. È questa l'economia che ruota attorno ai borghi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Un business in costante crescita, che unisce piccoli paesi distanti tra di loro, ma uniti da un filo rosso. Il centro urbano di secolare tradizione, la presenza di prodotti enogastronomici autoctoni, strutture di ricettività turistica e a volte anche delle produzioni artigianali tipiche. Sono questi gli elementi che compongono una economia fresca, nuova, che dà lavoro e che cresce al ritmo dell'aumento dei flussi turistici. Indotto economico Dati precisi, pesati solo sui flussi verso Veneto e Friuli, al momento non ve ne sono. Esistono valori nazionali, frutto di un'analisi dell'Istat nel 2013, collegati ai paesini iscritti all'associazione dei Comuni «Borghi più belli d'Italia» (ente fondato dall'Anci, l'associazione dei Comuni): circa un miliardo di euro di indotto e undici milioni di pernottamenti registrati. Le conseguenze dei flussi turistici legati a questo segmento dell'economia della bellezza sono però ancora maggiori. Le ricorda il presidente nazionale dell'associazione Fiorello Primi. «Rileviamo una costante crescita annua del 10% negli arrivi, circa il doppio rispetto alla media delle altre attrazioni turistiche», spiega. Le conseguenze sociali ed economiche non tardano: c'è meno emigrazione, i giovani restano in paese e aprono strutture ricettive come ristoranti o bed and breakfast, il valore delle abitazioni aumenta. E tutto funziona a perfezione quando tra le amministrazioni c'è la capacità di creare rete, meglio se con eventi coordinati. Borghi, la mappa L'elenco dei Borghi «certificati» dall'Anci per il Veneto include Arquà Petrarca, Asolo, Borghetto, Cison di Valmarino, Montagnana e Portobuffolè. Per il Friuli Venezia Giulia, ecco Cordovado, Fagagna, Gradisca d'Isonzo, Poffabro, Polcenigo, Sesto al Reghena, Toppo, Trivignano Udinese Borgo di Clauiano e Valvasone. Ma questa è solo una selezione (serve depositare una domanda per iscriversi), perché per alcuni il «borgo» per antonomasia potrebbe essere Soave o San Daniele del Friuli, o ancora Cividale. Valerio Marchesini è il responsabile delle relazioni esterne del club. «Tramite il nostro sito - spiega - ma anche con promozione incrociata, garantiamo visibilità e promozione turistica ai borghi più belli d'Italia». Il resto è la narrazione di un percorso quasi turistico, sul solco dell'economia. Un esempio? Lino Gambaretto è il sindaco di Soave, che vanta la «bandiera arancione», il timbro del Touring Club per i borghi più attrattivi (tra gli altri in Veneto citiamo ad esempio Malcesine, Marostica, Mel, Portobuffolè e Sappada). «Il mondo ci conosce per il nostro castello e i nostri vigneti», spiega. «Il nostro ufficio turistico è preso d'assalto, stimiamo che ci visitino il triplo dei nostri residenti. Per questo stiamo stringendo accordi anche con l'estero, abbiamo appena avuto la visita del ministro croato del Turismo». Cibo e artigianato Perché i soldi non arrivano solo dagli sceicchi. E bene lo sa ad esempio Asolo, che si sta avvantaggiando di una promozione, recentissima, del sito rumeno Business24, specializzato in finanza, turismo, economia e con un forte ascendente sull'Est Europa. «Indubbiamente una bella pubblicità da una nazione la cui economia quest'anno nel primo semestre è cresciuta del 3,7%», dicono dal Comune, dove il sindaco Mauro Migliorini stima una crescita «del 20% dei turisti dallo scorso anno, merito dei tour operator che ci segnalano come meta». A quanto pare, la Rocca asolana è amata in particolare dai paesi nordici ed anglosassoni (la «scoprì» e la «lanciò» non a caso il poeta Robert Browning). Ma è solo un esempio. Perché ogni borgo ha qualcosa da offrire che induce la nascita di una economia locale. A Borghetto, nel Veronese, ecco ad esempio i tortellini. Semplici, al burro fuso e salvia, ma ottimi anche in brodo: fatti a mano, si possono acquistare in numerosi pastifici, ma anche nei ristoranti di Valeggio. «E aiutano l'economia locale», sorridono i residenti. Polcenigo, in Friuli, è invece visitato per l'abilità dei propri artigiani. «La lavorazione del vimini, con cui si intrecciavano cesti e cestoni da vendere ai contadini in occasione della vendemmia - spiegano dall'ufficio turistico - era un'attività tipica

degli abitanti del borgo. Che adesso è fonte di reddito per molti negozi». Altri esempi: i vini rossi dell'Alto Livenza, il miele, le zucche di Portobuffolè; il brodo di giuggiole di Arquà Petrarca; il formaggio di Fagagna; la faraona, piatto speciale di Sesto al Reghena; gli «scarpeti» di Poffabro, pantofoline in velluto lavorate a mano dagli ultimi artigiani. Gli eventi e il Ciset Poi ci sono gli eventi. Un esempio? A Valvasone, in Friuli, nel fine settimana appena concluso decine di migliaia di persone hanno seguito le rievocazioni storiche. Il sindaco è Markus Maurmair, referente del Friuli per i «Borghi». «Negli ultimi sei anni i visitatori al nostro infopoint turistico sono passati da cinque a diecimila», spiega. «La sfida è attrarre i turisti dal mare, che nelle giornate di maltempo colgono l'occasione per salire nell'entroterra. Ma ci sono anche i camper e le persone che comperano i nostri prodotti tipici». Mille declinazioni, colori e sapori che si traducono in flussi di persone. Il Ciset, il Centro internazionale di Studi sull'economia del turismo di Ca' Foscari, ricorda che il turismo che più si avvicina a quello dei borghi storici (segmento non analizzabile di per sé) è quello catalogato come «turista del paesaggio culturale». Mara Manente, direttore di Ciset Ca' Foscari: «È quello che i francesi definiscono *tourisme du terroir*, in cui il termine *terroir* indica l'insieme del fattore climatico, il terreno, il paesaggio, ma anche una dimensione culturale che riflette direttamente la società umana che utilizza e ha plasmato il territorio». Quanto si spende Su questo fronte, il modello più studiato in Veneto è quello che gravita attorno al Lago di Garda, un mix di paesaggio ed enogastronomia che ben rispecchia quello che capita nei borghi. Qui, il turista in media spende 130 euro al giorno (elaborazione Ciset su dati Banca d'Italia), contro una media regionale di «soli» 85 euro e addirittura maggiore di chi si muove solo per motivi enogastronomici (in quel caso, 107 euro, in crescita di sei euro tra il 2005 e il 2013). Il comportamento del turista nel Garda, stando a una indagine sui visitatori di lingua tedesca della Regione Veneto, è così suddiviso: il 22% è stanziale, il 72% è attivo sul territorio e il 6% si muove con prospettiva naturalistica-sportiva. Un turista che nel 43% dei casi esplora i borghi (Lazise, Bardolino, Garda, Sirmione), spesso visitando anche i castelli e le ville (33%), cantine ed aziende agricole (20%). «I turisti attivi del lago hanno frequentato servizi di ristorazione diversi dalle pizzerie per un 46,6%», incalzano dalla Regione Veneto. Altri dati: hanno acquistato prodotti enogastronomici e artigianali per il 52%, alloggiano per il 46% in hotel e per il 6% in agriturismi e B&B. Ma questi sono solo numeri, proiezioni, stime. La verità nell'economia della bellezza dei borghi è invece nel dettaglio, nell'emozione, nel lavoro dell'artigiano e nella prelibatezza messa in tavola dal ristoratore. «E per questo quanto sareste disposti a pagare?», saluta sorridendo un negoziante di Fagagna mostrandoci il suo formaggio erede della tradizione delle latterie locali. Touché.

FINANZA LOCALE

13 articoli

Le partite aperte Il controllo dei costi Spending review Il neo amministratore delegato Luigi Marroni: «Dobbiamo estendere i nostri servizi ad enti ed ex municipalizzate»

Consip Con acquisti intelligenti risparmi per 7 miliardi l'anno

Gutgeld: la strategia è tracciata. E così aumenta l'efficienza Entro il 2018 la spesa presidiata dovrà raggiungere i 50 miliardi

ANDREA DUCCI

Centralizzare gli acquisti e ottenere risparmi per almeno 6-7 miliardi di euro. Nel piano di efficientamento della spesa del commissario Yoram Gutgeld le cifre sono destinate a ballare ancora un po', ma la strategia è tracciata. Una gamba del progetto di spending review poggia sul recupero di Consip (controllata al 100% dal Tesoro), in veste di centrale di acquisto nazionale.

La mission prevede risparmi sui prezzi, il coordinamento della domanda di beni e servizi della pubblica amministrazione e il monitoraggio dei consumi. Un lavoro analogo sarà svolto anche dalle altre 32 centrali di acquisto (si tratta delle Regioni, di undici città metropolitane e di un consorzio) già incaricate di aggregare gli approvvigionamenti degli enti locali.

Nuovi orizzonti

Per Consip il nuovo corso coincide con il cambio dell'amministratore delegato. Il governo ha da poco nominato Luigi Marroni e entro ottobre dovrà essere pronto il piano industriale. L'intenzione di allargare il campo di attività di Consip coincide con l'obiettivo di farne uno strumento di finanza pubblica. Una leva, insomma, da utilizzare per la legge di Stabilità. L'ambizione è svelata dai numeri del piano. Tutto muove da quota 87 miliardi di euro. Si tratta della spesa per beni e servizi della pubblica amministrazione. Solo 41 miliardi sono tuttavia effettivamente presidiati da Consip. In pratica, Consip è già presente e attiva su circa metà della spesa. A fronte di tale presidio gli acquisti direttamente intermediati valgono 6,5 miliardi. Meno dell'8% del totale. Troppo poco. Motivo per cui entro il 2018 l'intermediato dovrà salire a 10 miliardi e la spesa presidiata a 50 miliardi.

Crescita attesa

«Dobbiamo crescere significativamente - spiega Marroni - utilizzando due direttrici: estendere i nostri servizi agli enti e alle ex municipalizzate, oltre che avvicinarci sempre di più ai fabbisogni delle amministrazioni». Se il balzo sarà centrato gli effetti sono stimabili: quando l'acquisto di un bene transita da Consip l'Istat certifica risparmi del 15- 20%. A spanne, dunque, su un totale intermediato di 10 miliardi i risparmi valgono un paio di miliardi. Ma sia Marroni sia Gutgeld confidano su un circolo virtuoso. Tutte le spese non intermedie da Consip dovranno, infatti, essere ancorate ai parametri qualità-prezzo fissati dalla società. Significa che buona parte degli acquisti relativi ai 50 miliardi di spesa presidiata dovranno allinearsi ai benchmark di Consip.

Le cifre esatte anche in questo caso richiedono qualche limatura, ma l'effetto atteso è di centrare risparmi per almeno altri due miliardi. Un risultato a cui Gutgeld ritiene di potere aggiungere ulteriori benefici grazie al suo ruolo di coordinatore del comitato guida del tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

Fine anno

Il cronoprogramma è già definito: entro la fine di dicembre Consip e le altre 32 centrali di acquisto dovranno essere pronte a operare a pieno regime e, possibilmente, allineate. Il lavoro del tavolo tecnico nei prossimi tre mesi prevede un piano integrato delle iniziative di acquisto aggregato e la programmazione dei dati e delle informazioni relative ai fabbisogni di spese di tutti gli enti della pubblica amministrazione centrale e periferica. Se il piano filerà liscio gli stessi tecnici della Ragioneria Generale potrebbero riscontrare benefici per complessivi 6-7 miliardi. E un paio di miliardi saranno già calcolati nella prossima legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vertici L'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni e il Commissario alla Spesa Itzhak Yoram Gutgeld

NORME& TRIBUTI FISCO

Ravvedimento Imu oggi alla cassa

Luigi Lovecchio

U pagina 23 pUltime ore per sanare gli errori legati al versamento della prima rata dell'Imu 2015. Scade oggi il termine di 90 giorni concesso dalla legge di Stabilità per il ravvedimento «intermedio». Chi si mette in regola entro oggi può beneficiare della sanzione ridotta con una maggiorazione del 3,33 per cento, oltre agli interessi legali e all'importo non versato. Da domani la penalità salirà al 3,75 per cento. pScade oggi la possibilità di utilizzare la nuova ipotesi di ravvedimento della prima rata Imu, introdotta con la legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014). Con la modifica apportata all'articolo 13, lettera a bis), del decreto legislativo 472/1997, applicabile a tutti i tributi, sia locali sia statali, è stata introdotta la possibilità di regolarizzare le violazioni entro il termine di 90 giorni. Questa facoltà si aggiunge a quelle già previste per i versamenti d'imposta e consente quindi di affiancare al ravvedimento breve (30 giorni) e a quello lungo (scadenza della dichiarazione) quello per così dire «intermedio». Partiamo dunque da quest'ultima tipologia di ravvedimento. Le modalità della correzione Il contribuente può regolarizzare qualsiasi violazione entro 90 giorni dalla scadenza del termine della dichiarazione, ovvero, per i tributi senza obbligo periodico di dichiarazione, entro 90 giorni dalla commissione dell'illecito, con il pagamento di un nono della sanzione minima. Questa distinzione fra tributi periodici e tributi istantanei d'atto ha creato da subito molti dubbi tra gli interpreti. Assumendo la natura periodica dell'Imu, affermata tra l'altro nelle istruzioni ministeriali alla compilazione della dichiarazione, è stato infatti rilevato che relativamente al saldo d'imposta il nuovo termine di 90 giorni risultava di oscura applicazione. In effetti, il riferimento al termine di presentazione della dichiarazione non funzionava né se rivolto all'ultima denuncia presentata, che alla scadenza del saldo risulta già decorso, né se rivolto a quella successiva, poiché questa ultima scadenza risulta già interessata dal ravvedimento lungo. A risolvere il rebus è intervenuta l'agenzia delle Entrate, con la circolare 23/E del 2015, sostenendo che il termine di 90 giorni va sempre riferito solo e unicamente alla data di commissione dell'illecito, sia per i tributi periodici, sia per i tributi d'atto. È chiaro che se si tratta di un illecito di versamento, la data di partenza è quella di scadenza del relativo obbligo, se invece si tratta di una dichiarazione infedele (si veda l'altro articolo in pagina), il termine da considerare è quello di scadenza della denuncia. Le modalità applicative della nuova fattispecie in materia di pagamenti Imu sono pertanto facili da individuare. In particolare, per la regolarizzazione della prima rata 2015, scaduta il 16 giugno, il termine di 90 giorni cade per l'appunto il 14 settembre. Entro questa data, il contribuente potrà versare l'importo non pagato, con la maggiorazione degli interessi legali e della sanzione ridotta del 3,33% (un nono del 30%). Le altre ipotesi La scadenza del 14 settembre tuttavia non determina la preclusione di tutte le ipotesi di ravvedimento sui pagamenti dell'Imu. Resta infatti in vigore la previsione dell'articolo 13, lettera b) del decreto legislativo 472/97, in base alla quale le violazioni possono essere sanate entro il termine della dichiarazione relativa all'anno di commissione dell'illecito. Se si prende in considerazione la prima rata 2015, il termine ultimo è il 30 giugno 2016. In questo caso, la sanzione ridotta diventa il 3,75%, e cioè un ottavo del 30 per cento. Ne deriva ulteriormente che non c'è più tempo per regolarizzare le violazioni dei pagamenti 2014. Come sopra ricordato, anche per l'Imu trova applicazione il ravvedimento breve, che si perfeziona entro il termine di 30 giorni dalla scadenza di legge. La sanzione base per commisurare la penalità ridotta cambia se la regolarizzazione avviene entro i primi 14 giorni dalla scadenza di legge. In questa eventualità, infatti, si deve assumere la sanzione del 2% per ciascun giorno di ritardo. A partire dal quindicesimo giorno, quindi, la sanzione di riferimento diventa il 30 per cento. La sanatoria dell'errore avverrà dunque con il pagamento di una sanzione ridotta pari a un decimo della sanzione minima e cioè pari allo 0,2% dell'importo non versato, per ciascun giorno di ritardo fino a 14 giorni, e al 3% per ritardi superiori ma entro i trenta giorni dalla scadenza di legge.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PAROLA CHIAVE

Terreni agricoli 7 Da quest'anno l'esenzione Imu si applica solo ai terreni dei comuni classificati come montani dall'Istat. Sono esentii terreni agricoli nei comuni parzialmente montani, possedute e condotti da coltivatori diretti da imprenditori agricoli professionali. Negli altri casi, il terreno paga l'Imu. In base alla legge 125/2015 (di conversione del DL 78/2015), il pagamento del primo acconto d'imposta sui terreni, scaduto il 16 giugno, può essere versato, senza sanzioni e interessi, entro il 30 ottobre. Per il ravvedimento i proprietari dei terreni potranno usare solo il ravvedimento «lungo», entro il 30 giugno 2016

Ravvedimento Imu: le date e i casi

14

28

settembre

settembre

INSUFFICIENTE PAGAMENTO DELLA PRIMA RATA

INFEDELE DICHIARAZIONE DEL VALORE DELL'AREA EDIFICABILE

OMESSA DENUNCIA DI AREA EDIFICABILE

IL CASO LA SOLUZIONE Un contribuente ha presentato la denuncia di variazione del valore di mercato dell'area edificabile posseduta, entro lo scorso 30 giugno, evidenziando un imponibile di 400mila euro, sul quale ha pagato l'Imu 2014. L'effettivo valore di mercato al primo gennaio 2014 è di 700mila euro. Il contribuente vuole regolarizzare la situazione. Un contribuente ha acquistato a fine febbraio 2014 un'area edificabile, del valore di 600mila euro. Non ha pagato l'Imu su questo immobile, né in prima rata né a saldo del 2014. Non ha presentato la denuncia entro lo scorso mese di giugno. Vorrebbe rimediare alle violazioni. Un contribuente è l'unico proprietario di un fabbricato concesso in locazione. L'importo dell'Imu dovuta a titolo di prima rata del 2015 è di 500 euro. Alla scadenza del 16 giugno 2015 ha versato solo 300 euro, per un errore di calcolo. Accortosi dell'errore, vorrebbe regolarizzare la sua posizione. Il ravvedimento per la prima rata Imu 2015. È l'ultimo giorno per il ravvedimento relativo alla prima rata Imu 2015, entro 90 giorni dalla violazione, con il pagamento della sanzione ridotta del 3,33 per cento (un nono del 30%). Dal 15 settembre, resta aperta la possibilità del ravvedimento lungo, entro il 30 giugno 2016, con il pagamento della sanzione ridotta del 3,75 per cento (un ottavo del 30%). Il termine per rimediare sulla dichiarazione. Ultimo giorno per il ravvedimento dell'infedele dichiarazione Imu riferita al 2014, entro 90 giorni dalla violazione, pagando la sanzione ridotta del 5,55 per cento (con possibilità, dal 29 settembre, del ravvedimento lungo entro il 30 giugno 2016) e per il ravvedimento dell'omessa dichiarazione Imu riferita al 2014, entro 90 giorni dalla violazione, con il pagamento della sanzione ridotta del 10%. Il ravvedimento breve non è più possibile. Entro il 14 settembre è tuttavia possibile avvalersi del ravvedimento entro 90 giorni. Il contribuente dovrà pagare, con il modello F24, l'Imu di 200 euro, maggiorata degli interessi legali dello 0,5% per il periodo del ritardo e della sanzione ridotta di 7 euro (un nono del 30%). Entro il 28 settembre, il contribuente dovrà versare la differenza di Imu dovuta, in ipotesi, pari a 3mila euro (l'1% di 300mila), oltre a interessi legali dello 0,5% e sanzione ridotta di 166 euro (un nono del 50%). Dovrà inoltre essere presentata una dichiarazione integrativa, con l'evidenziazione del nuovo valore. Il termine ultimo per il ravvedimento è il 28 settembre. Entro questa data, si dovrà versare l'imposta dovuta, in ipotesi, pari a 6mila euro (l'1% di 600mila), oltre a interessi legali dello 0,5% e sanzione ridotta di 600 euro (un decimo del 100%). Dovrà inoltre essere presentata una dichiarazione tardiva, con i dati dell'immobile

IMMOBILI /NORME& TRIBUTI

Deduzione in bilico per le manutenzioni

Gianfranco Ferranti

La deduzione delle spese sostenute dalle imprese per la manutenzione straordinaria degli immobili locati diventa a rischio, dopo l'intervento della Cassazione. Dalla Suprema Corte infatti sono arrivate già dal 2011 due pronunce contrastanti, una a favore della deducibilità per il conduttore, l'altra contraria, che ora trova conferma anche in un'ultima sentenza. Nel mirino l'inerenza. Deducibilità ancora problematica per le spese sostenute dalle imprese per gli interventi di manutenzione straordinaria sugli immobili detenuti in locazione, a causa delle oscillazioni della giurisprudenza della Cassazione, che stanno riguardando anche la detraibilità dell'Iva. In caso di deduzione va, peraltro, confermata la validità delle regole dettate dai principi contabili. Le posizioni originarie Le spese per migliorie e incrementative sui beni di terzi detenuti in locazione, anche finanziaria, o in comodato sono capitalizzabili tra le «altre immobilizzazioni immateriali» se gli stessi non sono separabili dai beni stessi, in quanto non hanno una loro autonoma funzionalità (come nel caso delle opere realizzate su misura e strettamente integrate all'immobile, cfr. Cassazione 16596/2015). Altrimenti sono iscrivibili tra le immobilizzazioni materiali nella specifica categoria di appartenenza. La Cassazione ha affermato o, n e l l a s e n t e n z a n . 13327/2011, la legittimità della deduzione, da parte del locatario, dei costi sostenuti per la ristrutturazione dell'immobile nel quale lo stesso svolgeva l'attività d'impresa, in quanto gli stessi sono «certamente collegabili allo svolgimento dell'attività imprenditoriale» e la loro deducibilità non può «essere subordinata al diritto di proprietà dell'immobile, essendo sufficiente che gli stessi siano sostenuti nell'esercizio dell'impresa, al fine della realizzazione del miglior esercizio dell'attività imprenditoriale e dell'aumento della redditività della stessa e che, ovviamente, risultino dalla documentazione contabile ... Ciò che rileva, in definitiva, è la strumentalità dell'immobile ... a prescindere dalla proprietà del bene da parte del soggetto che esegue i lavori, restando, quindi, irrilevante, di per sé, la disciplina civilistica in tema di locazione e gli stessi accordi contrattuali intercorsi tra le parti (fermo rimanendo ovviamente la configurabilità di fattispecie fraudolente cioè, in definitiva, di ipotesi di fittizieta dei costi ...)». Questa condivisibile impostazione interpretativa ha superato quella precedentemente contenuta nella sentenza 6936/2011 della stessa Corte, nella quale era stato invece affermato che il conduttore non poteva dedurre i costi in esame, in quanto il beneficiario delle opere sarebbe restato il locatore e in base alle norme del Codice civile le riparazioni straordinarie restano a carico di quest'ultimo. Le ultime indicazioni Quest'ultima posizione interpretativa è stata, però, recentemente ribadita dalla Corte nella sentenza 13494/2015, relativa alle spese, ordinarie e straordinarie, sostenute su un immobile adibito ad attività alberghiera. La sentenza di merito è stata, in particolare, cassata perché contrasterebbe con il principio di inerenza ritenere tali spese deducibili «senza precisare l'eventuale esistenza ed idoneità della fonte contrattuale di tale obbligo di pagamento in capo alla contribuente». Queste argomentazioni non appaiono condivisibili innanzitutto perché, come più volte chiarito dalla stessa Cassazione e dall'Amministrazione finanziaria, l'inerenza è il nesso funzionale che collega i componenti negativi all'attività dell'impresa nel suo complesso. Non è, pertanto, sostenibile l'assenza dell'inerenza se le spese sono state sostenute in relazione all'immobile il cui utilizzo consente al locatario di conseguire i propri ricavi, a prescindere dal soggetto che beneficerà dell'opera al termine del contratto. Si perverrebbe, altrimenti, al paradossale risultato di non consentire la deduzione né al conduttore, in base al presunto difetto del requisito dell'inerenza, né al locatore, in quanto non ha sostenuto i costi. Va, infine, considerato che, in deroga al Codice civile, le spese di manutenzione straordinaria possono essere convenzionalmente accollate al conduttore e a tale ipotesi può essere equiparata quella in cui le stesse sono sostenute di fatto da tale soggetto, che rinuncia espressamente a rivalersi sul locatore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La situazione

IL PRINCIPIO OIC 24

LA CASSAZIONE

IL PROBLEMA

LA NORMA L'articolo 108, comma 3, del Tuir stabilisce che le «altre spese» relative a più esercizi - tra le quali rientrano quelle per gli interventi di manutenzione straordinaria sugli immobili detenuti in locazione che non hanno un'autonoma funzionalità - sono deducibili nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio. Il criterio civilisticamente corretto assume, quindi, rilevanza anche ai fini fiscali Il principio Oic 24 precisa, nel paragrafo 95, che l'ammortamento dei costi per migliorie dei beni di terzi si effettua nel periodo minore tra quello di utilità futura delle spese sostenute e quello residuo di locazione, tenuto conto dell'eventuale periodo di rinnovo, se dipendente dal conduttore. Rileva, pertanto, il periodo di utilizzo delle migliorie, che va confrontato con la durata del contratto In merito alla deducibilità delle spese sostenute per gli interventi di manutenzione straordinaria effettuati dalle imprese sugli immobili detenuti in locazione la Corte di cassazione ha emanato nel 2011 due sentenze contrastanti (la prima contraria e la seconda a favore) e con una del 2015 si è espressa ancora una volta in senso contrario. È quindi opportuno l'intervento delle Sezioni Unite. Si pone la questione se le spese per le riparazioni straordinarie siano deducibili dal conduttore anche se è il locatore che beneficia delle opere effettuate. Si ritiene che la risposta debba essere positiva, trattandosi di spese inerenti sostenute in relazione a un immobile strumentale. In caso contrario la deduzione non spetterebbe né al conduttore né al locatore, il quale non ha sostenuto i costi

Altre violazioni. Prima data al 28 settembre

Un varco anche per le dichiarazioni

La regolarizzazione agevolata può riguardare anche le violazioni dell'obbligo dichiarativo. Bisogna ricordare, peraltro, che, secondo le istruzioni alla compilazione della dichiarazione Imu, nella maggior parte dei casi la denuncia non deve essere presentata, poiché i dati sono nella disponibilità dei Comuni. È necessario distinguere, dunque, tra infedeltà e omissione della denuncia. È possibile regolarizzare la dichiarazione infedele entro il nuovo termine di 90 giorni dalla scadenza di legge. Poiché la dichiarazione relativa al 2014 scadeva entro il 30 giugno, è ancora possibile sanare entro il 28 settembre prossimo eventuali infedeltà, con il pagamento di un nono del minimo di legge. La sanzione base per l'infedeltà è il 50% dell'imposta non versata. Ne deriva che il ravvedimento della violazione in esame comporterà il pagamento della differenza d'imposta, oltre interessi legali, e della sanzione ridotta del 5,55%. Occorrerà inoltre presentare una nuova dichiarazione integrativa e/o rettificativa di quella precedente, entro il medesimo termine. Trascorsa la data del 28 settembre, rimane sempre la possibilità del ravvedimento lungo. Questo si perfeziona entro la scadenza della dichiarazione annuale successiva. In altri termini, è sempre possibile rimediare a errori o omissioni nella dichiarazione Imu relativa al 2014, al più tardi, entro il 30 giugno 2016. A questo scopo, oltre alla presentazione della dichiarazione correttiva ed al versamento di imposta e interessi legali, occorre pagare una sanzione ridotta del 6,25%, e cioè un ottavo del 50 per cento. Con riferimento invece all'omissione della dichiarazione, la previsione di riferimento è quella generale di cui all'articolo 13, lettera c) del decreto legislativo 472/1997. In forza di tale norma, la dichiarazione omessa può essere sanata con la presentazione della stessa entro 90 giorni dalla scadenza. In pratica, quindi, sempre entro il 28 settembre prossimo, è possibile presentare in ritardo la denuncia, con il pagamento di imposta, interessi legali e la sanzione ridotta di un decimo del minimo. Nell'Imu, la sanzione minima per l'omissione della dichiarazione è pari al 100% del tributo, con un minimo di 51 euro. Ne consegue che la sanzione ridotta sarà del 10% per cento. Secondo la risalente interpretazione delle Finanze (circolare 184/E del 1998), oltre la scadenza dei 90 giorni l'omissione non è più regolarizzabile. Si tratta tuttavia di interpretazione non condivisibile, poiché nei tributi locali manca una previsione che disponga espressamente l'omissione della dichiarazione presentata oltre i 90 giorni, analogamente a quella dell'articolo 2 del Dpr 322/98. Ne consegue che anche per l'omissione dovrebbe valere il termine lungo, rappresentato dalla scadenza della dichiarazione immediatamente successiva. Si ricorda inoltre che per i tributi locali vale ancora la causa preclusiva rappresentata dalla formale conoscenza di atti relativi alle operazioni di controllo. Questo significa che se il contribuente ha ricevuto, ad esempio, un questionario, il ravvedimento è impedito per l'annualità interessata. Si segnala infine che i Comuni hanno potestà regolamentare in materia di ravvedimento. Potrebbe quindi darsi che l'amministrazione abbia adottato una disciplina più favorevole di quella statale.

Detrazioni. Opere su edifici locati a terzi

Bonus energetico anche per immobili non strumentali

Laura Ambrosi

Il bonus energetico spetta anche alle società per gli immobili non strumentali: la norma, infatti, non richiede alcun ulteriore requisito se non l'esecuzione di opere volte al risparmio energetico. Ad affermarlo è la Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia, con la sentenza 2692/2015 (presidente Sacchi, relatore Biancospino). Una società ristrutturava tre immobili di proprietà per la spesa sostenuta, beneficiava del bonus edilizio. L'agenzia delle Entrate, dopo il controllo formale della dichiarazione presentata dall'impresa, emetteva una cartella di pagamento per il recupero di quanto detratto, sul presupposto dell'assenza di strumentalità degli immobili oggetto di opere edilizie. Più precisamente, secondo l'ufficio, il bonus non era applicabile agli interventi su immobili concessi in locazione dalle società. Inoltre occorreva, sempre secondo l'Agenzia, che dall'intervento conseguisse un risparmio energetico nell'esercizio dell'attività imprenditoriale. La cartella di pagamento veniva impugnata dinanzi al giudice tributario, il quale accoglieva il ricorso osservando che erano sussistenti tutti i presupposti previsti dalla norma per il riconoscimento della detrazione. La "strumentalità" pretesa dall'ufficio non è prevista e, secondo il collegio, confligge con la ratio della norma stessa. L'Agenzia proponeva così appello ribadendo che la fruizione del beneficio per le società compete solo ai fabbricati strumentali direttamente utilizzati nell'esercizio di impresa. I giudici di secondo grado hanno confermato la decisione della Ctp. Innanzi- tutto è stato osservato che la legge finanziaria per il 2007, ha introdotto il bonus per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti e con successivo Dm sono state previste le modalità di attuazione. La norma, così complessivamente delineata, prevede che la detrazione spetti ai titolari di reddito di impresa che sostengano spese per l'esecuzione degli interventi su edifici esistenti o su parti di essi di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti. Ne consegue, dunque, che le opere eseguite su un fabbricato concesso in locazione, se finalizzate al miglioramento energetico, sono agevolabili. Il giudice ha così rilevato che i requisiti pretesi dall'ufficio non sono ravvisabili nella norma: si tratta, infatti, di «un'interpretazione arbitraria dell'amministrazione priva di qualsiasi riscontro normativo». Peraltro, secondo il collegio, la posizione appare in contrasto con la ratio della norma: la finalità del legislatore era certamente di incentivare interventi volti al risparmio energetico, con evidente vantaggio per la collettività, stante la pesante dipendenza dell'Italia dall'estero. La decisione conferma l'orientamento, ormai costante, della giurisprudenza di merito sul punto (si veda, ad esempio, la sentenza 2549/2015 commentata sul Sole del 29 giugno scorso). Ad oggi, non sono conosciute decisioni della Suprema Corte sul tema, ma è auspicabile che nel frattempo l'Agenzia tempestivamente si adegui rinunciando a tali pretese. Il rischio che puntualmente si verifica, infatti, è che gli intenti "agevolativi" del legislatore siano poi vanificati da rigide interpretazioni degli uffici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforma Delrio. Gli enti che hanno stanziato solo parte delle risorse in previsione dei trasferimenti devono rivedere i conti per garantire gli stipendi

Province, sul personale niente risparmi nel 2015

Senza la ridefinizione delle funzioni in tutte le Regioni non partono gli elenchi nominativi degli «esuberanti»
RISCHIO CONTENZIOSO Manca una definizione normativa o contrattuale delle voci fisse e continuative tutelate dal decreto con le tabelle di equiparazione
Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Quali speranze hanno i dipendenti della provincia di vedere la conclusione della loro vicenda? Potranno trovarsi, un giorno, tranquilli, anche se presso un diverso datore di lavoro? I dubbi sono oggi più che legittimi in quanto, rispetto alla tabella di marcia disegnata dal Governo, i tempi si stanno allungando parecchio. Uno dei primi passi per poter dar corso all'incontro fra domanda e offerta di lavoro prospettato dalla Funzione pubblica è rappresentato dall'atto, adottato dalle amministrazioni provinciali, con il quale vengono individuati nominativamente i dipendenti da considerare in soprannumero. Ma quale è il dirigente che si prende la responsabilità, oggi, di adottare questa determina? Tuttora, ci sono elementi che incidono su questa scelta e che non risultano delineati. Per poter procedere alla compilazione dell'elenco nominativo è necessario che vengano individuate le funzioni che restano in capo agli enti di area vasta, siano esse fondamentali oppure delegate dalle regioni. In sostanza, serve la legge regionale con la quale si individuano i compiti che le stesse amministrazioni si riservano di svolgere direttamente e quelle che invece scelgono di ri-delegare agli enti di area vasta. In questo modo, sono quantificati i dipendenti che vengono trasferiti e quelli che restano nei ruoli delle ex Province. Molte regioni non hanno ancora provveduto in tal senso, e per questa ragione il processo è bloccato. Anche nell'ipotesi in cui questa fase dovesse subire un'improvvisa accelerazione, magari per effetto delle sanzioni introdotte dal decreto enti locali per le Regioni che non chiuderanno la procedura entro fine ottobre, lo stop verrebbe dalla mancanza dei criteri sulla mobilità, previsti dal comma 423 della legge di stabilità 2015. Infatti, mentre è stato approvato il decreto con il quale sono fissate le tabelle di equiparazione fra le categorie dei diversi comparti pubblici, il provvedimento sui criteri è stato esaminato in sede di conferenza unificata (e anticipato sul Sole 24 Ore del 15 luglio), ma non ha ancora visto il varo definitivo. È evidente che, in assenza di regole, la procedura non può essere portata a termine. Ne consegue che il calendario delle operazioni inevitabilmente slitta. Ma questo procrastinarsi non è del tutto indolore. Sorge, innanzitutto, il problema di dare certezza allo stipendio dei dipendenti ex provinciali. Le norme garantiscono loro, in caso di mobilità, il trattamento fondamentale e il salario accessorio, limitatamente alle voci con carattere di generalità e natura fissa e continuativa. Stante l'assenza di una definizione, a livello sia normativo sia contrattuale, di tali caratteristiche, la battaglia sarà inevitabile. Ancora, questo salario accessorio non ha trovato, ad oggi, un suo pacifico e condiviso finanziamento, a causa delle incertezze che le norme di riferimento hanno creato sul tema. Superate anche queste perplessità, la bozza di provvedimento sui criteri della mobilità disegna un cronoprogramma che, nella migliore delle ipotesi, di pubblicazione del decreto nei prossimi giorni, vede la conclusione del processo alla fine dell'anno, bruciando, di fatto, la prima annualità del biennio 2015-2016 a disposizione. Questo significa che, per l'anno corrente, gli stipendi di tutti i dipendenti delle ex Province, compresi quelli dichiarati in soprannumero, devono trovare spazio nei bilanci degli enti di area vasta. E non è così scontato che questi bilanci reggano. Gli input che provenivano dalla Funzione pubblica a inizio anno avevano fatto ipotizzare che i trasferimenti del personale in esubero potessero avvenire attorno alla fine del primo semestre 2015 o, al massimo, in autunno. L'aver previsto la spesa solo per una parte dell'anno, magari per poter far quadrare un bilancio che sopportava tagli non indifferenti, metteva a rischio le casse degli enti di area vasta. Inevitabili sono, quindi, interventi che, da un lato, aumentino gli stanziamenti di bilancio per gli stipendi dei dipendenti e dall'altro, allarghino l'arco temporale dal biennio al triennio, includendo anche il 2017. Forse non a caso, la scorsa primavera, la Funzione pubblica ha chiesto alle singole amministrazioni

anche le cessazioni dal servizio del 2016. Una cosa è certa: la storia insegna che, spesso, le proroghe sono state il viatico per far naufragare ovvero posticipare sine die intere operazioni.

Società in house

Condannate le assunzioni «vietate» dall'ente socio

Alberto Barbiero

L'assunzione di personale in una società in house in violazione delle direttive dell'ente locale socio che impongono un divieto assoluto comportano danno erariale imputabile agli amministratori della partecipata. La Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Sicilia, con la sentenza n. 778 del 1° settembre 2015 condanna gli amministratori di una società affidataria diretta di servizi, partecipata dalla Regione, a rifondere il danno causato (circa 180mila euro) dalle assunzioni effettuate dalla società violando un esplicito divieto posto dall'amministrazione regionale socia, con specifico atto di indirizzo rivolto alle società da essa controllate, ma anche non considerando il riscontro negativo del comitato per il controllo analogo. Il cda della società in house aveva deliberato in merito al reclutamento di alcune risorse umane, in sostituzione di alcuni dipendenti deceduti, pur avendo conoscenza del divieto di assunzioni stabilito da un atto della Regione Sicilia (socio controllante), a fini di contenimento della spesa: consapevole di questo limite, il cda aveva deciso di dar corso alle assunzioni solo dopo riscontro dal comitato di controllo analogo (previsto dallo statuto sociale). Questo organismo, tuttavia, aveva negato sostanzialmente la possibilità di assunzione, indicando al cda di rimettere la decisione all'assemblea, nella quale la Regione, come socio, avrebbe potuto eventualmente disporre deroghe in relazione a presupposti particolari. Uno degli amministratori della società ha invece deciso di dar corso alle procedure di assunzione prima che ciò avvenisse e pur a fronte di altri atti della Regione confermativi del divieto di reclutamento. Rispetto a questa decisione, il presidente del cda non è intervenuto, non esercitando i doveri a lui assegnati dagli obblighi di vigilanza. La sentenza evidenzia che il divieto di assunzione, previsto all'evidente fine di raggiungere determinati obiettivi di finanza pubblica (a loro volta derivanti dalla legge e dalla Costituzione) costituisce il mero mezzo che è stato individuato quale strumento per raggiungere il fine del contenimento dei costi: conseguentemente la violazione del divieto finisce col sortire effetti pregiudizievoli sul superiore vincolo di finanza pubblica che sta sullo sfondo. Inoltre i giudici rilevano che la cogenza di quel vincolo nei confronti degli amministratori della partecipata fa parte dell'ordinamento della stessa, proprio perché questa è una società in house, i cui amministratori non possono invocare l'autonomia gestionale generalmente prevista per le ordinarie società commerciali. La sentenza stabilisce quindi che la spesa sostenuta per remunerare i lavoratori assunti in violazione di quell'espresso divieto assoluto deve ritenersi inutile, con la conseguenza che essa costituisce danno erariale, con esclusione della possibilità di valutare eventuali vantaggi comunque conseguiti dalla società di appartenenza. La pronuncia evidenzia indirettamente l'importanza degli atti di indirizzo che gli enti locali soci devono assumere, in base all'articolo 18, comma 2bis della legge 133/2008, nei confronti delle partecipate, per specificare entro quali limiti esse possono operare assunzioni (potendo stabilire anche divieti assoluti), per perseguire il contenimento dei costi del personale. Proprio questi atti di indirizzo consentono la definizione di deroghe per società che svolgono particolari attività (si pensi al ciclo integrato dei rifiuti in caso di cambiamento del modello di raccolta), ma secondo motivazioni che devono rendere evidenti queste peculiarità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto enti locali. Da rispettare i limiti di fabbisogno e organici

Per la polizia trasferimenti automatici in deroga ai vincoli su spese e ingressi

Gianluca Bertagna

La mobilità dei dipendenti degli enti territoriali è ormai un concetto estremamente flessibile. Se fino a qualche mese fa si potevano ricondurre al massimo a tre fattispecie, l'obbligo di riassorbimento dei dipendenti in soprannumero degli enti di area vasta ha mescolato le carte e gli enti si trovano in un vero e proprio labirinto. Alla luce delle diverse interpretazioni, come la circolare n. 1/2015 della Funzione pubblica o le deliberazioni n. 19 e 26 della Corte dei conti Sezione Autonomie, non si riesce, ad esempio, a conciliare il concetto di «nuova assunzione» con il principio di «neutralità» da sempre posto in capo alle procedure di mobilità. Ma non solo. L'evoluzione dell'istituto transita anche da trasferimenti forzati come nel caso della polizia locale, destinate ad accogliere obbligatoriamente i dipendenti della polizia provinciale. Entro il 31 ottobre prossimo, infatti, le Province hanno l'obbligo di individuare quali lavoratori appartenenti al corpo rimarranno a propria disposizione per altre attività; dopo questo termine i dipendenti in soprannumero non individuati transiteranno presso gli enti locali, all'interno delle funzioni di polizia locale. Si tratta, di un'ulteriore complicazione rispetto alla già difficile partita da giocare sull'articolo 1, comma 424 della legge 190/2014. Questa disposizione chiede ai Comuni di vincolare la capacità assunzionale per gli anni 2015 e 2016 a favore dei dipendenti degli enti di area vasta. Prima di attivare le procedure concorsuali o di scorrere le graduatorie per assumere gli idonei, è necessario utilizzare il turn-over per il riassorbimento dei lavoratori di Province e Città metropolitane. Per la polizia locale, però, la questione si fa più drastica. Infatti, fino a quando non vi sarà il totale passaggio dei dipendenti della polizia provinciale, è fatto divieto agli enti locali di procedere ad assunzione di qualsiasi tipo per la medesima funzione, fatta eccezione per le esigenze di stagionalità valutata per un massimo di cinque mesi per anno solare. Con un'aggravante: per la polizia locale non sarà neppure possibile attingere ai «resti» della capacità assunzionale degli anni precedenti, che la Corte dei conti Sezione Autonomie, con la deliberazione n. 26/2015 ha sdoganato rendendoli liberi da ogni vincolo. Siamo così di fronte all'ennesimo trasferimento di mobilità imposto dal legislatore. Per la polizia locale, questa procedura potrà avvenire nel rispetto della dotazione organica e del fabbisogno di personale, ma in deroga alle disposizioni in materia di limitazioni alle spese e alle assunzioni di personale. Riassumendo: le procedure di mobilità volontaria possono essere attivate in tutti i settori dell'ente (polizia locale esclusa), esclusivamente nei confronti dei dipendenti in soprannumero degli enti di area vasta erodendo, a questo punto, la capacità assunzionale; è possibile, come indicato dalla nota 20506/2015 della Funzione pubblica, la mobilità per interscambio e questa dovrebbe rimanere «neutra»; i dipendenti della polizia provinciale in soprannumero transiteranno obbligatoriamente negli enti locali in barba ad ogni regola su spese e assunzioni. Il nodo mobilità, quindi, non è per niente risolto e neppure il decreto con le tabelle di equiparazione viene in aiuto. I tempi, peraltro, si allungano, ed è difficile credere che le cose si sistemeranno entro il 2016 come prevede la normativa.

Effetto domino. Le conseguenze dell'obbligo di riservare gli spazi assunzionali agli ex provinciali

L'impasse blocca anche i Comuni

STRADA STRETTA Anche la mobilità volontaria è riservata alle «eccedenze» degli enti di area vasta
Platea limitata per l'uso dei resti del turn over
Arturo Bianco

I Comuni e le Regioni possono effettuare pochissime assunzioni a tempo indeterminato nel 2015; ciò sta determinando problemi assai pesanti in numerosi municipi di piccola e media dimensione dove si sono avute cessazioni di personale che occupava posizioni strategiche (quali ad esempio i responsabili dei settori finanziari, dei lavori pubblici, dei servizi sociali) e che non possono rimpiazzarli se non a tempo determinato. Le assunzioni del 2015 e del 2016 sono dalla legge di stabilità 2015 riservate al personale degli enti di area vasta collocati in sovrannumero. Ma sono pochissime le realtà in cui queste dichiarazioni sono state rese. Lo schema di Dpcm sui criteri dei trasferimenti che doveva essere approvato entro la scorsa primavera è stato adottato nei giorni scorsi dal Governo. Ma ciononostante ci vuole del tempo alle Province delle regioni che legiféreranno (forse, visto che la norma statale solleva dubbi di legittimità costituzionale) nelle prossime settimane, per individuare il personale in eccedenza. E dal momento in cui il Dpcm sui trasferimenti sarà pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» ci vogliono almeno quattro mesi perché il personale in sovrannumero degli enti di area vasta possa essere effettivamente trasferito ai Comuni oppure alle Regioni. Con il DI 78/2015 le assunzioni a tempo indeterminato di vigili urbani sono bloccate in attesa della messa in disponibilità di quelli provinciali. È in discussione che si possano effettuare assunzioni in mobilità, anche di personale delle Province. Per la Funzione Pubblica e gli Affari Regionali (circolare n. 1/2015) le mobilità volontarie possono essere effettuate, fino a che non sarà stata attivata l'apposita piattaforma telematica, purché riservate al personale degli enti di area vasta. Ma la successiva deliberazione n. 19/2015 della sezione Autonomie della Corte dei Conti ha limitato questa possibilità solamente al personale degli enti di area vasta collocato in esubero. Il che produce, in pratica, l'effetto che questo strumento può essere utilizzato in misura molto limitata. Lo strumento di maggiore rilievo che rimane ai Comuni è l'utilizzazione per assunzioni con procedure ordinarie dei risparmi derivanti dalle cessazioni degli anni dal 2011 al 2014 che non sono stati già spesi per finanziare nuove assunzioni. Questa possibilità si può considerare acquisita sulla base delle indicazioni del DI 78/2015 e del parere della sezione Autonomie della Corte dei Conti n. 26/2015, ma produce effetti solamente per un numero ridotto di amministrazioni locali. I Comuni possono inoltre dare corso ad assunzioni di personale in possesso di specifici titoli abilitanti da destinare ai servizi educativi e scolastici, per profili non esistenti tra quelli degli enti di area vasta. Questa possibilità si può, sulla base del parere della sezione autonomie della Corte dei Conti n. 19/2015, estendere a tutti i profili che non esistono negli enti di area vasta. Le ultime possibilità di assunzione che restano ai Comuni e alle Regioni sono le seguenti due. In primo luogo, l'assunzione di personale appartenente alle categorie protette per coprire le quote minime obbligatorie. E infine, possibilità ammessa implicitamente dal parere n. 26/2015 della sezione autonomie della Corte dei Conti, di trasformazione a tempo pieno del personale assunto su posti in part time. Cioè, tutto sommato, assunzioni in misura assai ridotta.

Anticorruzione. Gli assessori rispondono economicamente

Anac, dalla nomina nulla responsabilità alla Giunta

LA DECISIONE Estese ai commissari le inconfiribilità previste per i direttori di aziende sanitarie e ospedaliere

Ettore Jorio

Uno stop di tre mesi per il Presidente della Regione Calabria da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione. Galeotta è stata la nomina a commissario straordinario dell'Asp di Reggio Calabria di un candidato a sindaco al comune di Seminara. Una scelta che non poteva essere fatta in base al Dlgs 39/2013 (articolo 8). Ciò in quanto il precetto interessato chiarisce che gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e amministrativo nelle aziende sanitarie, locali e ospedaliere, non possono essere conferiti a chi è stato candidato in precedenti elezioni europee, nazionali regionali ma anche in Comuni ricadenti nella medesima provincia dell'azienda di competenza. Così com'è, per l'appunto, quello di Seminara (Reggio Calabria). Un errore che si paga (Cantone dixit) con l'interdizione dei componenti dell'organo che l'ha adottata che, al netto degli assessori che c'erano e che non ci sono più, conta come saldo solo il presidente Mario Oliverio. La vicenda, da una parte, sa di incredibile, dal momento che nessuna perplessità e/o eccezione al riguardo è stata fatta presente alla Giunta all'epoca deliberante, che appare essere stata ignara dell'evento impeditivo per non essere stata neppure informata dell'eventualità dalla dirigenza preposta. Dall'altra, che la misura contenuta nella delibera n. 66/2015 dell'Anac comporta, in base all'articolo 17 del Dlgs 39/2013, la nullità dell'originario atto di nomina e del relativo contratto di lavoro successivamente stipulato (articolo 17). Non solo. Sancisce la responsabilità di tutti i componenti della Giunta sulle conseguenze economiche derivanti dagli atti adottati. Insomma, un chiaro esempio di responsabilità contabile punitiva che, nel caso di specie, rischia di apparire sproporzionato, anche perché mette in gioco valori economici consistenti. Ciò per due ordini di motivi. Prioritariamente, perché nella fattispecie esaminata dall'Anac si tratta di nomina a commissario straordinario e non anche a direttore generale dell'Asp reggina. In proposito, prescindendo dalle assimilazioni rintracciabili in una certa giurisprudenza ad esse favorevoli, ve ne sono altre dalle quali si desume l'esatto contrario, avallate pure da una eminente dottrina. La particolarità della provvisorietà e dell'urgenza di procedere a nomine commissariali straordinarie, indispensabili per sopperire a vuoti di gestione pericolosi per la salute dell'utenza e l'economia pubblica, dovrebbe costituire una buona motivazione per non assimilarle a nomine definitive, con previsioni contrattuali della durata minima di un triennio, del tipo quelle esplicitamente codificate nella norma di riferimento. Ciò vale anche in relazione alla responsabilità "erariale" che il Dlgs 39/2013 attribuisce agli organi trasgressori. Una sanzione che, proprio perché derivante dalla nullità della nomina interviene ex tunc su tutti gli atti conseguenti, potrebbe raggiungere entità economiche sproporzionate. Sanzioni che non dovrebbero trovare alcun positivo riscontro, da parte della magistratura contabile, per una colpa grave non affatto riscontrabile nel caso di specie. Quanto alle nomine che urgono, occorre in ogni caso un'attenzione particolare nel determinarle per evitare di incappare in nullità sopravvenienti e conseguenti ulteriori responsabilità, anche economiche.

La manovra

Scure del Tesoro sulle agevolazioni Municipalizzate arriva la stretta

Governo al lavoro per trovare 25 miliardi. Poletti: "Prematuro dire se il tesoretto andrà al lavoro"
ROBERTO PETRINI

ROMA. La crescita c'è, il negoziato per ottenere la flessibilità da Bruxelles a fronte di riforme e investimenti è imbastito. «Ci sarà un "tesoretto" dal rialzo del Pil nel Def, e per il bonus assunzioni la copertura c'è», ha detto ieri il ministro del Lavoro Poletti. Ma per fare i 25 miliardi, e forse più, richiesti dalla legge di Stabilità del prossimo anno, evitare l'aumento dell'Iva, abolire la Tasi prima casa, concedere sgravi al Sud e prorogare gli incentivi per le assunzioni, manca ancora il piatto forte, cioè la spending review. A questa operazione si chiedono 10 miliardi sui quali si sta lavorando senza sosta.

Della somma circa 7-8 miliardi dovrebbero venire da tagli agli sprechi, maggiore efficienza e interventi di eliminazione di spese. Mentre 2-3 miliardi verrebbero dall'intervento sulle tax expenditures di cui si parla da tempo: si tratta, i altri termini di detrazioni e deduzioni per spese specifiche (escluse naturalmente quelle per lavoro e carichi familiari) ma che potrebbero toccare attività oggi incentivate come mutui, assicurazioni, spese sanitarie o minori come palestre o medicinali per animali domestici. Tra le opzioni: l'introduzione di un tetto complessivo (del 3-4 per cento del reddito imponibile lordo) per ciascun contribuente lasciando intatte tutte le agevolazioni; oppure l'eliminazione di detrazioni o deduzioni che vengono utilizzate da 200-400 mila contribuenti e dunque giudicate settoriali e non di sistema.

Tornando al capitolo delle spese, dei 7-8 miliardi, fino a 6 verrebbero dal tradizionale intervento sull'acquisto di beni e servizi dei ministeri: in questo caso almeno 1,5 miliardi verrebbero dalla riduzione a 35 delle stazioni appaltanti messa a punto nel serrato ambito della spending review. Ad incrementare l'azione contribuirebbero le misure del decreto Madia (che comunque per essere applicato ha bisogno di una ventina di decreti legislativi) e che prevede riduzione delle Prefetture, accorpamento del Corpo Forestale con i Carabinieri ed altre razionalizzazioni di effetto non immediato. Si lavora anche sulle municipalizzate: oltre al taglio dei fondi per il trasporto pubblico locale, torna in ballo la riduzione del numero di revisori e amministratori ed un piano per spingere gli enti locali a vendere o a accorpare le società pubbliche.

Tutto ciò non basterà e per questo motivo voci sempre più ricorrenti indicano un nuovo intervento sulla sanità. Per il 2016 l'incremento del fondo del Servizio sanitario nazionale è previsto in 3,3 miliardi: l'idea, sulla quale il ministro della Salute Lorenzin, ha già fatto muro, sarebbe quella di limitare l'aumento ad 1,5-2 miliardi. Dopo il taglio della diagnostica a fronte di un basso tasso di rischio (il 18 settembre arriverà il decreto che scatenò la polemica prima dell'estate) si profilerebbe il commissariamento per gli ospedali che non sono in grado di mettere in atto un piano di rientro dai debiti.

Le risorse da trovare nel 2016 Per evitare aumento IVA Per evitare aumento accise (Clausola Letta) Reindicizzazione pensioni (Sentenza Consulta) Sgravi Sud Cancellazione Robin Tax su energia e petrolio (Sentenza Consulta) Proroga decontribuzione nuovi assunti Cancellazione Tasi sulla prima casa Cancellazione IMU macchinari capannoni e IMU terreni agricoli TOTALE in miliardi www.tesoro.it www.palazzochigi.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

City manager, rivoluzione a metà c'è ancora ma si vede molto poco

UNA FIGURA TECNICA DI FIDUCIA, INTRODOLTA DALLA LEGGE BASSANINI DEL 97, PER COORDINARE IL FUNZIONAMENTO DEGLI ENTI LOCALI. IN QUALCHE CASO È ESTERNO IN ALTRI INTERNO ALLA STRUTTURA MA I SUOI POTERI SEMBRANO ESSERSI RIDIMENSIONATI
Stefania Pescarmona

Una figura tecnica di fiducia, introdotta dalla legge Bassanini del 97, per coordinare il funzionamento dell'ente. Questo il ruolo del city manager, meglio noto come direttore generale del comune, che - dopo una timida diffusione - ha raggiunto l'apice dello sviluppo negli anni 2000, grazie alla presenza, in Italia, di sindaci di grande personalità. Successivamente, però, questa figura è entrata in crisi e ora si trova in una fase di riflessione. "La figura del city manager viene dagli Stati Uniti ed evidenzia l'esigenza di dotare il comune di una gestione manageriale vera e propria, grazie a una funzione di direzione generale che, rispetto a quella classica del segretario, è più tecnica e forte nelle dinamiche burocratiche-amministrative della vita dell'ente pubblico", spiega Mario Mantovani, vicepresidente di Manageritalia. "L'intento del legislatore era di introdurre una figura esterna, che fosse sganciata dalla macchina della pubblica amministrazione e che potesse rappresentare un elemento di innovazione", prosegue il direttore generale del Comune di Milano, Giuseppe Tomarchio. All'interno di questa logica dev'essere, infatti, ricondotto l'aspetto anomalo che il city manager è una delle pochissime figure, nello scenario del pubblico impiego, a essere scelta dal primo cittadino. "Il direttore generale nasce dopo la legge di elezione diretta del sindaco ed è una figura facoltativa, a tempo determinato, legata al mandato del sindaco - dichiara Michele Bertola, direttore generale del Comune di Bergamo e presidente Andigel (Associazione nazionale dei direttori generali degli enti locali), che aggiunge che in Italia ci sono circa una cinquantina di city manager formali, ai quali si devono poi aggiungere altrettanti manager che, con nomi diversi, possiedono le stesse caratteristiche. In passato, il numero era maggiore. Il direttore generale era, infatti, facoltativo per i comuni con un numero di abitanti superiore ai 15 mila ma, qualche anno fa, la legge 191/2009 (collegata alla finanziaria 2010) ne ha alzato il limite, offrendo la possibilità di nominare un city manager solo ai comuni con più di 100 mila abitanti. Analizzando l'evoluzione della figura, "nei primissimi anni, era molto sviluppata l'idea che il city manager dovesse arrivare dal privato e dovesse possedere esperienze manageriali esterne alla pubblica amministrazione - aggiunge Bertola - Poi, nel tempo, si è arrivati a una situazione equilibrata tra provenienza da carriera pubblica e carriera privata". A un certo punto, questa figura è entrata in crisi, "perché si è assistito al ritorno di una tipologia di direttori generali più sfumata, meno di rottura, e più legata all'ambiente della pubblica amministrazione, più restia alle innovazioni", commenta Tomarchio. Di opinione diversa Antonella Liotta, che riveste la doppia funzione di segretario generale e direttore generale del comune di Catania. Secondo Liotta è meglio un'unica figura che raggruppa tutte e due le funzioni, "perché oltre all'efficienza, all'efficacia e all'economicità dell'azione amministrativa si deve guardare anche alla legalità. Laddove il segretario comunale non rivestisse anche l'incarico di direttore - spiega Liotta - si avrebbe una direzione duale dell'ente, con il risultato e la legalità posti su due rette parallele. Invece un'azienda che vuole funzionare necessita di una direzione unitaria perché la legalità, svincolata dal risultato, diventerebbe fine a se stessa". In ogni caso, non ci sono dubbi sulla necessità che la macchina organizzativa di ogni comune debba essere gestita managerialmente. "Compito del direttore generale è quello di attuare gli indirizzi e gli obiettivi del comune, secondo le direttive impartite dal sindaco - spiega Gianmarco Montanari, direttore generale del Comune di Torino - È, infatti, responsabile degli obiettivi dell'ente e a lui rispondono i dirigenti e tutto il personale sottostante". E si tratta di numeri che hanno ben pochi confronti con le realtà aziendali, visto che città come Torino e Milano hanno, rispettivamente, più di 10 mila e 15 mila dipendenti, oltre alle società partecipate. "La sfida principale di un city manager è che in un comune la diversificazione di attività è decisamente maggiore rispetto a quanto avviene in un'azienda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

privata - risponde Montanari - Di contro, però, le azioni che il direttore generale può attuare nella gestione del personale sono molto più limitate, perché nel pubblico c'è meno libertà di azione sul personale rispetto al privato". Il city manager deve quindi saper bilanciare il concetto di rischio-responsabilità con quello di misurazione del risultato. "Il costo si deve rapportare sempre ai risultati", dichiara Tomarchio, che ricorda che il massimo della retribuzione nel pubblico impiego è di 240 mila euro lordo. "Trasformando l'illuminazione da normale a led, risparmiando sull'energia elettrica degli edifici e attraverso una serie di altre iniziative, il risparmio annuo per il comune di Milano è stato di circa 30 milioni di euro", risponde Tomarchio, che poi puntualizza che la sua retribuzione non è sui livelli massimi consentiti.. S.DI MEO
Gianmarco Montanari , direttore generale del Comune di Torino Giuseppe Tomarchio , direttore generale del Comune di Milano Michele Bertola , direttore generale del Comune di Bergamo

Tra salasso e opportunità: la casa costa troppo e rende troppo poco

Il governo abolirà la Tasi ma strozza ogni business che può nascere intorno all'abitazione. Abbattere i costi. Dopo Airbnb per accogliere i turisti, nasce la piattaforma per organizzare cene
» BARBARA CATALDI

Via la Tasi dal 2016. La promessa di Renzi potrebbe significare per 20 milioni di proprietari di prima casa un risparmio di 183 euro all'anno in media in provincia, e di 230 in città, calcola la Uil. Comunque, spiccioli per chi non possiede ville o dimore lussuose. Anche perché per la nostra casa spendiamo ogni anno la bellezza di 4.012 euro a testa. Secondo la Confcommercio, affitti, tasse, tariffe, manutenzioni varie, servizi come luce, gas e acqua, insomma tutte le spese incompressibili, rappresentano il 24% dei nostri consumi. Spese che negli ultimi 20 anni sono più che raddoppiate. Eppure la casa non è solo un salasso. Al tempo della sharing economy, può diventare una vera e propria opportunità di guadagno, o semplicemente un modo per alleggerire il bilancio familiare. BED&BREAKFAST. In Italia i posti letto extra-alberghieri sono 500.000. Il 2015, grazie all'Expò di Milano e al Giubileo di Roma, è stato l'anno della svolta. Complice anche l'ingresso sul mercato di un colosso dell'host sharing, Airbnb, che al suo esordio a San Francisco, un paio di anni fa, si è beccato subito una copertina dell'Economist. La società californiana attraverso il suo portale mette in contatto domanda e offerta, senza operare alcun controllo sugli iscritti, in cambio del 12% di ogni transazione online. Facilita la ricerca di chi desidera essere ospitato a un prezzo contenuto in famiglia, piuttosto che in albergo, e aiuta a promuovere chi apre un'attività di B&B o affittacamere. Come Uber e gli autisti fai da te hanno fatto con i tassisti, però, anche Airbnb Italia e tutti quelli che hanno arrotondato ospitando turisti a casa hanno provocato le ire della concorrenza. La lobby degli albergatori si è scatenata e alla fine la Regione Lazio, guidata da Nicola Zingaretti, ha approvato una norma che mette ordine nel settore, a vantaggio degli hotel. Così i giorni di chiusura forzata per i B&B sono passati da 60 a 120 in un anno e probabilmente in molti dovranno fermarsi proprio durante il Giubileo. Istruzioni per l'uso. Se nonostante tutto vi volete lanciare in questa attività, ricordate che non esiste una legge nazionale. Potete aprire un B&B solo nella casa di residenza, anche se siete in affitto. Ma per sapere quante stanze e quanti posti letto potete mettere a disposizione dei turisti e che tipo di colazione potete servire, dovete consultare le norme della vostra regione. Dovete inviare online al vostro Comune la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) ed eventualmente pagare i diritti d'istruttoria. Infine se l'attività viene svolta saltuariamente in genere non è richiesta l'apertura della partita Iva. Ma anche per questo va studiato il disciplinare regionale. Gli affittacamere, invece, si possono aprire anche in abitazioni in cui non si ha la residenza, in strutture composte fino a sei camere, sistemate anche in due appartamenti ammobiliati nello stesso stabile. È in genere un'attività imprenditoriale, anche se in alcune regioni può essere assimilabile al B&B. SI TRATTA di una normale locazione: se il contratto è inferiore a 30 giorni non è necessario procedere alla sua registrazione, se lo supera invece deve essere registrato presso l'Agenzia delle entrate, pagando eventualmente l'imposta di registro. Il contribuente potrà decidere se optare per la cedolare secca e sarà necessario versare l'eventuale tassa di soggiorno. Ma l'ultima frontiera dell'economia condivisa è il home restaurant. Consiste nel preparare una cena in cambio di un corrispettivo economico per coprire le spese e poco più. Lo spirito è quello di sedersi a tavola insieme, condividere sapori e portafoglio. Chiara fa la psicoterapeuta a Milano, ha 4 figli e organizza eventi di questo tipo da più di un anno. "La prossima cena è a base di funghi, ma questa volta dovrò comprarmi", racconta, "cerco di chiedere sempre meno di 30 euro, per cui quando i commensali bevono molto vino non riesco a stare dentro il budget. Alla fine, però, l'attività è un piccolo aiuto in famiglia e un grande arricchimento sociale". Denise, invece, ha una bella casa a Taurisano in Salento e propone un menù tipico con pasta fatta in casa e gelato artigianale a 18 euro: "Abbiamo cominciato quest'anno invitando due persone per volta. E in

casa si danno da fare, tutti sia mio marito che i miei tre figli ". L ' esperienza del ristorante in casa ha avuto grande successo da quando esistono piattaforme che mettono in contatto domanda e offerta, in c a m b i o dell ' 11% delle t r a n s a z i o n i . La prima in Italia è stata Gnammo. Si può scegliere aperitivo, pranzo o cena, in città o fuori porta, a un prezzo che va dai 15 ai 40 euro. Da noi, però, non esiste ancora una legge che regola il settore. Per questo il ministero dello Sviluppo Economico, lo scorso aprile, ha emanato una risoluzione che equipara questa attività con quella di cuoco a domicilio.

4 .012

euro all ' anno, è il costo di un appartamento di proprietà. Secondo Confcommercio, affitti, tasse, tariffe, manutenzioni varie, servizi come luce, gas e acqua rappresentano il 24 per cento dei nostri consumi

I NUMERI

183 e Il risparmio medio per una famiglia dall ' abolizione della Tasi in provincia. Si sale a 230 euro nelle grandi città

120 I giorni di chiusura obbligatoria per i bed & breakfast nel Lazio con la nuova legge a tutela degli alberghi. Molti dovranno fermarsi durante il giubileo

12% La percentuale che trattiene Airbnb sulle transazioni tra chi affitta la propria casa e gli ospiti paganti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24 articoli

la fed e il dollaro

Tassi & rialzi nel secolo cinese Dietro le quinte della decisione

Federico Fubini

«Un cicchetto di whisky», per una Wall Street già su di giri. Così il presidente della Federal Reserve, Benjamin Strong, descrisse il taglio dei tassi del 1927. L'America non ne aveva bisogno, serviva solo a scoraggiare la fuga di capitali da Londra verso New York e a difendere la sterlina nel Gold Standard. Fu l'ultima volta in cui la Fed ammise pressioni dall'estero su di sé. L'ultima volta fino a mercoledì prossimo, perché oggi viviamo nel «secolo cinese».

Fra due giorni si riunisce il Fomc, il Federal Open Market Committee che ha il potere di fissare le scelte della banca centrale americana. Il giorno dopo la presidente Janet Yellen dovrà comunicare la decisione più attesa da anni: un possibile aumento dei tassi d'interesse ai quali la Fed presta dollari alle banche in America. Sarebbe il primo rialzo dal 2006, dopo molti anni in cui il costo del denaro è rimasto attorno a zero: denaro quasi gratis in prestito a breve termine per aiutare il sistema finanziario e l'economia a superare la grande crisi e i suoi postumi. Ora però la disoccupazione negli Stati Uniti è calata al 5,1%, nel secondo trimestre 2015 la crescita è arrivata al 3,7% e quasi tutti ormai prevedono un aumento dei tassi subito oppure, al più tardi, a dicembre.

La Fed è alla vigilia della sua grande manovra per tornare alla normalità, ma potrebbe dover accettare l'idea che questa sarà un'operazione a sovranità (parzialmente) limitata. Come Strong, neanche Yellen può più ignorare le conseguenze sul resto del mondo della scelta più adatta all'economia americana. Nel '27 la Fed tenne i tassi più bassi del necessario per aiutare l'Europa a evitare una fuga di capitali. Quasi un secolo più tardi, la banca centrale americana rischia di riscoprire vincoli simili, ma stavolta legati alla Cina. Di fronte ai tremori dello yuan, e al potere della banca centrale di Pechino sul debito americano, la mano di Janet Yellen potrebbe rivelarsi meno libera di come la Fed l'ha sempre voluta. A matita leggera, da tempo Yellen aveva annotato settembre per l'avvio della sua stretta. Gli eventi dell'estate però sono arrivati a confondere i suoi piani: l'11 agosto la Banca del Popolo della Cina ha tentato una piccola svalutazione dello yuan, di cui ha subito perso il controllo di fronte all'enorme pressione degli investitori cinesi per portare i propri fondi fuori dal Paese. Gli indici di Shanghai sono crollati a ripetizione, la fuga di capitali e i crolli valutari si sono trasmessi a tutti i mercati emergenti e le autorità di Pechino sono dovute ricorrere alla repressione finanziaria più esplicita per riprendere in mano un tasso di cambio artificialmente tenuto troppo alto.

In un mese la banca centrale cinese ha speso fino a 200 miliardi di riserve per vendere dollari, comprare yuan e sostenerne così il valore. Sono dieci miliardi al giorno, solo per difendere un sistema che fino a poco fa funzionava gratis: tentare una piccola svalutazione in agosto è stato come annunciare in un teatro gremito che c'è un piccolo incendio. Tutti vogliono uscire. Per questo ora Pechino ha sbarrato le porte, impartendo alle banche indicazioni precise per impedire di esportare capitali.

Da settimane, la prospettiva di un aumento dei tassi della Fed e dunque dei rendimenti in dollari non fa che alzare la pressione. Ed è senz'altro sgradita a Pechino, come lo fu per Londra nel 1927. La banca centrale di Washington ha sempre precisato che agisce solo in base alle esigenze dell'economia americana, eppure il dollaro non è solo la moneta degli Stati Uniti. Il sistema globale del debito ne fa la moneta del mondo: fuori dagli Stati Uniti esistono oggi novemila miliardi di debiti denominati in dollari (escluse le banche) e i loro oneri verranno aggravati se la Fed alza i tassi.

In questo fragile equilibrio la Cina ha un ruolo speciale, perché dispone di strumenti di pressione sulla Fed e implicitamente li sta già attivando. La banca centrale di Pechino ha riserve per 1.270 miliardi di dollari in titoli del Tesoro americani e quasi altrettanto in titoli di agenzie pubbliche di Washington. Se ne vendesse in

misura massiccia, potrebbe far perdere a Yellen il controllo degli effetti della sua politica monetaria e causare un forte rialzo dei tassi americani. Uno studio della Fed del 2012 stima che vendite per cento miliardi di dollari di titoli del Tesoro Usa da parte della banca centrale cinese, nell'immediato, farebbero balzare i tassi americani a cinque anni fino allo 0,60%: abbastanza da arrestare la ripresa negli Stati Uniti. Non sono solo teorie del complotto: un rapporto di Ing, una banca, nota che Pechino ha scelto di tenere depositati titoli americani per circa 200 miliardi a Euroclear, la piattaforma di Bruxelles da cui passa buona parte del trading in Europa. Naturalmente questa della Cina è una sorta di deterrenza nucleare: funziona solo finché il bottone rosso non viene davvero premuto. Dopo, sancirebbe anche l'autodistruzione di chi la pratica. Eppure ce n'è abbastanza da consigliare alla Fed il compromesso. Non è un caso se subito dopo i problemi in Cina in agosto, Bill Dudley della Fed di New York ha detto che l'idea di rialzo dei tassi a settembre era già «meno convincente».

Così Janet Yellen si trova a vivere in una sovranità monetaria potenzialmente limitata, come i suoi predecessori dell'anteguerra. Potrà riflettere che, allora, gli effetti non tardarono ad arrivare: un «cicchetto di whisky» nel '27, poi Grande Crash del '29.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardare lontano Spiegare ai cittadini le scelte di un documento che vanno inserite nel più vasto quadro di riforme. Non un piano, per non esporsi ad antiche ironie, ma una nota aggiuntiva che dia un senso generale

Bisogna dare un'anima alla legge di stabilità

Partecipazione Con l'affermarsi del primato della politica sono aumentate le aspettative della gente Visione
Collocare le decisioni di oggi su tutti i temi in una dinamica di medio periodo
Giuseppe De Rita

Siamo ormai alla vigilia del rituale appuntamento con la legge di Stabilità e delle relative rituali discussioni. C'è però da temere, ricordando quel che è avvenuto negli anni passati che non scatti una adeguata messa a fuoco della direzione di marcia su cui orientare la dinamica del sistema nel medio periodo; ed è quindi improbabile che si possa far capire alla collettività il tipo di sviluppo verso cui ci stiamo muovendo.

Certo la natura stessa della legge di Stabilità non aiuta. Si tratta infatti di un documento sfuggente e senz'anima, una legge contenitore dove devono trovare posto problemi distantissimi fra loro (dai rapporti con l'Europa alla regolazione della partecipate degli enti locali; dal serio mantenimento del rigore di spesa al fronteggiamento delle migliaia di istanze particolaristiche sempre in agguato) e su cui c'è da aspettarsi una valanga di numeri, simulazioni, prospetti illustrativi, interviste di addetti ai lavori, cosa che non aiuta una dialettica sociopolitica orientata al futuro.

Sarebbe un grave errore, specialmente in un anno in cui la coraggiosa rivendicazione del primato della politica e un foltissimo programma di riforme hanno creato nella collettività tre precise domande di comprensione e coinvolgimento. Partendo magari proprio dal programma di riforme. Non basta più ricordare quante siano, occorre che la gente capisca il loro «valore sistemico», in modo che quel che si è fatto ad esempio in materia di scuola, edilizia scolastica, pensioni, sia vissuto dalla gente come una complessiva nuova configurazione del nostro welfare ; o che quel che si è fatto in materia di semplificazione, di politiche del lavoro, di incentivi alle imprese sia considerato dalla collettività come una nuova armatura del nostro sviluppo industriale ed occupazionale; e così via per tutte le scelte riformiste, che una volta avviate, vanno valorizzate nel medio periodo, in una logica di loro sistemico intrecciarsi.

Tale logica si impone comunque anche sui temi che per loro natura non possono essere trattati con quell'impegno di riforma privilegiato finora, ma che non possono neppure esser lasciati ad una ulteriore disattenzione. Si pensi ai temi della sistemazione dei poteri locali (fra il fallimento del federalismo e il progressivo affermarsi dei cacicchi locali); alla messa a fuoco del ruolo e della qualità delle grandi città, anche al di là delle ambiziose città metropolitane; alla copertura, anche intellettuale, del persistente buco di opinione e di azione sulla realtà del Mezzogiorno; ed all'urgenza di fare sempre più «qualità di sistema» (nella gestione del territorio, nell' appeal dell'agroalimentare, nel turismo, ecc.).

Ed una terza grande attenzione a collocare le decisioni di oggi in una dinamica di medio periodo si impone per quei potenziali impegni forti (la riduzione delle imposte e la battaglia sullo sfioramento dei parametri europei) di cui tanto si parla e che tanta suggestione inducono nell'opinione pubblica; sono anzi proprio essi che hanno più da guadagnare dall'essere inseriti in una logica di medio periodo, in quanto, pur perdendo un po' di appeal mediatico, si radicherebbero però come potenziali assi portanti della trasformazione del sistema.

Nei tre grandi campi indicati occorre quindi un inquadramento di medio termine. Non un piano, per carità, per non esporsi ad antiche e ritornanti ironie, ma almeno un breve documento di accompagnamento della legge di Stabilità (con un «preambolo» o una «nota aggiuntiva» per usare formule cautamente usate in passato) in cui si spieghi alla collettività, in una piana e comprensibile esposizione, verso quali obiettivi stiamo calibrando le decisioni di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Internazionalizzazione Nei primi sei mesi +5%. Volano gli Usa (+28%). I timori cinesi

Piani Progetti (e tanti soldi) per copiare Berlino: export al 50 per cento del Pil

Tra Sace, Simest e Ice il «monte» di denaro teorico sfiora i 14 miliardi Il ruolo del sistema di garanzie. Verso il polo unico per le esportazioni
MARIA SILVIA SACCHI

Mentre ci si interroga sull'impatto che potrebbe avere il rallentamento cinese, l'export italiano cresce. E aumenta più della media europea, sia in assoluto (nel primo semestre, +5% contro +1,9%), sia soprattutto verso il mercato prescelto dal governo per la promozione, gli Stati Uniti (+28% rispetto alla media Ue di +15%).

«Per questo è importantissimo non mollare», dice Licia Mattioli, presidente del comitato tecnico per l'internazionalizzazione di Confindustria. Non mollare significa, spiega l'imprenditrice, rafforzare - e non diminuire come è previsto - i fondi 2016 del piano per il made in Italy.

Quello che è in corso è stato un anno eccezionale sotto questo fronte, visto che il governo ha stanziato 260 milioni di euro, più di sei volte la media degli anni dal 2010 al 2014. Per il 2016 sono a bilancio 180 milioni. «Bisogna aumentarli di altri 60 milioni per non perdere quanto abbiamo fatto finora. L'attività di internazionalizzazione è come la semina, ha una gestazione lunga. Ma stiamo iniziando a vedere i primi risultati, non buttiamoli via». Invito accolto dal ministero dello Sviluppo economico, che ha già chiesto che la dotazione 2016 sia integrata.

D'altra parte, c'è un rapporto nuovo tra le imprese e il governo, almeno sul fronte dell'internazionalizzazione: «Per la prima volta - dice Mattioli - si è chiesto alle aziende di esplicitare di che cosa avessero bisogno, si sono fatte analisi di mercato preventive e si sono misurati i risultati a posteriori. Un approccio di carattere imprenditoriale».

Minoranze

Che le imprese allarghino i propri confini è essenziale. A dispetto dei numeri della nostra bilancia commerciale, infatti, i gruppi davvero internazionalizzati sono solo una esigua minoranza. «Ufficialmente abbiamo 210mila imprese esportatrici - dice Carlo Calenda, vice ministro dello Sviluppo economico a cui fa capo il commercio estero - ma quelle realmente internazionalizzate sono circa 14.500. Poi ci sono 59mila imprese saltuariamente esportatrici e con fatturati tra i 30 e il 40 milioni di euro, dimensioni che non consentono di stare su quei tre mercati necessari a garantire sicurezza». Oggi, infatti, succede che ci siano aziende, se non interi distretti, completamente dipendenti da una sola area geografica: se l'area va in crisi, è un dramma. Come è accaduto al distretto di Fermo, collegato quasi completamente alla Russia, cioè a un Paese che l'anno scorso si è fermato di colpo (-28,9% anche nel primo semestre di quest'anno) con le conseguenze del caso.

L'obiettivo è di portare più di 20 mila imprese all'estero come esportatori stabili. Gli strumenti a disposizione sono diversi. Accanto al piano straordinario per il made in Italy, costruito dal governo e gestito dall'Ice, si muovono altri due attori pubblici: Simest e Sace. Sono poco rilevanti, invece, i fondi strutturali europei (solo 20 milioni di euro per sostenere l'export del Sud).

Simest assiste le imprese italiane nel processo di internazionalizzazione e può entrare direttamente nel loro capitale fino a una quota massima del 49%. Sace assicura invece i rischi che un'azienda può correre sui mercati esteri. Per essere pratici: se un gruppo come Fincantieri ottiene una commessa dal governo cinese, Sace garantisce la stessa Fincantieri che quella commessa sarà pagata anche se il governo cinese dovesse tirarsi indietro.

Come si vede dal grafico, i numeri in gioco sono notevoli, quasi 14 miliardi di euro. Non si tratta, però, di denaro che pesa sulle casse dello Stato (esclusi i 260 milioni per il made in Italy), ma di un sistema di

interventi diretti, di garanzie e supporti che dovrebbe portare sempre più imprese a giocare la propria partita sui mercati esteri. Un sistema che a questo punto deve evolvere. «Serve - dice il vice ministro Calenda - un unico interlocutore. Per questo adesso la nostra priorità è che Sace e Simest si uniscano dando vita a una unica holding. Anche Palazzo Chigi è d'accordo che questo sia l'atto più urgente da fare». Per Sace, in realtà, è ipotizzata la quotazione in Borsa, «ma anche in caso di un suo collocamento sul mercato per noi il progetto non cambierebbe».

Arriva da Palazzo Chigi anche l'input per una «export bank» a cui dare vita dopo la fusione Simest-Sace e che offra ulteriori servizi in modo da avere un unico soggetto che 1) entra nell'equity delle imprese, 2) fornisce garanzie, 3) fornisce credito. Ma questo è un passo più lontano e ancora tutto da vedere.

Potenziali

«Ciò a cui dobbiamo tendere - conclude il vice ministro - è diventare più indipendenti dalla domanda interna, come la Germania che ha una quota di export sul Pil del 50% mentre l'Italia è ferma al 30%». È anche in questa direzione che va il prossimo progetto, ancora da approvare, denominato «alti potenziali». Aziende di eccellenza tra i 50 e i 100 milioni di euro di fatturato a cui garantire un'assistenza «taylor made» per incrementarne la dimensione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento dell'export italiano per destinazione. Variazione annua gennaio/giugno 2015 Ue 28 Paesi non Ue (esclusa Russia) Usa Africa settentrionale Consiglio cooperazione Golfo Persico Cina Spagna Cina Polonia Turchia Romania Brasile Algeria Messico India Egitto COPRI IL RISCHIO E VAI! Opportunità ALTA Rischio MEDIO Russia Ungheria Slovenia Tunisia Bulgaria Thailandia Nigeria Vietnam Colombia Kazakistan Azerbaigian SCEGLI BENE E COPRI IL RISCHIO Opportunità MEDIA Rischio MEDIO S. Franchino Germania Francia Usa Regno Unito Belgio Paesi Bassi Giappone Emirati Arabi Arabia Saudita Rep. Ceca Corea del Sud Svizzera LE GEOGRAFIE PERFETTE Opportunità ALTA Rischio BASSO Fonte: Sace Russia Associazione Nazioni Sud Est asiatico Africa sub sahariana Giappone Brasile India 3,7% 4,7% 27,5% -4,5% 13,6% 0,8% -28,9% -3,2% 2,7% 0,4% -13,4% 13,7% Totale extra Ue +6,5% Andamento dell'export 2011/2015 in miliardi di euro 2011 2012 2013 2014 2015* stima Italia 1.058,9 1.093,6 1.093,2 1.134,8 375,9 390,2 390,2 398 417,7 428,5 442,6 437,4 438,5 Fonte: bilanci Sace e Simest Germania Francia IL VOLANO PER L'EXPORT Dati 2014 in milioni di euro Sace Simest Ice Agenzia 1) Totale degli impegni deliberati. Non si tratta di denaro erogato, ma del supporto complessivo a imprese e banche per operazioni di credito all'esportazione, operazioni di internazionalizzazione e operazioni strategiche in Italia 2) il dato comprende il volume totale delle esportazioni che hanno ottenuto il sostegno di Simest nella forma del contributo agli interessi (si tratta del volume totale dei contratti di fornitura all'export che ricevono una agevolazione dalla Simest sotto forma di contributi agli interessi nella forma di credito acquirente e credito fornitore). 3) partecipazioni al capitale dirette di Simest garantite da un put (non si tratta, dunque, di una forma di contributo a fondo perduto) Monte contratti fornitura con Contributo Simest Partecipazioni al Capitale 10.9371 2.3372 803 260

Foto: Governo Carlo Calenda

Foto: Confindustria Licia Mattioli

Calendari I conti delle tre debuttanti

Cessioni Caio va a New York e le banche alzano il prezzo

Da Poste, Enav e Gs almeno 4 miliardi
ALESSANDRA PUATO

L e banche sono in fibrillazione, in questi giorni di ripresa pre-autunnale, sulle privatizzazioni. Il calendario comincia a definirsi e arrivano le sollecitazioni del Tesoro. Se tutto va bene, nelle casse pubbliche potrebbero entrare entro il primo trimestre 2016 come minimo 4 miliardi.

Il primo dossier è Poste, matricola sulla quale il governo non può fallire. L'amministratore delegato, Francesco Caio, oggi e domani sarà negli Usa con il direttore finanziario Luigi Ferraris e Luigi Labbate dell'advisor Rothschild per presentare l'azienda agli investitori internazionali. Mercoledì si sposteranno a Londra. Entro fine mese sono attese le ricerche degli analisti delle banche collocatrici (Unicredit, Intesa-Banca Imi, Bofa-Merrill Lynch, Mediobanca e Citi sono i global coordinator), che dovranno definire il prezzo, atteso per il 10-11 ottobre. Intorno al 4-5 ottobre è prevista la riunione degli istituti di credito con il Tesoro. L'obiettivo, secondo più fonti, è partire con l'offerta pubblica lunedì 12, al più tardi lunedì 19 (il piano B delle banche). Ci saranno poi due settimane di collocamento delle azioni, quindi il debutto sul listino principale di Borsa, intorno al 28 (o nella settimana successiva, del 2 novembre, se scatterà il piano B). Il momento è delicato visti gli alti e bassi delle Borse, ma si punta su un fatto: il «local» sta diventando di moda, in reazione al «global» che genera insicurezza. E nel «local» ci sono utility e Poste.

Perciò l'asticella del prezzo, secondo fonti finanziarie, si starebbe spostando verso l'alto della forchetta, indicata a suo tempo dal Tesoro fra i 6 e gli 11 miliardi (valore dell'intero gruppo). Ai risparmiatori potrebbe andare il 30% della quota offerta al mercato (che è pari al 40% del capitale di Poste): un po' di più del 20% previsto inizialmente. L'azionista Tesoro potrebbe incassare quindi fra i 2,7 e i 4,4 miliardi.

Secondo appuntamento borsistico è quello con l'Enav, per il cui debutto sono arrivate mercoledì scorso, 9 settembre, le lettere d'invito del Tesoro alle banche. Sono coinvolte Unicredit, Intesa-Banca Imi, Mediobanca e Credit Suisse, più JP Morgan e, probabilmente, Barclays. L'amministratore delegato Roberta Neri, neo-insediato, sta lavorando al piano industriale per uno sbarco in Piazza Affari all'inizio dell'anno prossimo. La valorizzazione non è facile perché Enav è il caso unico europeo di un ente di controllo dei voli che si quota in Borsa e il modello di business è complesso. Il nodo finanziario resta quello di ridurre il patrimonio della società, ritenuto elevato, per garantire un dividendo costante agli azionisti. Il valore atteso è di 1,5-1,8 miliardi. Con la cessione del 49% il Tesoro potrebbe dunque incassare i 740 e gli 880 miliardi.

Il terzo fascicolo sotto la lente in questi giorni è quello di Grandi Stazioni (Gs), guidata dall'amministratore delegato Paolo Gallo, per privatizzare la quale si sceglierà però la strada della vendita. È stato completato il piano industriale di Grandi Stazioni Retail, la società scorporata che raccoglie la parte commerciale (le concessioni delle aree destinate ai negozi). Sarà ceduta completamente per un valore d'impresa stimato intorno al miliardo, comprensivo di circa 170 milioni di debito. Per Fs, socio al 55%, sarebbe un incasso intorno al mezzo miliardo. La firma della vendita è prevista entro fine anno, con perfezionamento nel 2016. Interessati all'acquisto tutti i fondi di private equity e anche il gruppo tedesco Ece, che ha già investito in Italia nello shopping center di Pompei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Poste Francesco Caio

Come investire e risparmiare Analisi tecnica Per rivedere una tendenza rialzista l'S&P 500 dovrebbe tornare sopra i 2.300 punti e il termometro del rischio (Vix) sotto i 25 Prodotti

Conti correnti, trasloco facile al 2,5 per cento

P. GAD.

Traslocare il conto con solo clic da una banca ad un'altra. Entro 12 giorni lavorativi, come prevede il decreto numero 3 del 24 gennaio 2015, convertito in legge il 24 marzo scorso. Senza costi e con tutti i servizi collegati: carta di credito, accredito dello stipendio, bollette e addebiti ricorrenti, compresa la rata del mutuo.

Widiba, la banca online di Banca Mps, è la prima a rendere la procedura disponibile online e a sfruttare in modo positivo (per i conti dell'istituto e si spera anche per i clienti) una regola nuova che abbatta un po' di burocrazia e un po' di lungaggini che spesso scoraggiano i traslochi finanziari dei correntisti. Ed ecco come funziona: sul sito web, si completa il modulo standard predisposto dall'Abi nell'ambito di un apposito tavolo di lavoro concluso a fine luglio.

Di fatto, una delega che autorizza la banca a rivolgersi al vecchio istituto per ottenere tutte le carte necessarie al trasferimento del conto corrente. Grazie alla firma digitale, si sottoscrive il format online, senza la necessità di stampare documenti cartacei o inviare raccomandate, semplificando ulteriormente la procedura introdotta dal decreto. Widiba annuncia la novità lanciando la promozione «rottama il conto»: da oggi fino al 7 ottobre, tutti i clienti che richiedono la chiusura del vecchio conto presso una banca terza e decidono di trasferire il rapporto su Widiba possono accedere a un tasso di remunerazione del 2,5% lordo sulla liquidità vincolata a 12 mesi.

Vale la pena ricordare che le nuove regole sulla portabilità, in vigore dal 25 giugno, non valgono per i conti collegati a un deposito titoli: la tempistica per il trasferimento, in questo caso, sarà definita da un apposito decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze, previsto entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge n. 3 del 2015 ma non ancora emanato. Intanto, il 28 agosto scorso, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue è stata pubblicata la Direttiva 2014/92/Ue che introduce nuove norme sulla comparabilità delle spese del conto, sul trasferimento e sull'accesso a conti di pagamento con caratteristiche di base. Dovrà essere recepita entro il 18 settembre 2016 dai singoli ordinamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mps Fabrizio Viola

L'ANALISI

Difficile rivedere un sistema fuori equilibrio

Alessandro Santoro

u pagina 3 Secondo l'antico, ma sempre valido, insegnamento di Adam Smith un sistema fiscale dovrebbe avere alcune caratteristiche fondamentali ovvero l'equità, l'efficienza, valutata considerando sia i costi diretti sia quelli indiretti, e la certezza del diritto. La realizzazione di questi obiettivi all'interno di sistemi economici complessi, dove il numero di contribuenti è elevato e le tipologie di comportamento sono estremamente eterogenee, è molto difficile. Sarebbe preferibile che al sistema fiscale fossero affidati pochi e ben delimitati compiti, riassumibili nell'idea di produrre il maggior gettito possibile dato un ammontare massimo di costi sociali sopportabili dal sistema economico. La redistribuzione che si può raggiungere attraverso un sistema fiscale è limitata da ciò che lo stesso sistema non vede o non sa (l'evasione) nonché da ciò che non può fare. È, ad esempio, distortivo affidare al sistema fiscale compiti di sostegno sociale, posto che questi ultimi possono essere assolti solo tenendo conto delle condizioni del nucleo familiare, mentre il sistema fiscale è organizzato su base prevalentemente individuale. Queste e altre riflessioni suggerirebbero, quindi, di sfoltire in modo radicale la molteplicità di tax expenditures attualmente vigenti. Tuttavia, bisogna fare i conti con la situazione di fatto. Negli ultimi decenni, e non solo in Italia, è stata fatta la scelta, più o meno consapevole, di attribuire al sistema fiscale compiti che non gli sarebbero propri: il sostegno alla povertà, il contrasto degli interessi convergenti all'evasione, il finanziamento di determinate tipologie di spese meritorie (si pensi a quelle di acquisto di coperture pensionistiche integrative) o in grado di aiutare, per ipotesi, il ciclo economico (si pensi a tutte le spese per ristrutturazioni edilizie e affini). Inoltre, si è andati, per un verso, alla semplificazione della struttura del sistema con la riduzione del numero di scaglioni e aliquote e, per l'altro verso, all'introduzione di nuove detrazioni aventi la finalità di recuperare la progressività perduta. Il risultato è un'imposta, l'Irpef, la cui struttura è caotica e poco trasparente, con ricadute negative sul rapporto tra fisco e contribuente. Ma tornare indietro da questa situazione non è affatto semplice. Secondo la stima originaria, il valore complessivo delle tax expenditures si aggirerebbe intorno ai 160 miliardi di euro. Di queste, circa il 25% sono detrazioni per i redditi da lavoro dipendente che consentono il recupero, sia pure parziale e forfettario, delle spese di produzione del reddito, come avviene per il lavoro autonomo. Si noti che già adesso queste spese sono modulate in base al reddito, per cui un'ulteriore modulazione ne accentuerebbe la finalità redistributiva riducendo ulteriormente la capacità di compensare il dipendente per le spese sostenute. Un ulteriore 25%, nella stima originaria, era ricondotto alle aliquote ridotte dell'Iva, che hanno la funzione di ridurre la tassazione su alcuni beni a largo consumo, tipicamente gli alimentari. Altri 10,5 miliardi vengono dalle detrazioni per familiari a carico, e in questo caso la finalità è quella di attuare l'equità orizzontale, sebbene in modo spesso incoerente con l'altro principale strumento destinato a questo scopo, ovvero gli assegni per il nucleo familiare. Altre detrazioni, pur di entità e portata più modesta, sono state giustificate sia con finalità sociali (le detrazioni per le spese mediche) sia con l'obiettivo di generare il conflitto di interessi tra prestatore d'opera e consumatore e quindi ridurre l'evasione. Idealmente, quindi, l'operazione di revisione andrebbe condotta guardando a ogni singola detrazione e valutando gli effetti delle rimodulazioni in termini di efficienza e di equità e in modo coordinato con gli strumenti di politica economica che hanno o potrebbero avere finalità simili o affini (assegni familiari, imposta negativa, norme di incentivo all'emersione spontanea, politiche di sostegno al reddito, ecc.). In pratica, questo approccio è difficile, esattamente per le stesse ragioni per cui è difficile operare una spending review ragionata e analitica anziché ricorrere al taglio lineare delle diverse voci di spesa. La riuscita della revisione delle tax expenditures sta quindi nel giusto equilibrio tra analiticità ed efficacia.

INTERVISTA PARLA TITO BOERI

«Un modello di riferimento»

Rita Fatiguso

Continua u pagina 19 «Icinesi hanno un sistema pensionistico in evoluzione, e il nostro modello è un punto di riferimento». Tito Boeri (nella foto), presidente dell'Inps, è a Pechino per il lancio del progetto cofinanziato da Ue e Cina sulla riforma della protezione sociale, di cui l'ente italiano è capofila. u Continua da pagina 1 Presidente, lei incontrerà, tra gli altri, anche il ministro degli Affari civili cinese, Li Liguó, che insieme alla National development and reform commission (NdrC) e alle Finanze sta lavorando alla riforma del welfare cinese. Sì, sono gli stessi enti interlocutori del nostro progetto e questo è un elemento importante. L'Inps, dal canto suo, è un ente di riferimento anche nel panorama europeo, ancor più in questa fase di accorpamento degli enti preesistenti. È anche un esempio di puntualità ed efficienza nella gestione dei pagamenti delle pensioni: negli ultimi mesi abbiamo addirittura fatto un passo in avanti, rendendo più facile la pianificazione familiare con il pagamento unificato al primo del mese. Quindi il contributo al sistema cinese parte proprio dal modello strutturale dell'Inps? Certo, ci sono parecchi elementi che possiamo condividere. I cinesi hanno un sistema pensionistico in evoluzione, che si va progressivamente ampliando per raggiungere platee più vaste: la copertura dei lavoratori nel settore urbano è cresciuta moltissimo e sta arrivando al 60%, nelle zone rurali invece è ancora molto, molto bassa. Le differenze tra le varie aree della Cina sono marcate anche sul fronte sociale. Come ovviare a queste disparità? La Cina ha bisogno di predisporre un'infrastruttura per la raccolta dei contributi: l'assistenza che possiamo fornire parte dalla struttura, dalla rete informatica, dalle modalità di raccolta, dalla gestione dei flussi e così via. Quattro anni di progetto rappresentano un lasso di tempo abbastanza ampio per lasciare il segno. Va considerato anche il design del sistema pensionistico. Credo che avere scambi sia molto importante per un Paese che ha problemi pressanti come l'invecchiamento della popolazione e dove ci sono problemi seri in materia di dichiarazioni informali sui contributi versate e di differenze anche di gestione di realtà lavorative diverse. E s'avverte pure il bisogno di creare un sistema in grado di assicurare fin da subito la sostenibilità. L'assistenza è altrettanto importante nella riforma che verrà? È indubbio che in Cina abbiano problemi anche sul fronte assistenziale. Per questo partiremo illustrando l'Isee, un nostro fiore all'occhiello che risponde alla necessità di selezionare la platea dei beneficiari, cosa non facile. Perché nel regime delle prestazioni può succedere di dare soldi a persone che non li meritano. La Cina vive un momento di particolare sensibilità al tema della corruzione. Xi Jinping ha aperto la caccia a «tiger and flies», cioè ai funzionari corrotti di ogni livello. Bisogna evitare che qualcuno abbia la possibilità di dare o di non dare senza una base precisa, è su questo che si impianta lo scambio illecito. Nell'Isee le regole sono definite in modo molto preciso proprio per far sì che tutto questo non accada.

Foto: Presidente. Tito Boeri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti LA MAPPA DEGLI SCONTI

IL CANTIERE DEI BONUS RESTA APERTO

Sono 56 le agevolazioni introdotte o modificate da maggio 2014
Michela Finizio Valentina Melis Marco Mobili Giovanni Parente

Una corsa senza fine. La creazione o i ritocchi alle agevolazioni fiscali non si sono arrestati neanche nell'ultimo anno e mezzo e nel bel mezzo dei ripetuti annunci di riordino e semplificazione dei bonus. Anche il governo Renzi ha contribuito a far crescere il già corposo fascicolo delle cosiddette tax expenditures. Da maggio 2014 ad oggi, a partire dall'introduzione degli 80 euro in busta paga (il più «pesante» in termini di erosione del gettito), sono state 56 le agevolazioni introdotte, ripristinate o modificate per un impegno economico complessivo che superai 17 miliardi di euro per il solo 2015. Come dire, quattro bonus al mese se si preferisce uno a settimana. Da una parte, ci sono interventi che hanno contribuito a sostenere la crescita, dai già citati 80 euro al taglio del costo del lavoro per le imprese, o ancora il sostegno al sistema produttivo (investimenti in nuovi macchinari, patent box, SuperAce, bonus edilizi). Dall'altra parte, invece, emergono micro-misure che non lasciano intravedere un disegno medio e a lungo termine. Si pensi ai crediti d'imposta «trasversali» (perché riguardano diversi settori) con una durata ridotta nel tempo e risorse limitate, che quindi richiedono un'attuazione per escludere il beneficiario e ampliare il raggio d'azione. Il bonus last minute. Neanche l'attuale maggioranza si è risparmiata dall'utilizzo last minute delle agevolazioni fiscali, ossia dalle agevolazioni dettate da esigenze estemporanee per compattarsi su provvedimenti cardine, come la legge di Stabilità ma non solo. Un esempio è l'introduzione del regime forfettario per le «piccole» partite Iva arrivato proprio nella Finanziaria dello scorso anno. Poi, però, sulla scorta delle polemiche provocate dalle caratteristiche più penalizzanti del nuovo regime, maggioranza e opposizione sono corse ai ripari resuscitando appena due mesi dopo (con la conversione del Dl Milleproroghe) i minimi con le imposte al 5% per tutto il 2015. In sostanza, una toppa che non ha rimediato alle storture del forfettario che obbligherà ora l'Esecutivo e la maggioranza a riscrivere le regole in materia nella prossima legge di Stabilità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 agosto). Il tutto al netto di eventuali ripensamenti. Ci sono poi casi in cui la spinta all'agevolazione fa passare in secondo piano anche la compatibilità con il sistema europeo come la riduzione dell'Iva al 4% sugli e-book: la stessa misura in Francia ha già ricevuto uno stop a livello comunitario. L'impatto economico. Se si guarda al valore economico impegnato dal governo Renzi con le 56 agevolazioni di questo ultimo anno e mezzo, il conto ricostruito dal Sole 24 Ore del Lunedì oltrepassa i 17,2 miliardi, considerando però solo gli effetti di competenza sul 2015 e il fatto che diverse agevolazioni istituite recentemente produrranno costi solo nei prossimi anni. Di questi, il 56,3% sono a sostegno di agevolazioni bonus che impattano sui redditi delle famiglie, il 43,6% vanno a beneficio delle imprese (oltre 5 miliardi sono riservati al taglio dell'Irap) e solo lo 0,1% è per il terzo settore. Ma per il 2015 potrebbe non finire qui. Il carnet degli aiuti fiscali si è arricchito con lo school bonus previsto dalla «Buona scuola» e con il rilancio della detassazione dei redditi dei lavoratori altamente specializzati che rientrano in Italia, contenuto nel decreto attuativo della delega fiscale sull'internazionalizzazione delle imprese che attende ancora (a oltre un mese dal sì finale) la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Altri sconti sono in gestazione e potrebbero materializzarsi nella prossima legge di Stabilità, come l'ipotesi del credito d'imposta per alleggerire la pressione fiscale sulle aziende del Mezzogiorno o una «riapertura» della Guida-Padoa-Schioppa per chi investe in macchinari. Ma la regina delle agevolazioni potrebbe (ri)diventare la casa, con l'addio a Imu e Tasi sull'abitazione principale. Siccome però nella vita c'è sempre un «dare e avere», nel cantiere delle tax expenditures c'è anche chi lavora a un taglio per recuperare non meno di 1,2 miliardi nell'operazione spending review. Le principali «indiziate» in odore di tagli sono le agevolazioni su agricoltura e autotrasporto. Per vedere come e se si concretizzerà questo intervento bisognerà attendere metà ottobre con la presentazione del disegno di legge sulla manovra. Se, invece, dovesse concludersi con un nulla di

fatto, ci troveremmo di fronte all'ennesimo tentativo andato a vuoto di riordino per le difficoltà legate alla possibile perdita di consenso. Perché tagliare le agevolazioni equivale ad aumentare la pressione fiscale. Un ricordo recente? Il tentativo del governo Monti di rimodulare le detrazioni per spese sanitarie presentato ufficialmente nel Ddl Stabilità 2013 per poi essere subito ritirato durante il primo passaggio parlamentare. Del resto, è dal 2011 che diversi Governi cercano di "disboscare" le agevolazioni per drenare risorse da un monte complessivo di oltre 161 miliardi iscritto nel bilancio 2015 dello Stato. Finora però hanno prodotto clausole di salvaguardia che hanno portato, tra l'altro, a un aumento dell'aliquota ordinaria Iva (ora al 22%). Gli obiettivi per il futuro Qualcosa potrebbe cambiare nel prossimo futuro con il via libera delle Camere (atteso in settimana) all'ultimo parere sullo schema di decreto delegato relativo al monitoraggio dell'evasione e dell'erosione fiscale e poi con la successiva definitiva approvazione in Consiglio dei ministri. Il provvedimento impone all'Esecutivo di preparare un rapporto annuale programmatico per ridurre o riformare le spese fiscali ingiustificate, superate o ritenute un doppione di altre. Il piano dovrà (ed è questa la novità rispetto al mero principio) essere attuato con la manovra di finanza pubblica. A rafforzare la mappatura, ci sarà un tagliando ogni cinque anni dall'introduzione di un bonus, per verificare proposte di eliminazione, riduzione, modifica o conferma.

QUOTIDIANO DEL FISCO

Trust e reati fiscali con imposizione incerta 8 Trust e reati fiscali con imposizione incerta (L. Galluccio e A. M. Abruzzese) Sul Quotidiano del Fisco l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore in materia tributaria. Oggi online: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Il sostegno ai redditi Tra gli interventi del governo Renzi l'impatto maggiore in termini di costi è rappresentato dagli 80 euro in busta paga

IL COSTO DEI NUOVI BONUS STATALI La spesa delle misure introdotte o modificate stimata per il 2015

Famiglie Imprese e autonomi

Milioni di euro Milioni di euro

EDILIZIA E IMMOBILI

SVILUPPO ECONOMICO

SERVIZI RICETTIVI

La fotografia delle misure fiscali: l'impatto delle disposizioni varate da maggio 2014 e il costo totale delle agevolazioni in vigore

9.874 7.355

64,0

354,3

25,0

14

1.714,6

538,0

856,9

6,5

30,0

267,6

7,2

8.152,7

7,2

17.243

5.218,9

56

31

22 0 0 0 0 0 0 0 IRPEF IRPEF 50,0 37,1 12,0 IRPEF IRPEF IRPEF 0,35 49,3 IRPEF IRPEF XXX 49,3 7,2
IRAP IRPEF IRPEF 149,4 10,1 9,2 50,0 0,8 SIIQ IRPEF IRPEF 110,0 18,1 10,1 SIIQ IRPEF IRPEF 115,0
3,86 Nuove misure CASA E TERRENI CASA E TERRENI Usi civici CASA E TERRENI Misure modificate
8.014,9 CASA E TERRENI CASA E TERRENI CASA E TERRENI CASA E TERRENI CASA E TERRENI
MINIMI CULTURA 242,6 TOTALE CASA E TERRENI CASA E TERRENI 1.000,0 Affitti sociali Cedolare
secca Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Ragioneria dello Stato e relazioni tecniche di atti legislativi
Misure ripristinate CASA E TERRENI Titoli di Stato Bonus 80 euro CONSUMI E RISPARMIO Frontalieri
Costo per il 2015 Milioni di euro CONSUMI E RISPARMIO EDILIZIA E IMMOBILI INVESTIMENTI Bonus
mobili Non residenti EDILIZIA E IMMOBILI Milioni di euro School bonus Rivalutazioni Aree sismiche
EDILIZIA E IMMOBILI TERZO SETTORE Milioni di euro Spese scolastiche Donazioni ai partiti Il quadro
delle nuove agevolazioni fiscali introdotte, modificate o ripristinate dal governo di Matteo Renzi (da maggio
2014 a oggi) e il loro impatto sui conti del bilancio dello Stato per il solo 2015 (sono escluse dal computo le
spese previste per gli anni successivi) Nuovo 2017 Detrazione progressiva in base al reddito per il triennio
2014-2016 sui contratti di locazione di alloggi sociali adibiti a d abitazione principale Nuovo 2016 Modifica a
regime Nuovo a regime Riduzione dal 15 al 10% della cedolare secca (imposta sostitutiva) sul canone
annuo di locazione per i contratti a canone concordato Detrazione Irpef del 19% delle spese sostenute per la
frequenza scolastica (asili, elementari, medie e superiori, anche paritari privati), fino a 400 euro ad alunno
Detrazione del 26% per le erogazioni liberali in denaro effettuate dalle persone fisiche in favore dei partiti
politici per importi da 2065,85 a 30 mila euro CONSUMI E RISPARMIO Donazioni alle onlus Ripristino a
regime Erogazione di 80 euro mensili (bonus Irpef) in busta paga, ai titolari di reddito da lavoro dipendente,
fino a 26 mila euro annui Nuovo a regime Detrazione del 26% per erogazioni liberali a favore delle Onlus di
altre persone giuridiche (individuato con decreto) che svolgono attività umanitarie Modifica a regime
Esenzione dall'imposta di successione per i titoli del debito pubblico italiani e dei Paesi Ue, garantiti dallo
Stato o equiparati Modifica a regime Alloggi popolari Riduzione imponibile Esclusione dalla tassazione in
Italia dei redditi di importo fino a 7.500 euro (franchigia deducibile) prodotti dai frontalieri in Svizzera
Aliquota sugli e-book Provvedimento Scadenza Imposta di registro in misura fissa ed esenzione dalle
ipocatastali sui trasferimenti, da parte dei comuni, delle aree ricomprese nell'ambito dei Peep Ripristino a
regime Esclusione totale o parziale di alcune voci dalla determinazione del reddito di lavoro dipendente
imponibile Modifica a regime Modifica a regime Aliquota Iva ridotta al 4% sugli e-book (pubblicazioni
veicolate tramite mezzi di comunicazione elettronica e identificate da codice Isbn) Nuovo a regime
Ristrutturazioni Alloggi popolari Bonus ricercatori Campione d'Italia Acquisto di immobili Modifica 2015
Deduzione Irpef, pari al 20% del prezzo di acquisto nel limite massimo di spesa di 300 mila euro, per chi
acquista immobili da dare in locazione Modifica 2017 Modifica 2021 Soglia di esenzione Irpef pari a 6.700
euro dei redditi di lavoro e di pensione prodotti dai residenti nel Comune di Campione d'Italia Nuovo a
regime Nuovo a regime Detrazione Irpef del 50% per le spese (limite massimo 96 mila euro) sostenute
per i lavori di ristrutturazione in casa entro il 31 dicembre 2015 Detassazione Irpef ed esenzione Irap per tre
anni sugli emolumenti percepiti da docenti ricercatori che rientrano in Italia per svolgere l'attività lavorativa
Esenzione dalla tassazione dei redditi d'impresa che derivano dalla locazione di alloggi sociali
AGRICOLTURA E PESCA Rientro dei cervelli Locazione di terreni Estensione delle regole di
determinazione dell'Irpef ai residenti in uno Stato Ue che producono almeno il 75% del reddito in Italia
Modifica 2015 Modifica a regime Modifica a regime Modifica a regime Modifica a regime Detrazione Irpef
del 50% per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni) in
presenza di lavori di ristrutturazione Detrazione Irpef dei canoni di affitto per abitazione principale e
detrazione Irpef del 19% (fino a 1.200 euro annui) per terreni usati da giovani agricoltori Estensione del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

regime agevolato con la riduzione al 70% della quota di utile netto derivante dall'attività di locazione immobiliare da distribuire ai soci SOGGETTI PUBBLICI Risparmio energetico Modifica 2015 Modifica 2015 Nuovo a regime Modifica 2015 Modifica a regime Detrazione Irpef del 65% per l'adozione di misure antisismiche su abitazioni principali o immobili produttivi in zone sismiche ad alta pericolosità Credito d'imposta del 65% nel 2015 e 2016, del 50% successivamente, per le erogazioni liberali agli istituti scolastici (vale anche per le imprese) Obbligo di distribuire ai soci il 50% dei proventi di plusvalenze fiscalmente agevolate da cessione di immobili per locazione e di partecipazioni in Siiq Pa e terzo settore Detrazione Irpef del 65% per le spese sostenute per interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti Esenzione a regime dall'imposta di registro e da quella di bollo per gli atti sulle liquidazioni degli usi civici (la misura interessa anche le imprese) Riduzione dell'imponibile sui redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo e di impresa per le lavoratrici e i lavoratori che rientrano dall'estero in Italia Imposta sostitutiva (del 40% dell'8%) sulla rivalutazione dei valori dei terreni delle partecipazioni posseduti al 1° gennaio 2015 I RITOCCHI DEL GOVERNO RENZI AGLI SCONTI DELLO STATO Le misure introdotte o modificate da maggio 2014 a oggi

LE AGEVOLAZIONI La suddivisione dei bonus per tipologia (in %)

37,4%

1,4%

40,8%

720

19,2%

1,3%

1.701

125.642

14.373

6.308

12.938

360

161.322 0 0 0 0 0 0 0 0 XXX 20,0 SIIQ IRAP 218,9 10,0 3,26 IRAP 15,0 10,1 6,5 218,9 847,3 0,2 8,0 9,6 84,1 27,3 10,0 27,3 10,0 CULTURA 500,7 Alberghi SERVIZI RICETTIVI SOGGETTI PUBBLICI FAMIGLIE Alberghi SERVIZI RICETTIVI SOGGETTI PUBBLICI 5.000,0 SOGGETTI PUBBLICI SERVIZI RICETTIVI ABROGATE Sviluppo TERZO SETTORE IMPRESE TERZO SETTORE CULTURA TERZO SETTORE ALTRO 270,0 Beni capitali Milioni di euro Costo per il 2015 Milioni di euro SVILUPPO ECONOMICO AGRICOLTURA E PESCA INVESTIMENTI Macchinari Patrimonio EDILIZIA E IMMOBILI IMPOSTE STATALI INVESTIMENTI Banda larga Trasferimenti Deduzione Imi EDILIZIA E IMMOBILI INVESTIMENTI IMPOSTE LOCALI Expo 2015 Partecipate SVILUPPO ECONOMICO INVESTIMENTI CONTRIBUENTI MINORI AGEVOLAZIONI SULLA CASA Patent box Made in Italy Pmi innovative SVILUPPO ECONOMICO AGRICOLTURA E PESCA INVESTIMENTI CONTRIBUENTI MINORI AGRICOLTURA Super Ace Art-bonus Made in Italy SVILUPPO ECONOMICO AGRICOLTURA E PESCA INVESTIMENTI Accesso al credito Energie rinnovabili Fonte: dipartimento Finanze LE SPESE PER IL 2015 Il costo dei bonus fiscali in base al bilancio dello Stato Fonte: dipartimento Finanze Provvedimento Scadenza Credito d'imposta per gli autotrasportatori a valere sui contributi per l'acquisizione di beni capitali Nuovo 2014 Nuovo 2015 Modifica a regime Credito d'imposta per favorire il restauro e l'adeguamento delle sale cinematografiche già esistenti dal 1° gennaio 1980 Nuovo 2016 Tassazione agevolata a beneficio degli imprenditori agricoli per i proventi da impianti fotovoltaici per la produzione di energie da fonti rinnovabili Imposta sostitutiva in luogo delle imposte di bollo, di registro, ipotecaria e catastale per operazioni del settore del credito Sale cinematografiche Credito d'imposta del

15% delle spese in beni strumentali nuovi in eccedenza rispetto alla media dei cinque anni precedenti

Modifica a regime Nuovo 2016 Nuovo 2015 Credito d'imposta Irap del 10% per imprese e autonomi che non si avvalgono di dipendenti nell'esercizio della propria attività Nuovo a regime Esenzione dalle imposte di bollo, di registro, ipotecaria e catastale finalizzata alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Ripristino a regime Esenzione per plusvalenze da cessione di immobili destinati alla locazione e plusvalenze da cessione di partecipazioni in altre Siiq Credito d'imposta finalizzato a favorire la digitalizzazione degli alberghi e delle strutture ricettive Credito d'imposta Irap Costo lavoro da Irap Deduzione dal reddito del 20% dell'Imi (imposta municipale immobiliare in provincia di Bolzano) riservata alle imprese e agli autonomi Nuovo a regime Credito d'imposta per riqualificare e migliorare le strutture alberghiere e favorire l'imprenditorialità nel settore turistico Nuovo 2016 Nuovo 2015 Nuovo a regime Modifica a regime Credito d'imposta per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga Il costo del lavoro sostenuto dalle imprese diventa totalmente deducibile dalla base imponibile Irap per superare una delle maggiori storture del tributo Esenzione dall'imposta di successione o imposta fissa per i trasferimenti di beni a favore di Stato, Regioni, Province, Comuni Onlus, partiti Aliquota ridotta Ricerca e sviluppo Regime forfettario CREDITI D'IMPOSTA Esenzione per tutto il 2015 da imposte di registro, ipotecaria e catastale per le società che organizzano e partecipano all'Expo 2015 Credito d'imposta per ricercae sviluppo: la spesa minima deve essere di 30 mila euro mentre il beneficio massimo annuale è di 5 milioni Nuovo a regime Aliquota Iva al 10% per i marina resort: si tratta di imbarcazioni (prevalentemente di lusso) utilizzate come strutture alberghiero-ricettive Nuovo 2015 Nuovo 2019 Regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% per mini-imprese e autonomi (fasce di ricavi variabili in base all'attività) Nuovo a regime Esenzione fiscale (a eccezione dell'Iva) per favorire lo scioglimento delle società controllate pubbliche Nuovo a regime Regime dei minimi Credito d'imposta per potenziare il commercio elettronico di prodotti agricoli della pesca prodotti agroalimentari Non imponibilità Iva per le cessioni di beni a favore dello Stato e dei soggetti della cooperazione allo sviluppo Detassazione sui redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali, come per esempio marchi, brevetti e altre opere dell'ingegno Nuovo a regime Nuovo 2016 Nuovo 2016 Modifica 2015 Nuovo a regime Sgravi per gli investimenti in start up innovative: deduzione dal reddito della somma investita per i soggetti Ires, detrazione per i soggetti Irpef Prorogata per tutto il 2015 la possibilità di optare (se ci sono le condizioni) per il regime dei minimi al 5% all'apertura della partita Iva Accise autotrasporto Credito d'imposta per chi investe in sviluppo di prodotti, tecnologie e cooperazione di filiera Erogazioni alle onlus Aumentato al 40% l'aiuto alla crescita economica (Ace) per le imprese che si quotano in Borsa per la prima volta Nuovo 2018 Nuovo 2016 Nuovo a regime Nuovo 2019 Deduzione fino a 30 mila euro per le erogazioni di fondazioni, associazioni e soggetti Ires nei confronti di Onlus non in Paesi Ocse Modifica a regime Rinvio al 1° gennaio 2019 del taglio dell'agevolazione sulla riduzione dell'accisa sul gasolio impiegato dagli autotrasportatori Credito d'imposta per i contribuenti che effettuano erogazioni liberali in denaro a sostegno dell'arte e della cultura ALTRO Regimi fiscali sostitutivi di favore

LE PAROLE CHIAVE

Esenzione

Deduzione

Detrazione

Credito d'imposta

7 Agevolazione fiscale che sottrae (totalmente o parzialmente) dall'imposizione fiscale determinati soggetti o atti di rilevanza tributaria. Consiste nell'intassabilità di determinate fattispecie altrimenti obbligate fiscalmente. In Italia, ad esempio, sono esenti dall'Irpef i redditi di fabbricati e terreni di proprietà dello Stato e degli enti pubblici territoriali. L'esenzion epuò essere soggettiva (deriva da un particolare status) o oggettiva (deriva dal presupposto di fatto, ad esempio per le zone terremotate o depresse) 7 La deduzione

fiscale è un'agevolazione che opera sul reddito imponibile (anziché, come fanno le detrazioni, sull'imposta). Ciò significa che, al momento di calcolare il reddito imponibile sul quale vengono applicate le aliquote percentuali delle imposte, vengono "dedotte" le somme deducibili, come per esempio quelle per carichi familiari. La deducibilità è prevista anche per alcune spese sostenute per attività di impresa o di lavoro autonomo, per le quali diventa applicabile lo sconto (ad es. le spese professionali) 7 La detrazione fiscale determina un importo che può essere detratto dall'imposta sui redditi, riducendone l'ammontare. La detrazione si applica in sede di dichiarazione dei redditi presentando l'ammontare delle spese sostenute (ad esempio quelle mediche) per le quali viene concesso questo tipo di agevolazione fiscale. A differenza della deduzione fiscale, che viene applicata alla base imponibile, la detrazione viene applicata dopo aver calcolato l'imposta (lorda) determinando così l'imposta netta, realmente dovuta 7 Si qualifica come credito d'imposta ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito d'imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso, ad esempio in sede di dichiarazione dei redditi. Il credito d'imposta è lo strumento agevolativo previsto, ad esempio, per sostenere gli investimenti relativi alle spese in ricerca e sviluppo delle imprese italiane

Istruzione L'ANNO SCOLASTICO 2015/2016

Una scuola più a misura di studente

La prima campanella In gran parte delle regioni suonerà tra oggi e domani, in coda il 16 Puglia e Veneto Le nuove materie Più inglese alla primaria con il metodo «Clil», si rafforzano diritto e arte alle superiori Entro mercoledì tutti in classe tra novità già in vigore e altre da attuare - Pronti 600 milioni per gli alunni Ai 45 milioni per i laboratori e agli 85 per la formazione on the job si sommano i 390 del Pon Istruzione e i 93,2 per l'offerta formativa

Claudio Tucci

Alla scuola dell'infanzia e alla primaria si potenzieranno, con 35 milioni di euro, i "laboratori creativi" per coinvolgere gli alunni, fin dalle prime classi, in una didattica sempre "più pratica". Con altri 52 milioni si punterà a rafforzare le lingue straniere, l'inclusione degli studenti con disabilità, l'insegnamento dell'italiano ai ragazzi figli di migranti, lo sporte l'educazione alimentare. Il collegamento con il mondo del lavoro, attraverso l'alternanza, potrà contare, sempre quest'anno, su 85 milioni (66 provenienti dalla riforma Renzi-Giannini e 19 dalla ex legge 440) che serviranno per coprire le spese "vive" da sostenere per far entrare i giovani in azienda, dai mezzi di trasporto, all'assicurazione Inail, ai tutor scolastici e aziendali. I laboratori per l'occupabilità decolleranno con 45 milioni. Attraverso il Pon (programma operativo nazionale) Istruzione, poi, vengono messi sul piatto 390 milioni per migliorare anche infrastrutture e laboratori professionalizzanti. È ai nastri di partenza pure il piano scuola digitale, con i primi bandi in arrivo a fine mese. Tra oggi e domani, in quasi tutta Italia suonerà la prima campanella (mercoledì in Puglia e Veneto) e sarà il debutto ufficiale della "Buona scuola". Finora la scena principale è stata presa dai docenti precari alle prese con le prime tre fasi del maxi-piano di assunzioni (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 settembre), che dovrebbe concludersi a dicembre con l'immissione in ruolo degli ultimi 55 mila prof dell'autonomia. Non sono mancate le polemiche per la mobilità di alcuni insegnanti, con i sindacati sempre in trincea e con le solite minacce di scioperi e contestazioni per contrastare la legge 107. E così, ancora una volta, a finire nell'ombra sono proprio gli studenti, e le novità, alcune positive, altre meno, che riserva loro la riforma Renzi-Giannini. E che il ministero dell'Istruzione sta cercando di far partire, convogliando diversi filoni di risorse e una dote poco superiore ai 600 milioni (una cifra comunque inferiore ai 2,2 miliardi che servirebbero a coprire le 100 mila stabilizzazioni di precari). Circa 500 serviranno a rafforzare le infrastrutture scolastiche, cambiare il volto dei laboratori, stimolare una didattica progettuale. Risorse che s'intrecciano con gli obiettivi e le disposizioni della legge 107. L'alternanza scuola-lavoro, per esempio, diventa obbligatoria, e il numero di ore sale ad almeno 400 negli istituti tecnici e professionali, e ad almeno 200 nei licei. Si dovranno sottoscrivere le convenzioni con le imprese o con gli altri enti abilitati a ospitare in stage gli studenti delle superiori a partire dal terzo anno. E così gli 85 milioni previsti quest'anno (Buona Scuola ed ex legge 440) saranno utilizzati proprio per far fronte alle spese delle convenzioni. Anche i fondi per l'ampliamento dell'offerta formativa (93,2 milioni di cui 52 direttamente per gli studenti) sono stati tarati per implementare le novità della riforma: per la prima volta vengono stanziati 2 milioni per promuovere educazione teatrale e musica. Altri 3,4 milioni potenzieranno i progetti su cittadinanza attiva ed educazione alla legalità. Un milione va al contrasto di bullismo e cyber-bullismo. Un'altra novità assoluta è l'iniziativa Scuole accoglienti: si stanziavano 850 mila euro per recuperare spazi inutilizzati e farne laboratorie e cantieri di creatività. La metodologia "Clil", per insegnare una materia non linguistica in lingua straniera, viene rafforzata a partire dalla scuola primaria (si stanno organizzando corsi di formazione per gli insegnanti); e alle superiori si proverà a incrementare lo studio di diritto ed economia. Sempre alla voce studenti, la legge 107 introduce il curriculum flessibile, che peserà alla maturità. Ogni istituto potrà attivare una serie di insegnamenti aggiuntivi da realizzare grazie ai nuovi docenti dell'autonomia (in media 7 prof in più a istituto) che diventeranno parte integrante del percorso scolastico del ragazzo. Resta però tutta da vedere come (e se) cambierà l'offerta didattica. Saranno infatti i professori a dover attuare il cambio di passo previsto dalla riforma. Per esempio, è positivo l'accento sulle

lingue, ma alla fine si potenzierà la metodologia Clil, formando cioè maestri già assunti. Quando invece sarebbero necessari docenti madrelingua. Anche alternanza e nuovi laboratori hanno bisogno di personale specializzato per funzionare. Sembrano dettagli. Ma è su questo che giocherà il successo o meno della legge.

PIU' LINK CON LE IMPRESE

L'alternanza scuola-lavoro diventa obbligatoria per le classi terzi delle superiori: le ore di formazione on the job salgono ad almeno 400 nell'ultimo triennio degli istituti tecnici e dei professionali e ad almeno 200 nei licei. Ci sarà una carta dei diritti e dei doveri dello studente

Le novità

65% 2 7 3 8 4 9 5 10 sciences geograph y arithmetic NUOVA CARTA IO STUDIO Curriculum FORMAZIONE INSEGNANTI PTOF E PORTALE UNICO DEI DATI DELLA SCUOLA LINEE GUIDA E REGISTRO DELL'ALTERNANZA INGLESE POTENZIATO ALLA SCUOLA PRIMARIA CURRICULUM FLESSIBILE ALLE SUPERIORI LABORATORI PER LA DIDATTICA Arriva il Piano triennale dell'offerta formativa che ogni scuola dovrà mettere a punto entro ottobre e potrà rivedere ogni anno. Il Piano viene pubblicato sul Portale unico dei dati della scuola È istituito presso le camere di commercio il registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro, che accoglierà le imprese disponibili a svolgere questi percorsi. Serve il parere del ministero del Lavoro e del MISE. Pronte anche le linee guida con le istruzioni per le scuole Per l'insegnamento dell'inglese si adotterà sempre di più il metodo Clil, content language integrated learning: lo studio di una materia non linguistica in inglese. Rafforzati anche musica ed educazione motoria Più sostegno al diritto allo studio, sconti sui libri, cd, cinema: il Miur dall'anno scolastico in partenza stamperà 1,7 milioni di nuove Carte dello studente destinate agli studenti delle superiori. Carte gratuite attivabili dal sito www.istruzione.it Alle superiori si potranno attivare discipline opzionali, utilizzare la quota di flessibilità dell'orario per valorizzare le richieste e le attitudini degli studenti. Si potenziano arte, diritto ed economia Entro il 30 settembre ogni istituto dovrà pubblicare sul proprio sito Internet e sul portale Scuola in chiaro il rapporto di autovalutazione: una sorta di pagella online dove la scuola si dai i voti sulla base di 49 indicatori messi a punto da Miur e Invalsi Viene introdotto lo school bonus: chi farà donazioni a favore delle scuole per la costruzione di nuovi edifici, per la manutenzione o per promuovere il placement degli studenti avrà un credito d'imposta del 65% in sede di dichiarazione dei redditi È stato firmato la scorsa settimana il decreto che stanziava 45 milioni per realizzare i laboratori didattici, aperti anche in orario extrascolastico e per sperimentare progetti innovativi. Il Miur potrà erogare massimo 750mila euro a struttura Voucher da 500 euro l'anno per la formazione continua dei professori: sulla carta dovrebbe partire subito ma la sua attuazione richiede l'emanazione di un Dpcm, di concerto con Miur e Mef, che dovrà definire criteri e modalità di assegnazione e utilizzo della somma AUTOVALUTAZIONE DETRAZIONI FISCALI Nell'Esperto Risponde Nelle pagine di Risparmio& Famiglia, nell'inserito dell'Esperto Risponde allegato a questo numero, l'economia a scuola

LE INIZIATIVE DEL SOLE

Le novità fiscali sotto la lente degli esperti

Torna «Norme & Tributi Mese»: focus su provvedimenti attuativi della delega e modifiche per le crisi d'impresa IL CAMBIAMENTO I passi avanti della riforma provano a definire un diverso «patto» con i contribuenti

L'estate 2015 sarà senz'altro ricordata a lungo dai professionisti che si occupano di fisco e bilanci: i mesi di luglio e agosto hanno infatti portato al varo di provvedimenti importantissimi, destinati a incidere in profondità e a lungo sulle abitudini dei contribuenti e sul lavoro dei loro consulenti. Dai passi in avanti compiuti dalla delega fiscale - basti ricordare il varo delle norme sulle sanzioni e sull'abuso del diritto - alle novità per i bilanci del 2016 - con il recepimento delle nuove indicazioni comunitarie alla definizione di nuove agevolazioni - il patent box, per fare un esempio - fino alle modifiche per le crisi di impresa e le procedure fallimentari: una rassegna di innovazioni normative e di prassi che si è innestata, peraltro, nell'estate che ha visto il debutto della dichiarazione precompilata e che ha coinciso con la volata finale (salvo proroghe) delle procedure di voluntary disclosure. Nel settimo numero Proprio su queste novità si concentra il nuovo numero di «Norme & Tributi Mese», la rivista di approfondimenti e dottrina che da domani torna in edicola, in vendita abbinata con «Il Sole 24 Ore». Il settimo numero del mensile si apre proprio con un editoriale a firma di Maurizio Leo e dedicato al quadro regolamentare della voluntary disclosure (ne riproduciamo un estratto in questa pagina), proseguendo poi con contributi sull'agevolazione «patent box» per gli investimenti in ricerca (Luca Miele e Giulia Monteduro), esaminando inoltre le novità del decreto legge 83 per le crisi d'impresa (Giuliano Buffelli). E in materia di accertamento, il mensile curato dagli esperti del Sole 24 Ore prende in esame sia la tanto attesa definizione dell'abuso del diritto (con un articolo di Dario Deotto) sia la nuova stagione della «cooperative tax compliance» (Ignazio La Candia e Luca Occhetta). A completare l'offerta del settimo numero, «Norme & Tributi Mese» propone interventi in materia di commercio internazionale e transfer pricing, di reati societari, di contabilità e bilancio, relativamente alle svalutazioni per le perdite durevoli di valore nelle immobilizzazioni. Acquisti e abbonamenti «Norme & Tributi Mese» è disponibile in edicola a 12,90 euro, da aggiungere al prezzo del quotidiano. Il mensile viene anche proposto in abbonamento. È possibile confrontare le diverse proposte all'indirizzo offerte.ilsole24ore.com/net oppure all'indirizzo internet www.shopping24.ilsole24ore.com/net, cliccando su «Categorie» e quindi scegliendo nella sezione «Periodici» la voce «Fisco». Le proposte di abbonamento attualmente in corso sono due: 119 euro annui per la sola versione digitale 139 euro per la versione carta + digitale. Inoltre «Norme & Tributi Mese» è disponibile anche all'interno di «Plus Plus24 fisco», la banca dati più completa in materia fiscale. Per informazioni: plusplus24fisco.ilsole24ore.com/demo

Foto: www.normetributidigital.ilsole24ore.com

Foto: Il sito di «Norme & Tributi Mese»

L'editoriale

Professionisti nel labirinto della «voluntary»

Maurizio Leo

Pubblichiamo un estratto dell'editoriale di Maurizio Leo, pubblicato sul numero 7 di Norme&Tributi Mese, da domani in edicola in vendita abbinata con Il Sole 24 Ore. La legge 15 dicembre 2014, n. 186, che disciplina la nuova procedura di collaborazione volontaria, reca profili di particolare interesse che vanno ben oltre le pur rilevanti attese di gettito. In effetti, tale provvedimento, a mio modo di vedere, deve essere letto in una logica sistematica, in rapporto con le ulteriori e, altrettanto importanti, innovazioni normative, rivolte tutte a un miglioramento dei rapporti tra fisco e contribuente. Innovazioni finalizzate alla creazione di un più evoluto modello di tax compliance, in cui vanno a innestarsi, in favore del contribuente, nuovi e penetranti strumenti di analisi e interpretazione delle norme tributarie, da attuare in condivisione con la stessa Amministrazione finanziaria. In tale prospettiva devono essere lette le nuove disposizioni in materia di cooperative compliance, di ruling internazionale o di interpello per i nuovi investimenti. L'idea di fondo è, infatti, quella di predisporre un set di norme che consenta al contribuente e all'Amministrazione di "accordarsi prima" sulla corretta applicazione delle disposizioni fiscali, notoriamente complesse e mutevoli, ad una realtà economica, a sua volta, complessa e mutevole. (...) Un quadro definito. Detto ciò, non può tacersi che, per molto tempo, il contesto di riferimento non è stato chiaro, in quanto la mancata attuazione della delega fiscale ha costituito un ostacolo insormontabile al decollo della iniziativa di regolarizzazione e rientro dei capitali illegittimamente detenuti all'estero, non essendo definito neppure l'arco temporale oggetto della regolarizzazione. Il quadro di riferimento, però, a questo punto, può dirsi in gran parte completato: molte delle principali variabili che erano in grado di incidere sulle scelte dei contribuenti, in tema di convenienza ad attivare la nuova procedura di collaborazione volontaria, sono conosciute. Ad esempio, è ormai chiaro come non siano accertabili ex articolo 43 del Dpr 600/1973 e 57 del Dpr 633/1972, i periodi d'imposta anteriori al 2010 (o al 2009, in caso di omessa dichiarazione) e, in tema di monitoraggio fiscale, i periodi d'imposta anteriori al 2009. Allo stesso modo, è ormai pacifico che, anche ai fini penali, non sarà possibile attivare, in relazione alle violazioni commesse nel 2008 e 2009, auto-nomi procedimenti che, magari, trovano origine proprio nella istanza per l'accesso alla nuova procedura di collaborazione volontaria. Punti ancora oscuri. Certo, continuano a preoccupare gli adempimenti gravanti sui professionisti che stanno svolgendo un ruolo relevantissimo ai fini della emersione e del rientro dei capitali illegittimamente detenuti all'estero. In effetti, malgrado l'apprezzabile ma parziale sforzo interpretativo compiuto dal dipartimento del ministero dell'Economia e delle Finanze, l'applicazione della disciplina sta creando alcuni dubbi interpretativi con riferimento agli obblighi e alle responsabilità gravanti su coloro che svolgono attività di consulenza nei confronti dei soggetti che intendono avvalersi della voluntary. In particolare, non è chiaro se i professionisti indicati nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 12, comma 1, del Dlgs 231/2007 (avvocati, notai, commercialisti, consulenti del lavoro, responsabili dell'assistenza fiscale di Caf) debbano ottemperare agli obblighi di segnalazione di operazioni sospette previsti dalla disciplina antiriciclaggio ovvero se siano invece esonerati, dopo il conferimento del mandato, da tali obblighi ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del citato decreto. In proposito, la predetta disposizione, andrebbe correttamente intesa nel senso che l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette non sussiste qualora i professionisti operino non solo nell'ambito di una difesa giudiziale, ma anche nel caso in cui: gli stessi forniscano una mera consulenza (si veda l'espressione «nel corso dell'esame della posizione giuridica del loro cliente» e quella, successiva, «compresa la consulenza»); l'attività sia finalizzata a evitare ab inizio qualunque tipo di procedimento giudiziario (si veda l'espressione della norma medesima «sull'eventualità di (...) evitare un procedimento»). In effetti, la voluntary disclosure è un istituto volto proprio alla preventiva composizione di potenziali contenziosi che si attiverebbero in relazione a investimenti illegittimamente detenuti all'estero. In sostanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la ratio sottesa alla norma è pienamente rispettata, in quanto la consulenza resa in relazione alla nuova procedura di collaborazione volontaria consiste nell'esame della posizione giuridica del cliente, finalizzata a valutare l'opportunità anche di evitare un procedimento giudiziario; vale a dire quello che si attiverebbe per effetto del successivo atto di accertamento che l'Amministrazione potrebbe emettere.

Imprese. Per dimostrare la sussistenza dei requisiti la società di comodo deve poter esercitare il diritto nei 60 giorni precedenti

Non operative, sì al contraddittorio

È nullo l'avviso emesso senza invito preventivo a presentare chiarimenti scritti

Giorgio Gavelli Marco Nessi

pÈ da considerarsi nullo l'avviso di accertamento che richiede maggiori imposte a una società che non si è adeguata al reddito imponibile minimo previsto per i soggetti "non operativi", se questo atto è stato emesso in assenza di contraddittorio preliminare. La sentenza 2016/30/2015, depositata lo scorso 13 maggio, della Ctr Lombardia (presidente Venditti, relatore Ramondetta) arricchisce di una nuova fattispecie la copiosa giurisprudenza che si è già espressa in materia. Il potenziale destinatario di un atto accertativo deve poter esercitare il proprio diritto al contraddittorio nei 60 giorni antecedenti alla emissione dell'atto. La società appellante, accertata in quanto "non operativa" ai sensi dell'articolo 30 della legge 724/94, aveva proposto ricorso eccependo la mancata convocazione al contraddittorio prima dell'emissione dell'atto di accertamento. Diversamente dalla Commissione provinciale, che aveva respinto il ricorso, i giudici di secondo grado accolgono l'appello, richiamando sia il disposto del comma 4 dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, sia la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue e della Cassazione sull'argomento. La prima motivazione, a ben vedere, pare prestare il fianco a qualche dubbio. È vero, infatti, che l'articolo 30, comma 4bis, della legge 724/1994 richiama il comma 8 dell'articolo 37-bis (e quindi la possibilità del contribuente di presentare interpello antielusivo), ma ciò non significa automaticamente che all'accertamento delle società di comodo si applichi anche la richiesta obbligatoria e preventiva dei chiarimenti scritti, prevista (a pena di nullità) dal comma 4 del medesimo articolo. Tuttavia è sicuramente più condivisibile la tesi (sostenuta dalla sentenza della Cassazione 406/2015) secondo cui tale comma, in realtà, rappresenta l'applicazione specifica di un principio più generale, previsto dal comma 7 dell'articolo 12 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) e più volte espresso a livello comunitario (ad esempio, si veda la sentenza Corte di giustizia Ue 18 dicembre 2008, causa C-349/07). Difficilmente, pertanto, si può sostenere che il principio sia "confinato" ai soli tributi armonizzati. Più volte, negli ultimi mesi, la Corte di Cassazione (sentenze 18184/2013 e 19667/2014) ha ribadito il concetto, accolto frequentemente anche della giurisprudenza di merito (Ctr Lombardia 4517/38/2014 e 118/19/2013; Ctr Emilia-Romagna 337/08/15): secondo i giudici sussiste un preciso obbligo per l'ufficio, prima di emanare qualunque atto lesivo nei confronti del contribuente, di avviare un contraddittorio preventivo con l'interessato. Questo onere procedurale appare assolutamente opportuno, soprattutto se riguarda una società potenzialmente "di comodo" dato che, in questo caso, occorre operare uno specifico esame al fine di verificare la sussistenza di cause oggettive che possano giustificare il mancato superamento del test di non operatività (senza che la mancata presentazione dell'interpello possa avere effetti sostanziali, si veda la Cassazione 16183/2014). In linea con quanto affermato, appare importante ricordare che: 1 l'ordinanza 527/2015 della Cassazione chiama in causa le Sezioni Unite, sull'obbligo generalizzato al contraddittorio; 1 con la recente sentenza n. 132/2015 la Corte costituzionale ha dichiarato infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 37-bis, comma 4, Dpr 600/1973 nella parte in cui sanziona con la nullità l'avviso di accertamento che sia stato emesso prima della scadenza del termine di 60 giorni dal ricevimento da parte del contribuente della richiesta di chiarimenti.

LA PAROLA CHIAVE

Contraddittorio preventivo 7 Ai sensi del comma 7 dell'articolo 12 dello Statuto del contribuente (legge 212/200), nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste. L'avviso di accertamento non può essere emanato

prima della scadenza di questo termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conferimento. La scelta del contribuente di incassare i benefici fiscali non può essere rettificata

Plusvalenza riconosciuta: stop all'istanza di rimborso

Luca Occhetto

La scelta di optare per il riconoscimento fiscale dei maggiori valori realizzati nell'ambito di un'operazione di conferimento non è frutto di alcun errore traducibile in vizio del consenso e, come tale, non ammette istanza di rimborso. È questo in estrema sintesi quanto affermato dalla sentenza della Ctr Lombardia 2892/65/2015 (presidente Brigoni, relatore Dell'Anna). Il caso riguardava la richiesta di rimborso dell'imposta sostitutiva versata da un contribuente per il riconoscimento dei maggiori valori iscritti a seguito di un conferimento intracomunitario di un ramo di azienda. Sulla scorta di quanto previsto dalla sentenza della Corte Ue nella causa C-436/00, il contribuente lamentava l'incompatibilità comunitaria della normativa italiana di attuazione della Direttiva 90/434, di cui al Dlgs 544 /1992, in quanto l'articolo 2, comma 2, del Dlgs 544/1992 avrebbe subordinato la neutralità del conferimento a condizioni non previste dalla direttiva stessa: in particolare, se le partecipazioni ricevute erano iscritte in bilancio ad un valore superiore a quello contabile dell'azienda conferita, la differenza doveva essere iscritta in apposito fondo e concorrevano alla formazione del reddito imponibile in caso di distribuzione. Questa condizione (che è comunque venuta meno nell'attuale formulazione della norma, trapiantata nell'articolo 179 del Dpr 917/1986) avrebbe obbligato - o meglio spinto all'errore - le imprese interessate a optare per il regime dell'imposta sostitutiva. Con sentenza del 19 dicembre 2012, C-207/11, la Corte Ue a cui la Commissione tributaria regionale aveva rinviato la causa - aveva deciso nel senso della non incompatibilità della disciplina con la normativa comunitaria. A questo punto il collegio di giudici ha negato il diritto al rimborso sulla base del principio che la scelta di optare per il riconoscimento fiscale dei maggiori valori realizzati nell'ambito di una operazione di conferimento non era frutto di alcun errore traducibile in vizio del consenso. Secondo i giudici il regime di neutralità e quello dell'imposta sostitutiva erano (e sono) in ogni caso alternativi tra loro; di conseguenza non può operare il regime di neutralità fiscale nel caso in cui questa continuità sia stata pregiudicata dalla scelta liberamente operata dal contribuente di riconoscere fiscalmente i plusvalori realizzati, «incassando i benefici fiscali» che tale scelta comporta. La sentenza conferma che è possibile porre rimedio a eventuali errori od omissioni contenuti nella dichiarazione dei redditi con istanza di rimborso (in base all'articolo 38 del Dpr 602/1973), essendo tale strumento "alternativo" alla dichiarazione rettificativa a favore del contribuente prevista dall'articolo 2, comma 8-bis, Dpr 322/1998 (Cassazione, ordinanza 13104/12). Resta, tuttavia, fermo il principio secondo cui nel caso in cui la normativa consenta al contribuente di effettuare delle scelte nelle dichiarazioni fiscali, tali opzioni «al pari di qualsiasi altra manifestazione di volontà negoziale non possono essere "rettificate" che in presenza di dolo, violenza o errore. In particolare l'errore, quale vizio della volontà, deve possedere i requisiti della rilevanza e dell'essenzialità e non deve cadere sui "motivi" della scelta, vale a dire sulle mere finalità che hanno indotto il contribuente a porre in essere un determinato comportamento» (risoluzione 325/ E/2002).

Dichiarazioni. Sanzione di 100 euro per ogni prospetto non trasmesso (o non sanato entro 5 giorni dal termine)

Certificazione unica, ultimo appello

I sostituti devono spedire per il 21 settembre le Cu degli autonomi FUORI DALLA PRECOMPILATA La trasmissione riguarda i redditi corrisposti a titolari di partita Iva e i corrispettivi erogati dai condomini per i contratti di appalto

Mario Cerofolini Gian Paolo Ranocchi

Entro lunedì 21 settembre i sostituti d'imposta dovranno inviare le Certificazioni uniche riferite a soggetti non interessati dalla dichiarazione precompilata. L'Agenzia delle Entrate (circolare 6/E/2015, risposta 2.9), per semplificare l'adempimento, aveva infatti, concesso la possibilità di scegliere se inviare o meno nei termini ordinari (quest'anno il 9 marzo) le certificazioni irrilevanti per la predisposizione da parte dell'agenzia delle Entrate del modello 730 precompilato. Stabilita "per circolare" la proroga parziale per questa tipologia di certificazioni, rimaneva da fissare entro quale termine ultimo si sarebbe potuto adempiere. Dopo una lunga fase di incertezza è stato chiarito (circolare 26/E/2015, risposta 14) che il termine per l'invio coincide con la scadenza prevista per la presentazione del modello 770 semplificato che è stata prorogata al 21 settembre prossimo dal Dpcm del 28 luglio 2015 (Gazzetta ufficiale 175 del 30 luglio 2015). Le certificazioni da inviare sono quelle che riguardano i redditi erogati per attività di lavoro autonomo corrisposti ai titolari di partita Iva (professionisti, agenti e rappresentanti di commercio) e i corrispettivi erogati dal condominio per i contratti di appalto. Le Cu di redditi di lavoro autonomo occasionale, invece, potendo confluire nella precompilata, dovevano essere trasmesse tassativamente entro la scadenza ordinaria del 9 marzo, così come le certificazioni che hanno a oggetto diritti d'autore e dell'inventore (opere dell'ingegno), le partecipazioni agli utili degli associati in partecipazione con apporto di solo lavoro e i redditi diversi derivanti dall'assunzione degli obblighi di fare, non fare e permettere. Potranno essere spedite entro il 21 settembre, invece, le Cu che contengono esclusivamente redditi esenti: l'invio, stando a quanto specificato dalle Entrate (circolare 6/E/2015), può, solo per l'anno di imposta 2014, anche essere del tutto omesso. È bene ricordare che non sono classificabili tra i redditi esenti, e quindi vanno inviate entro il prossimo 21 settembre 2015 le certificazioni riferibili ai soggetti che applicano il regime fiscale di vantaggio (articolo 27 del DL 98/2011) e quello delle nuove iniziative produttive («Nip», articolo 13 della legge 388/2000) in quanto, pur non applicandosi la ritenuta, questi ultimi sono per definizione «redditi soggetti a imposta sostitutiva». Gli interventi di sostituzione o annullamento senza sanzioni presuppongono l'avvenuto invio nei termini della Cu. In assenza di questo adempimento, la violazione non è più regolarizzabile e sarà comunque sanzionata. L'articolo 2 del DLgs 175/2014 prevede, infatti, l'irrogazione di una sanzione di 100 euro per ogni certificazione errata (o non sanata nei cinque giorni successivi) tardiva od omessa. La sanzione colpisce direttamente il sostituto e non l'intermediario che ha curato l'inoltro telematico. La correzione va gestita con la spedizione di un modello sostitutivo attraverso l'elaborazione di una nuova Cu che sostituisce in tutto e per tutto la precedente, poiché non è possibile integrare o eliminare direttamente solo i dati della certificazione originaria da correggere. In questo senso va chiarito che, laddove il contribuente avesse inviato una certificazione non corretta all'interno di una fornitura contenente altre Cu, può procedere a un invio sostitutivo delle sole attestazioni errate, non essendo necessario, per forza, reinviare l'intero file. Sotto il profilo operativo, la correzione va fatta direttamente con la spedizione di un modello sostitutivo, poiché non è necessario (ancorché sia comunque possibile) passare prima attraverso l'annullamento e poi inoltrare il modello suppletivo. L'operazione di annullamento è, infatti, riservata alle sole ipotesi in cui è necessario eliminare in toto la certificazione. Laddove il contribuente avesse, invece, inviato correttamente nei termini un file che è stato successivamente scartato dal servizio telematico dell'agenzia delle Entrate, si dovrà procedere a un nuovo invio nei cinque giorni successivi alla data di ricezione della ricevuta attestante lo scarto, per non incorrere in alcuna sanzione. Allo stesso modo si potrà operare se lo scarto riguarda un

file trasmesso nei cinque giorni successivi alla scadenza, per correggere una Cu inviata nei termini.

L'invio differito

LE CERTIFICAZIONI INTERESSATE Sono interessate dall'invio entro il 21 settembre le Cu che riguardano i redditi erogati per attività di lavoro autonomo corrisposti ai titolari di partita Iva (professionisti e agenti e rappresentanti di commercio) e i corrispettivi erogati dal condominio per i contratti di appalto

LA SOSTITUZIONE L'operatore deve predisporre la nuova Cu corretta (se è contenuta in un file con più certificazioni si può inviare solo la Cu da correggere, non è necessario l'inoltro di tutta la fornitura), barrando la casella «sostituzione» nel frontespizio e impostando con il valore «S» il campo 9 della parte fissa del record D della Cu che si intende sostituire. Bisogna poi riportare nei campi 6 e 7 della parte fissa del record D il protocollo telematico attribuito dai servizi telematici alla singola Cu che si intende sostituire

L'ANNULLAMENTO Se ci si accorge che una o più certificazioni all'interno della fornitura sono da annullare (ad esempio Cu erroneamente duplicate), si deve inviare un modello di annullamento nel quale va barrata la casella ad hoc posta in alto nel frontespizio, impostando con il valore «A» il campo 9 della parte fissa del record D della Cu che si intende annullare. Bisogna riportare nei campi 6 e 7 della parte fissa del record D il protocollo telematico attribuito dai servizi telematici alla singola Cu che si intende annullare. I record G e H non devono essere riportati

LE SANZIONI Nei casi di omessa/errata trasmissione, la sanzione prevista dall'articolo 4, comma 6-quinques del Dpr 322/98, pari a 100 euro per ciascuna certificazione, è determinata con riferimento al sostituto e non all'intermediario che ne ha curato l'invio. Può essere evitata solo se la nuova attestazione corretta è ritrasmessa entro i cinque giorni successivi alla scadenza ordinaria (quindi per gli invii differiti entro il 26 settembre). L'invio oltre questa data sarà in ogni caso sanzionato

I rimedi. La chance della dichiarazione correttiva

Una settimana per evitare penalità sui 770 già inviati

Nevio Bianchi Barbara Massara

Scade tra una settimana il tempo a disposizione di aziende e consulenti per trasmettere telematicamente all'agenzia delle Entrate i modelli 770. Come spiegato nell'articolo a fianco, infatti, la proroga al 21 settembre rispetto alla scadenza del 31 luglio ha riguardato sia la presentazione della dichiarazione del sostituto d'imposta, sia le Cu dei lavoratori autonomi non interessati dal 730 precompilato, che per quest'anno l'Amministrazione ha consentito di inviare entro lo stesso termine del 770. Le correzioni. Entro lunedì prossimo, dunque, i sostituti che hanno già presentato il modello ma che si sono accorti di aver omesso alcuni dati, potranno inviare nuovamente la dichiarazione (cosiddetta «correttiva nei termini»), inserendo il flag in testa al frontespizio (la possibilità di inviare la correttiva parziale è riservata ai modelli che contengono oltre 200 comunicazioni, mentre per gli altri è necessario rinviare l'intero flusso). Successivamente, i sostituti potranno, come consentito in passato, presentare validamente la dichiarazione entro il 19 dicembre, cioè entro 90 giorni dalla scadenza (prorogata), versando, in base al comma 1, lettera c) dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997, la sanzione ridotta di 1/10 del minimo, cioè 25,82 euro (indicando in F24 il codice tributo 8906). Una volta presentata validamente la dichiarazione (al massimo entro il 19 dicembre utilizzando il ravvedimento), è possibile correggerla inviando la cosiddetta «dichiarazione integrativa» entro il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo, cioè entro il 31 luglio 2016 se dalla nuova dichiarazione emerge un maggior credito o un minor debito (articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/1998). In caso contrario, cioè in mancanza di un nuovo risultato a credito, la dichiarazione integrativa può essere presentata entro il termine finale dell'accertamento, cioè entro il 31 dicembre 2019 (31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione, in base al comma 8, articolo 2 del Dpr 322/1998). Anche nel caso di presentazione della dichiarazione integrativa, nel frontespizio dovrà essere flaggato il campo ad hoc, con la specifica che l'invio parziale delle sole comunicazioni quadri da variare è consentito solo per i modelli che contengono complessivamente più di 200 comunicazioni (lavoro subordinato e/o autonomo). Gli omessi versamenti. Per sanare in autonomia gli omessi versamenti, da quest'anno i sostituti hanno nuove opportunità introdotte dalla legge di stabilità 2015, che si aggiungono alle ipotesi di ravvedimento già previste e utilizzate finora. Come sempre, entro il 21 settembre 2015, cioè entro il termine di presentazione della dichiarazione, sarà possibile ravvedere gli omessi versamenti risultanti dal 770 pagando la sanzione ridotta del 3,75% (1/8 del minimo), oltre agli interessi legali da versare con il tributo omesso. È nuova, invece, la possibilità prevista dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997, modificato, di utilizzare il ravvedimento operoso per gli omessi versamenti, anche oltre il termine di presentazione della dichiarazione. Se il versamento è effettuato entro il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo, cioè entro il 31 luglio 2016 (salvo proroghe) la sanzione ridotta a 1/7 del minimo è del 4,29% (lettera b-bis), comma 1 dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997) mentre dopo quella data, e cioè dal 1° agosto 2016 fino alla scadenza del termine dell'accertamento, la sanzione ridotta è del 5% (lettera b-ter, comma 1, articolo 13). La possibilità di utilizzare il ravvedimento, anche senza un termine finale, è preclusa se il sostituto ha ricevuto dall'agenzia delle Entrate le comunicazioni di irregolarità ex articolo 36-bis e 36-ter del Dpr 600/1973.

Le scadenze 31 LUGLIO 2016 19 DICEMBRE 2015 21 SETTEMBRE 2015 8 Presentazione 770/2015 semplificato ed ordinario 8 Presentazione 770/2015 correttivo nei termini 8 Presentazione 770/2015 integrativo (a credito o minor debito) 8 Presentazione Cu 2015 per alcuni lavoratori autonomi 8 Ravvedimento degli omessi versamenti con sanzione del 3,75% (più interessi) 8 Ravvedimento degli omessi versamenti con sanzione del 4,29% (più interessi) 8 Ravvedimento presentazione 770/2015 semplificato e ordinario con sanzione di 25,82 euro

Efficienza energetica. Ape obbligatorio per affittare o vendere l'immobile ma i vecchi certificati sono validi se non si eseguono lavori

Nuova «pagella verde» per gli immobili

Dal primo ottobre cambiano calcoli e documenti per misurare i consumi
Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

Dopo tre mesi di rodaggio, per adeguarsi al sistema, il nuovo modello di attestato energetico per gli immobili è pronto a entrare in vigore: dal 1° ottobre cambiano le modalità per la compilazione dell'attestato di prestazione energetica (o Ape) degli edifici e delle unità immobiliari. La normativa di riferimento, che modifica il Dlgs 192/2005 e attua in Italia la direttiva europea 2010/31/ Ue, è contenuta nelle linee guida emanate dal ministero dello Sviluppo economico lo scorso 26 giugno (pubblicate sulla Gazzetta n. 162/2015). Il nuovo «certificato» che attesta i consumi energetici dell'immobile è composto da cinque pagine, suddivise in due parti: una prima più generica, di facile comprensione per tutti, dove viene indicata la classe energetica dell'immobile, l'indice di prestazione energetica globale (da energia non rinnovabile e rinnovabile) e dove sono riportate le raccomandazioni per migliorare l'efficienza dell'edificio attraverso gli interventi più significativi ed economicamente convenienti. Nella seconda parte si trovano informazioni più di dettaglio e di maggior contenuto tecnico, utili agli addetti ai lavori per una conoscenza più approfondita dell'edificio o dell'appartamento. Cosa cambia Anche se nella denominazione l'attestato di prestazione energetica ha sostituito ormai da due anni il vecchio attestato di certificazione energetica (Ace) fino ad oggi, di fatto, le modalità di compilazione erano rimaste ferme al passato. Ora si cambia. Innanzitutto, aumenta il numero dei servizi energetici presenti in casa che vengono presi in considerazione ai fini dell'esame di efficienza: oltre alla climatizzazione invernale e alla produzione di acqua calda sanitaria, vengono esaminati - se presenti - la climatizzazione estiva e la ventilazione meccanica. Per gli edifici terziari si tiene conto anche dell'illuminazione e dei servizi di trasporto a persone o cose (ascensori e montacarichi). Non solo. Dal 1° ottobre, la performance del fabbricato o dell'alloggio è ricavata confrontando l'unità con il cosiddetto edificio standard, un fabbricato "ombra" in tutto e per tutto analogo al progetto reale, ma progettato in condizioni ottimali. Come in passato, il giudizio finale è espresso in classi di merito identificate da lettere, dalla A (la più virtuosa) alla G. I livelli complessivi sono 10 (prima erano sette): i primi quattro fanno tutti riferimento alla lettera A, con quattro gradazioni, da A4 (il più efficiente) ad A1. Ultima novità di rilievo è che decadono i sistemi regionali per il calcolo delle prestazioni dell'edificio. Pregio della nuova norma, infatti, è essere riuscita infatti a far dialogare le Regioni, riportando la metodologia di esame delle prestazioni a un unico sistema nazionale, con poche eccezioni. Per chi è obbligatorio La nuova targa energetica è composta secondo le nuove regole in tutti i casi di nuova costruzione o risanamento di uno stabile già esistente. Nei casi di vendita o affitto dell'unità immobiliare l'attestato è prodotto secondo il nuovo modello solo se non è già presente un vecchio Ape o Ace ancora in corso di validità (il documento ha una vita di 10 anni, salvo lavori di ristrutturazione tali da modificare le prestazioni energetiche del fabbricato). Per chi dovrà rifare l'Ape (non a fronte di lavori di recupero, ma per naturale scadenza), uno dei risvolti (forse non graditi) nel passaggio dal sistema regionale a quello unico nazionale sarà la possibilità che si verifichino "declassamenti". In pratica, la casa, che magari era stata venduta come performante e in classe A secondo la scala adottata dal territorio di riferimento, potrebbe finire bruscamente in classe B. Le sanzioni Se in passato la verifica sugli attestati è sempre stata blanda, dal prossimo mese i controlli scatteranno d'obbligo da parte delle Regioni almeno sul 2% degli Ape, a partire da quelli che dichiarano classi più efficienti. Se manca l'attestato per gli edifici di nuova costruzione e per quelli sottoposti a ristrutturazioni importanti, il costruttore o il proprietario sono puniti con una sanzione amministrativa che parte da un minimo di tremila euro, ma può arrivare fino a 18mila. Se manca l'Ape in un atto di compravendita o locazione il venditore o il proprietario incorrono in multe fra i 3mila e i 18mila euro nel

primo caso e fra i 300 e 1.800 nel secondo. Rispetto al passato, non è però più prevista la nullità dell'atto di trasferimento dell'immobile o del contratto di affitto.

Quando l'aggiornamento è necessario

IL CASO Un vecchio alloggio di famiglia viene riqualificato completamente. L'attestato di prestazione energetica è stato rilasciato dal progettista che ha seguito i lavori di ristrutturazione. Ora i proprietari intendono affittarlo. Un alloggio acquistato due anni fa già dotato dell'attestato di prestazione energetica, consegnato al nuovo proprietario. Quest'ultimo effettua dei lavori, compresa la sostituzione degli infissi. Un piccolo appartamento, acquistato con l'intenzione di metterlo a reddito e completamente ristrutturato, è dotato di attestato energetico, che però risale al momento della cessione dell'immobile. Una villetta acquistata, nel 2010, dal costruttore già dotata di attestato energetico. Nell'edificio non sono stati effettuati ulteriori lavori di ristrutturazione. E ora si intende rivendere l'immobile. Per un alloggio nel centro di Roma non è mai stata effettuata un'analisi per valutarne la performance energetica. A novembre, i proprietari vorrebbero mettere in vendita l'alloggio. Una villetta in Lombardia è affittata da due anni e il conduttore ha consegnato al locatore un attestato di prestazione redatto secondo le regole in vigore in Lombardia.

LA SOLUZIONE Se l'Ape/Ace è ancora nel suo periodo di validità (dieci anni) e i lavori che incidono sull'efficienza del fabbricato sono stati completati prima del rilascio del documento, non occorre un nuovo attestato. L'attestato di prestazione energetica non deve essere ricompilato e resta valido per dieci anni dal rilascio, a meno che il nuovo proprietario non intenda vendere o affittare l'alloggio a terzi. Occorre valutare la tipologia di lavori effettuati. Se sono stati cambiati, ad esempio, gli impianti, allora è cambiata anche la prestazione energetica dell'alloggio e, l'attestato va aggiornato. Essendo la targa energetica ancora in corso di validità (la scadenza è di dieci anni dalla data del rilascio se non intervengono modifiche importanti). Per la messa in vendita non occorre il nuovo Ape. L'attestato deve essere redatto e i contenuti vanno comunicati sin dall'annuncio di vendita. Se effettuato dopo il 1° ottobre, l'attestato dovrà seguire le nuove modalità di compilazione. Se non sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione nell'alloggio tali da modificarne l'impatto energetico, non serve un nuovo Ape. Restano validi i documenti emessi con le vecchie modalità regionali.

LA PAROLA CHIAVE

Ape 7 L'attestato di prestazione energetica (Ape) è il documento redatto da un esperto qualificato e indipendente che attesta la prestazione energetica di un edificio. Misura la quantità annua di energia effettivamente consumata o necessaria per un uso standard di un immobile (riscaldamento invernale, climatizzazione estiva, produzione di acqua calda sanitaria). Indica la classe energetica in cui si colloca l'immobile e fornisce raccomandazioni per migliorare l'efficienza. L'Ape è valido per dieci anni ma va aggiornato in caso di ristrutturazione o riqualificazione che modifichi la classe energetica.

L'iter. Stop ai diversi sistemi regionali

L'attestato trova lo standard unico

LE ECCEZIONI Lombardia, restano in vigore il software locale e la spesa di 50 euro per ogni targa A Bolzano si valuterà ancora l'intero edificio

Una delle principali novità che scatteranno con l'entrata in vigore del nuovo attestato di prestazione energetica sarà il ritorno a un sistema di calcolo unico, nazionale, per arrivare alla definizione delle performance energetiche dell'edificio e dunque all'attribuzione delle classi di merito. Il lavoro per il ritorno all'omogeneità, anche dove erano stati sviluppati negli anni passati sistemi regionali di certificazione, è partito da settimane: la prospettiva è una semplificazione per i cittadini che devono far redigere la targa energetica. Dal 1° ottobre, ad esempio, il modello di Ape sarà conforme a quello nazionale anche in Lombardia, la Regione che più di altre aveva tenuto in passato una linea autonoma. A stabilirlo è una delibera, la n. 3868 del 16 luglio 2015. L'attestato - che in questa Regione è necessario anche per gli immobili senza impianti - sarà ritenuto valido tuttavia solo se prodotto attraverso l'utilizzo del software Cened+2.0 (la versione beta è già disponibile online) o di un software commerciale che però abbia ricevuto il via libera da parte di Infrastrutture Lombarde (la società che gestisce l'accreditamento locale). Ogni targa energetica continuerà, inoltre, a prevedere un costo di emissione di 50 euro. Infine, sul territorio amministrato dalla Giunta Maroni, continueranno a poter rilasciare gli Ape solo le persone fisiche e non le società. Nessuna differenza fra il sistema nazionale e quello regionale, invece, in Emilia Romagna, dove la Regione ha recepito in estate le linee guida con la Dgr 967 del 20 luglio 2015. Stessa linea quella che dovrebbe essere adottata dal Piemonte, dove da qualche tempo è stata abrogata la legge 13/2007, che dettava la metodologia per la certificazione energetica degli edifici e dove sta per uscire una delibera di recepimento del Decreto del 26 giugno scorso. L'unica eccezione a un quadro di generale uniformità arriva dalle Province autonome. La Provincia di Bolzano, che con il sistema Casaclima ha dimostrato da tempo di aver recepito interamente la direttiva comunitaria 2010/31/Ue, potrà mantenere attivo (come prescrive lo stesso decreto di giugno) un proprio sistema, che pur deve essere il più possibile reso vicino a quello statale. Ciò significa che, in Alto Adige, gli Ape continueranno a seguire il sistema locale, che già tiene conto per il residenziale delle performance dell'edificio per la climatizzazione estiva dell'immobile e della ventilazione meccanica dello stesso. In Provincia di Trento, dove il metodo di calcolo da sempre è quello nazionale della norma Uni, è infine in corso una verifica per capire se sia possibile o meno mantenere un sistema peculiare di attribuzione delle classi, che (come già in passato) si basa sul consumo effettivo di energia, anziché sul raffronto con l'edificio tipo. «Una riflessione - spiegano dagli uffici tecnici - che è in corso e che presto definiremo».

Tesoro, ecco come nasce una manovra da 25 miliardi

Fabio Bogo Alberto D'Argenio

Portone del ministero dell'Economia, ti chiedi come sia possibile che più di quattromila persone riescano a dare un ordine al loro lavoro senza farsi fagocitare dall'enorme palazzo umbertino, dai suoi corridoi a prima vista tutti uguali e dalle sue centinaia di stanze, il primo edificio nella storia del Paese costruito apposta per diventare un ministero su impulso di Quintino Sella. Eppure un senso in questo gigantismo c'è. È qui che entro il 15 ottobre dovrà nascere la Legge di Stabilità. La prima manovra espansiva da anni, per molti dirigenti la prima in assoluto da scrivere con l'economia in crescita. Sarà per questo che i 700 funzionari tecnicamente al lavoro sulla manovra e i loro manager sembrano di ottimo umore. Mano a mano che incontriamo i capi dei dipartimenti che compongono il Mef nasce un gioco. Paragonare ognuno di loro a un giocatore di un club di calcio. Sarà per la crescita che rende il lavoro un po' più facile, o perché tutti insistono sullo spirito di squadra portato dal ministro Pier Carlo Padoan, la metafora piace. E così si inizia a buttare giù una formazione. La punta, concordano tutti ridendo, non può che essere Matteo Renzi. Guai lasciare fuori squadra il premier. E Padoan? L'allenatore? No, non può avere il potere di sostituire Renzi, si scherza. E allora lo mettiamo a fare il trequartista. segue a pagina 2

III modulo? Quest'anno si può abbandonare il classico catenaccio all'italiana per un atteggiamento più aggressivo. Bruxelles permettendo. Già, perché anche se il Pil finalmente ha ripreso a salire, e come vedremo potrebbe farlo ben più di quanto stimato negli scorsi mesi dando una bella mano al Tesoro, gli obiettivi fissati da Renzi non sono facili da centrare. Una manovra da 25 miliardi, 16 circa per evitare l'attivazione delle clausole di salvaguardia, l'aumento dell'Iva, nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di bilancio concordati con l'Europa. Dieci miliardi arriveranno dalla spending review, sei saranno coperti grazie alla flessibilità sul deficit che l'Europa ci ha già concesso per il 2016 per premiare il programma di riforme. Ma poi ci sono da coprire le sentenze della Corte Costituzionale su pensioni e pubblico impiego, le classiche spese insopprimibili (come le missioni di pace all'estero) e infine il taglio delle tasse sulla prima casa e gli incentivi al Sud promessi da Renzi. Le coperture vanno trovate, la coperta è sempre troppo corta.

IL QUADRO MACROECONOMICO E così inizia il viaggio negli "spogliatoi" del Mef. La prima persona con cui parlare per capire come nasce la manovra è il nuovo capo economista, Riccardo Barbieri Hermitte. È arrivato al Tesoro da pochissimo, assunto con un bando dopo una vita nel settore privato tra J.P. Morgan, Bank of America e Morgan Stanley. Parte da qui il lavoro di costruzione della Legge di Stabilità perché è Barbieri a dare i numeri. Letteralmente. È la sua direzione generale che fornisce le cifre sulle quali edificare la manovra, e le più importanti, ovviamente, sono le previsioni sul Pil. Il primo mattoncino dell'edificio, le fondamenta. «Potrei essere un mediano che imposta il gioco - scherza - anche se a me piaceva tanto Baresi che era un libero». Venerdì prossimo il governo approverà la nota di aggiornamento del Def e se le previsioni sulla crescita 2015 e 2016 saranno migliori dello 0,7% e dell'1,4% stimate negli scorsi mesi, Padoan e i suoi avranno più margini nel portare a termine il lavoro sulla Legge di Stabilità. «A livello qualitativo - spiega Barbieri con passione - i dati sono migliori di quelli del Def, la dinamica domestica dà segnali migliori ma il quadro internazionale è meno favorevole». Pesano le incertezze sulla Cina e il conseguente andamento negativo degli altri paesi emergenti come Brasile, Turchia e Russia. Si può arrivare allo 0,9% di crescita nel 2015 come già dichiarato da diversi politici vicini al governo? Barbieri sorride: «Il trimestre in corso non sta andando per niente male», è la risposta cifrata. E anche se non lo dice, l'espressione lascia capire che anche per il 2016 la crescita potrebbe essere rivista al rialzo. Il che renderebbe più facile trovare un accordo con Bruxelles. Dopo il regista arretrato, è necessario voltarsi indietro e parlare con gli stopper. Non possono che essere il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, e la "Signora del debito", Maria Cannata.

I SIGNORI DEI NUMERI Il corridoio del Ragioniere generale - colui che tiene la chiave della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

cassaforte, nell'immaginario collettivo l'uomo dei "no" che stoppa le ambizioni della politica per tenere i conti in ordine - è l'unico ristrutturato con un gusto più trendy da uno dei suoi predecessori, Vittorio Grilli, poi ministro con Monti. Sono questi uffici che redigono materialmente gran parte della manovra e calcolano gli effetti sul bilancio di ogni misura: «Mettiamo insieme gli input della politica, il quadro macroeconomico, finanziario e accompagniamo tutto il lavoro». Franco, lo impone il suo ruolo, è riservato, da come guarda gli interlocutori capisci che il riserbo è la cifra della sua personalità bellunese. Ma se ti aspetti uno stopper arcigno, uno che dice di no, che frena ogni operazione che possa mettere a rischio il bilancio, resti sorpreso dalla sua ultima risposta. Come ha reagito quando le hanno detto che nel 2016 l'Italia cancellerà la Tasi? «La nostra pressione fiscale è al di sopra della media dell'eurozona - dice - così come il sommerso, il che significa che chi paga tutte le tasse paga un'aliquota più alta di quanto sarebbe giusto e questo limita la nostra competitività. Il taglio delle imposte è una sfida, bisogna vincerla riducendo la spesa e mantenendo gli obiettivi concordati con l'Europa». A proposito di Bruxelles, e la polemica sulla convenienza di tagliare prima le tasse sul lavoro e poi quelle sulla casa? «E' una decisione politica, ma ricordo che il lavoro sulle imposte non parte ora, ci sono già stati gli 80 euro e gli interventi sull'Irap, ora tocca alla prima abitazione ma poi nel 2017 e nel 2018 sarà la volta delle imprese e dell'Irpef. L'importante è dare segnali chiari e mettere mano all'Imu in un Paese depresso è un segnale chiarissimo: in questo il presidente Renzi ha avuto la giusta intuizione». La spinta del premier è una costante che in via XX settembre si sente. «Renzi osa molto, ci stimola, anche noi ora pensiamo più alla crescita che al rigore ma poi a volte può accadere che se lanci il pallone troppo forte poi non riesci a prenderlo», è la sensazione che si coglie mentre si continua il giro. Si arriva da Maria Cannata, l'altro centrale difensivo, la donna che gestisce i 2.200 miliardi di debito italiano, colei che nel 2011 e 2012 è riuscita a mantenere l'Italia sui mercati evitando il default. Ma in quei mesi riusciva a dormire? «Eh, insomma...» Se nei giorni della crisi del debito veniva spesso mostrata dai Tg seria e silenziosa, si rivela una donna allegra, di spirito. Se l'Europa ci darà il via libera a tagliare l'Imu è solo perché anche alzando un poco il deficit per finanziare l'abolizione della tassa sulla prima casa il debito dal 2016 finalmente inizierà a scendere. Ce la faremo davvero? «Certamente sì», risponde con un largo sorriso. Racconta che anche a luglio, nel pieno della crisi greca, la tenuta dei nostri titoli è stata più che soddisfacente. Certo, il quantitative easing aiuta, ma colei che incontra regolarmente gli investitori e piazza le aste sul mercato ha la sensazione che là fuori «stanno apprezzando ciò che stiamo facendo». Un lusso fino a qualche tempo fa impensabile: «Pensi un po', ieri mattina ero indaffarata e non ho controllato l'andamento dello spread fino a ora di pranzo». Madal famigerato differenziale arriverà un regalo al governo sotto forma di risparmio di pagamento sul debito? Purtroppo no, perché se lo spread è basso dopo la primavera i tassi sono leggermente saliti tornando a livelli fisiologici e in linea con le stime fatte a inizio anno. Un aiuto alla riduzione del peso degli interessi è arrivato da Francoforte. «È evidente - dice - che il clima è cambiato da quando Draghi ha pronunciato la famosa frase "whatever it takes". Ora qualche incognita è legata alle decisioni della Fed, che avranno come è logico un impatto anche se minimo sui tassi». Il sogno nel cassetto? «Ovviamente ridurre il debito: lo ha fatto il Belgio, con una serie continua di avanzi primari di bilancio». TAGLI E TASSE Al Tesoro nonostante il clima economico finalmente favorevole, si continua a giocare con la difesa a quattro. E dunque il primo dei due terzini, Luigi Ferrara, il capo del Dipartimento dell'amministrazione generale. Di questi tempi il suo contributo maggiore alla manovra è quello della razionalizzazione degli acquisti. Volgarmente detto, fa spending review a stretto contatto con gli uomini di Palazzo Chigi, Yoram Gutgeld e Roberto Perotti. La pubblica amministrazione spende 120 miliardi in acquisti, 67 solo per la sanità. «Centralizzando gli acquisti - spiega Ferrara - possiamo risparmiare fino al 20%». Molto è stato fatto: 40 miliardi di forniture sono già centralizzati, ma molto ancora resta da fare. «Dobbiamo estendere i settori e i soggetti» ai quali imporre la spesa centralizzata, anche se molte amministrazioni vedono questo meccanismo come un freno. Ma il gioco vale la candela, se quest'anno la spending deve portare in dote al governo 10 miliardi (naturalmente non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tutti dal taglio degli acquisti), da aggredire ce n'è ancora: «Al momento presidiamo 40 miliardi di spesa, un terzo del totale, ma nel corso degli anni possiamo presidiarne altri 40 arrivando a un risparmio di otto miliardi». Nell'immediato è possibile ipotizzare che 1,5 miliardi di risparmi possano essere dati per acquisiti già nella prossima legge di stabilità. Su questo fronte il pressing è già iniziato: all'inizio settembre una circolare di Ferrara e del Ragioniere Daniele Franco ha ricordato che passare per la Consip è un obbligo delle amministrazioni locali. Se Ferrara dalla fascia porta risparmi da reimpiegare nella manovra, dall'altro lato del campo gioca Fabrizia Lapecorella, il direttore generale delle Finanze che porta il cash. Con un sorriso spiega che non vede l'ora di tagliare l'Irpef nel 2018 («è la tassa più difficile ma sulla quale intervenire dà più soddisfazione»). E la Tasi? «E' l'imposta di fatto percepita come la più odiosa e tagliarla può far aumentare i consumi e la crescita». Ma le entrate quest'anno come stanno andando? «Stiamo registrando entrate in linea con le previsioni, e questo mi creda è già tantissimo». E' la prima volta da quando lavora al Meffe che non deve tappere buchi. Vanno bene le imposte dirette, meno bene quelle indirette ad eccezione dell'Iva che ad agosto ha registrato un aumento del 10% sugli scambi interni. Così come sta funzionando la lotta all'evasione, con una deterrenza che non si appoggia più su operazioni spettacolari, tipo i blitz a Cortina e Capri, «ma sul far capire che il Fisco dispone di tutti gli strumenti informatici e investigativi per conoscere i suoi contribuenti». Il suo sogno? «Portare a termine il programma del governo sul fronte fiscale». L'EUROPA E LA CRESCITA Se negli anni scorsi l'Italia giocava sempre in difesa, ora quel po' di crescita in arrivo (saranno anche decimali, ma valgono oro) può anche alzare la testa e impostare una strategia per il rilancio dell'economia. E poi, ripetono al Tesoro, questa è la filosofia di Padoa-Schioppa. Così il centrocampo virtuale della sua squadra in questi mesi si è concentrato proprio su come irrobustire la crescita. Nel mezzo c'è il capodigabinetto del ministro, Roberto Garofoli, ex segretario generale a Palazzo Chigi con Enrico Letta, giurista che al Meffe lavorava gratis: ha rinunciato alle indennità aggiuntive accontentandosi dello stipendio da magistrato distaccato. E' lui che coordina tutto il lavoro del ministero. Sulla manovra segue passo passo l'attività dei quattro dipartimenti (Tesoro, Finanze, Ragioneria e Direzione Generale), dei consiglieri del ministro e della politica. Quando gli chiediamo quale sia la filosofia di gioco della ipotetica squadra del ministero, risponde: «Lavoriamo ad una politica cautamente espansiva». Tralasciando paragoni con il calcio è comprensibile per un Paese convalescente, ancora osservato speciale ma in ripresa di fiducia dopo i sacrifici, prima, e le riforme poi. In queste ore la sfida del ministero è quella di prevedere già nella Legge di Stabilità 2016 il taglio della tassazione sulle imprese del 2017 (la sforbiciata Irpef del 2018 invece è davvero difficile da inserire fin d'ora). Sia chiaro, non di anticiparlo all'anno prossimo, ma di metterlo subito in finanziaria con relative coperture in modo da dare la certezza che avverranno e così attrarre subito investimenti italiani e investitori stranieri. Così facendosi renderebbe la crescita più forte. Garofoli è anche il coordinatore dei rapporti con gli altri dicasteri, che appoggiano la crescita con altri provvedimenti tipo il ddl sulla concorrenza. «E' importante - dice - eliminare le incrostazioni che rallentano la ripresa». Una maglia a centrocampo la merita anche Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro. Metà del suo tempo lo passa in Europa, nei comitati tecnici dell'eurozona dove si decidono le politiche economiche dei Diciannove. «Ora tra i partner europei c'è meno scontro, ma più confronto positivo su come impostare strategie per la crescita e come accompagnare le riforme con maggiore flessibilità sui conti», racconta. Eppure proprio in queste ore le linee tra Roma e Bruxelles sono calde, sinegozia il taglio della Tasi, un margine di flessibilità di un paio di miliardi che permetterebbe a Renzi e Padoa-Schioppa di eliminare l'imposta senza subire una procedura di infrazione che somiglierebbe a un commissariamento. L'Italia grazie alle riforme ha già ottenuto uno sconto sul risanamento dello 0,4% (6,4 miliardi usati per evitare l'attivazione delle clausole di salvaguardia). Ora chiede più spazio. Almeno uno 0,1% in più (usando tutto il margine previsto per le riforme), 1,6 miliardi circa. Per ottenerlo al Tesoro si acciano la lista delle riforme attuate negli ultimi mesi, provvedimenti anche di altri governi i cui decreti attuativi sono stati portati a casa da poco e che magari non erano entrate nel piano di riforme presentato lo scorso anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

a Bruxelles per ottenere la flessibilità. Se abbiamo fatto più di quanto promesso, possiamo ottenere più margini di manovra. Il resto lo farà la crescita, che coprirà quanto manca (in tutto circa 4 miliardi) per coprire il taglio della Tasi. C'è da fare o ad ottenere il via libera Ue? «C'è non tutti gli elementi per trovare un giusto equilibrio - spiega La Via - le riforme e la ripartenza del credito vengono colte positivamente all'estero e la nostra credibilità sta crescendo». L'Italia chiederà anche uno o due decimali di flessibilità prevista dalla clausola degli investimenti, ma quei soldi non potranno essere usati per tagliare le tasse bensì per finanziare la realizzazione di una serie di infrastrutture da indicare a Bruxelles. Ma certamente l'investimento aiuterà la crescita che a sua volta renderà più facile coprire le spese future, anche l'alleggerimento del fisco. Ci sono poi le ali, i due consiglieri di Padoan che lavorano sempre con un occhio alla crescita. Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro, ufficiale di collegamento tra le amministrazioni e il gabinetto, è concentrato a trovare nuovi canali per la crescita o per tagliare spese inutili. Ha ideato la riforma delle Banche popolari ed è responsabile delle privatizzazioni. «Un'ala di fantasia», si definisce. Proprio in questi giorni si prepara la privatizzazione del 40% di Poste che partirà tra ottobre e novembre. Intanto nella segreteria tecnica si studiano gli incentivi alle imprese, specialmente per il Sud, annunciati a Cernobbio da Padoan, e alcune misure per far crescere le aziende anche dal punto di vista manageriale e del valore d'impresa. Spesso da qui partono suggerimenti che rovesciano le logiche consolidate: e adesso si sta lavorando ad un meccanismo per aiutare le imprese che vogliono accedere al mercato dei capitali, evitando che si accodino per attingere ai fondi pubblici. L'altra ala, quella "keynesiana" è il consigliere di Padoan per la macroeconomia, Federico Giammusso. Tiene i contatti con i vertici della Commissione europea. L'anno scorso ha evitato la procedura d'infrazione stilando la lista dei fattori rilevanti che giustificavano un risanamento meno incisivo del previsto, poi accettati da Bruxelles. Ora si punta sulle riforme e se quella del Senato passerà avrà un impatto sul negoziato con l'Ue così come l'aver terminato i decreti attuativi del Jobs Act. Anche per lui il clima a Bruxelles rispetto all'Italia è diverso e «c'è la consapevolezza che bisogna prendere misure veloci e capaci di fronteggiare la crisi che ha colpito tutti: le nostre sono considerate credibili e forti». Ma la partita è ancora aperta, tanto tra le diverse misure che potrebbero entrare o uscire dalla manovra, quanto nel dialogo con Bruxelles. La squadra di Padoan è ancora al lavoro e poco importa se alla fine in questa formazione virtuale non si è trovato nemmeno un portiere. Per adesso tutti vogliono giocare in avanti. PIER CARLO PADOAN, S. DI MEO

Foto: Il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: VINCENZO LA VIA Direttore generale del Tesoro dal marzo 2012. A lui fanno capo le 8 direzioni del dipartimento DANIELE FRANCO Ragioniere generale dello Stato: Politiche di bilancio e andamento della finanza pubblica Nel grafico qui sopra, uno dei dati più incoraggianti fra quelli resi noti in questi giorni, l'andamento favorevole dei consumi, cresciuti in luglio del 2,1% FABRIZIA LAPECORELLA Dipartimento Finanze: indirizzo e regia complessiva del sistema fiscale nazionale

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (a destra) con il premier Matteo Renzi LUIGI FERRARA Amministrazione e servizi: gestisce acquisti, retribuzioni e immobili della P.A. ROBERTO GAROFOLI Capo di gabinetto del Ministro: coordina i rapporti con altri organi e istituzioni comunitarie MARIA CANNATA Direzione II del dipartimento del Tesoro Emissione e gestione del debito pubblico FABRIZIO PAGANI Capo segreteria tecnica: supporto specialistico per le misure di finanza pubblica RICCARDO BARBIERI Direzione I del Tesoro: quadro macro e previsione degli effetti delle policy scelte dal governo FEDERICO GIAMMUSSO Dirigente Studi e Ricerca: aspetti macro e economia internazionale

LE SFIDE DEL LAVORO DOSSIER

Rebus contratto per 6 milioni e mezzo

La ripresa aiuta le trattative sui rinnovi. Ma per statali e turismo la strada è in salita
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sono oltre 6 milioni e mezzo i lavoratori dipendenti italiani che si aspettano il rinnovo dei loro contratti nazionali collettivi di lavoro. Una volta la si sarebbe definita la ricetta perfetta per un autunno caldo, all'insegna di scioperi finalizzati a conquistare aumenti salariali o miglioramenti normativi. Non è detto che vada così in questo scorcio finale di 2015. Come spiegano gli addetti ai lavori, ci sono le condizioni potenziali per una stagione di rinnovi decisamente tranquilla. Sembra esserci un venticello di ripresa economica, che in teoria dovrebbe suggerire alle imprese di evitare irrigidimenti per far marciare gli impianti a pieno regime. Ma ci sono altrettante validissime ragioni per immaginare che la stagione contrattuale possa essere conflittuale e complessa. A cominciare dalla sensazione - diffusa nel mondo imprenditoriale, e apparentemente corroborata da alcune iniziative del governo - che dopo l'abolizione dell'articolo 18, e di altre regole conquistate dai sindacati negli Anni 70, possano saltare altri vincoli. Ad esempio, la piena libertà di sciopero, oppure la stessa esistenza del «classico» contratto nazionale, già cancellato negli stabilimenti della Fca. Lo sapremo presto. Così come sapremo se la tornata contrattuale riguarderà effettivamente anche gli oltre tre milioni di dipendenti pubblici (sanità, enti locali, ministeri, scuola e università). Persone che a causa del blocco stabilito da più governi, non riescono a rinnovare i loro contratti da molti anni. Ma come si ricorderà è giunta la Corte Costituzionale a obbligare il governo - che non ne aveva nessuna intenzione - ad aprire le trattative con la recente sentenza. Il negoziato ci sarà; ma non è detto che sia fruttuoso. Tutto dipenderà dal governo: se vorrà o meno stanziare le risorse per gli aumenti salariali nella legge di Stabilità. A quel che si capisce qualche soldo verrà messo; ma molto pochi. Un discorso a parte va fatto anche per i metalmeccanici. Qui da tempo è quasi impossibile mettere d'accordo la Fiom di Maurizio Landini con Fim e Uilm. È probabile il varo di due piattaforme, altamente probabile il rischio di complicazioni. In teoria, tutto il contrario dovrebbe capitare nel comparto della chimica (farmaceutica, chimica, gomma e plastica, gas e acqua, energia). Normalmente sono contratti rinnovati senza un'ora di sciopero: le piattaforme sono già state varate, sono unitarie e prevedono richieste di aumento dai 100 ai 130 euro. Centomila circa sono i dipendenti delle industrie alimentari: anche qui il confronto non dovrebbe essere particolarmente teso. Più complicati sono i rinnovi nel terziario, dove i contratti (grande distribuzione, alberghi e pubblici esercizi, imprese di pulizia) sono scaduti da due anni. L'atmosfera è pesante: le associazioni datoriali «chiudono», e già sono stati proclamati scioperi negli iper e supermercati. Prematuro è immaginare che sarà del rinnovo del contratto dei 400 mila dipendenti del tessile e abbigliamento: il contratto scadrà nel marzo 2016, ma il lavoro preparatorio sta cominciando. E difficile è anche immaginare che conseguenze avrà sulle trattative la proposta del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano lanciata proprio su «La Stampa»: non rinnovare i contratti in scadenza, e modificare il sistema contrattuale con aumenti legati alla produttività e pagati a consuntivo. «È una proposta quasi provocatoria - la boccia Paolo Pirani, autorevole leader della Uiltec-Uil - oggi lavori, e che salario avrai lo sai solo domani? La retribuzione non può essere una specie di bonus, una variabile dei profitti».

Servono nuove regole Chiudere prima un'altra tornata di rinnovi significa rimandarle Giorgio Napolitano
Presidente di Confindustria

Prima chiudiamo il rinnovo dei contratti Poi possiamo discutere di partecipazione Susanna Camusso
Segretario della Cgil

Poletti: per il bonus assunzioni i soldi ci sono Per il bonus assunzioni previsto dal Jobs Act, «al momento non c'è pericolo di mancanza di copertura». Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti,

dopo l'allarme dei consulenti del lavoro. Per quanto riguarda la riforma delle pensioni invece «il cantiere è aperto» n Il ministro ha parlato anche della polemica sui controlli a distanza: «Ci sarà una verifica sul campo. Ci sembra comunque che la norma sia coerente con l'innovazione tecnologia, in equilibrio tra gli obblighi dei lavoratori e quelli delle imprese e che rispetti la privacy»

Metalmeccanici

950 mila Era il contratto «guida» dell'industria. Ora la Fiat non ne fa più parte

Tessili

400 mila Un contratto al «femminile» che scadrà nel corso dell'anno venturo

Alimentaristi

100 mila Un settore in contrazione, ma che è sempre una «eccellenza» italiana

Chimici-energia

550 mila Tradizionalmente, sono i contratti rinnovati con meno conflitto

Servizi e turismo

1,8 milioni Ipermercati e alberghi, ma anche i servizi di pulizia e i ristoranti

Pubblico impiego

3,3 milioni Governo ormai costretto a negoziare. Ma può non mettere le risorse

Pensioni, il governo frena sulla riforma per i paletti della Ue

Uno studio della Ragioneria spiega le ragioni della cautela verso modifiche alla legge Fornero
Luca Cifoni

R O M A La legge Fornero sulle pensioni non verrà toccata. La grandissima cautela con cui il governo sta gestendo le ipotesi di maggiore flessibilità in uscita dipendono anche dai paletti della Ue. Che, pur apprezzando la riforma, dà una valutazione più cauta degli effetti di riduzione della spesa previdenziale nel medio periodo, come risulta da un documento della Ragioneria generale dello Stato. Cifoni a pag. 8

IL DOCUMENTO R O M A Prudenza e massima attenzione all'equilibrio dei conti. Le parole d'ordine con cui il governo sta gestendo il tema delle pensioni hanno motivazioni immediate (la priorità data alla riduzione della pressione fiscale) ma esprimono anche una preoccupazione più complessiva: rimettendo mano alla legge Fornero in direzione di una maggiore flessibilità si rischia di compromettere uno dei punti di forza del nostro Paese nei confronti internazionali e dunque anche di incrinare la sua credibilità per gli anni a venire. Per capire quanto il tema sia delicato basta dare un'occhiata all'ultimo aggiornamento del rapporto sulle "Tendenze di medio-periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario" elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato.

GLI SCENARI L'edizione di quest'anno, come di consueto, contiene oltre ai dati del cosiddetto scenario nazionale anche quelli dello scenario definito in sede europea e più precisamente presso il comitato di politica economica del Consiglio Ecofin (Economic policy committee Working group on ageing, in sigla Epc-Wga). Questo organismo ha rivisto proprio nel 2015 le sue previsioni: pur in un contesto in cui gli effetti delle riforme italiane sono pienamente evidenti e riconosciuti, la stima della spesa si discosta significativamente da quella che emerge dal modello nazionale a partire dal 2020 circa e la divergenza tocca un picco massimo dello 0,7 per cento del Pil nel 2032, per poi essere riassorbita progressivamente nei decenni successivi. In pratica sovrapponendo la curve del rapporto tra spesa pensionistica e prodotto generate dai due diversi modelli si osserva una visibile gobba dopo il calo delle uscite tra 2015 e 2020, anno in cui la loro incidenza si colloca in entrambi gli scenari al 15,3 per cento. Com'è usuale quando si parla di invecchiamento della popolazione e pensioni le stime coprono un arco di tempo molto lungo, arrivando al 2060. Nell'insieme, anche dai numeri europei non esce un quadro allarmante, soprattutto in rapporto alla situazione di altri Paesi che hanno affrontato il tema previdenza con meno determinazione; ma è chiaro che qualunque ritocco all'impianto delle regole attuali verrebbe passato ai raggi x dalle istituzioni di Bruxelles. Da cosa dipendono queste valutazioni differenti? Essenzialmente dalle diverse stime sull'andamento dell'economia in particolare nel quindicennio dal 2020 al 2034, che a sua volta avrebbe conseguenze sulla dinamica occupazionale: il tasso di disoccupazione risulta più alto per 1,5 punti, mentre nel medio-lungo periodo i tassi di attività risulterebbero più bassi di quelli dello scenario nazionale, a causa della riduzione della componente maschile nel mercato del lavoro. Al contrario, le ipotesi demografiche su cui si basa lo scenario Epc-Wga sarebbero più favorevoli di quelle assunte come base a livello nazionale. In particolare per quanto riguarda i flussi migratori: il saldo tra coloro che entrano in Italia e coloro che invece se ne vanno risulta costantemente più alto nel modello europeo, con 348 mila immigrati "netti" contro 251 mila nel 2020 e 382 mila invece di 220 mila nel 2030. Da notare che si tratta di numeri comunque abbastanza distanti dalla realtà effettiva, visto che il saldo migratorio rilevato dall'Istat nel 2014 è stato di circa 140 mila unità. I valori della spesa pensionistica in rapporto al Pil tornano ad avvicinarsi negli anni ancora successivi per poi allinearsi nel 2046 e scendere in modo uniforme fin sotto il 14 per cento del Pil nel 2060.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Nella manovra il governo studia l'anticipo degli sgravi alle imprese

In settimana le nuove previsioni su Pil e andamento dei conti LA TENDENZA PIÙ FAVOREVOLE
PERMETTERÀ DI RICAVARE MARGINI PER LA POLITICA ECONOMICA

LEGGE DI STABILITÀ R O M A La crescita migliore delle attese, inclusa nel Def che sarà presentato in settimana, e tassi di interesse bassi portano carburante al governo per gli obiettivi di riduzione delle tasse, in primis quella sulla casa, e sterilizzazione delle clausole di salvaguardia. Misure alle quali potrebbero aggiungersi poi nella legge di Stabilità quelle a favore delle imprese, come anticipazione del pacchetto destinato ad essere attuato in pieno nel 2017, come indicato dallo stesso presidente del Consiglio. Per il ministro del lavoro Giuliano Poletti comunque «il dato sul Pil 2015 sarà tendenzialmente migliore del +0,7 %». Per Poletti «i vantaggi ci sono, ma è ancora presto per parlare di destinazione di risorse» e se queste possano andare nella legge di stabilità a interventi sul lavoro. In ogni caso, assicura il ministro, i soldi per uno dei provvedimenti "bandiera" dell'esecutivo, il bonus assunzioni previsto dal Jobs act, ci sono e riguardo a questo strumento non c'è un problema di coperture. Per le pensioni invece «il cantiere è aperto». Ma a questo punto appare evidente che di eventuali ritocchi alla legge Fornero non si parlerà per lo meno in temi immediati. **LA REVISIONE** Nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica, atteso in consiglio dei ministri alla fine di questa settimana, il governo Renzi ritoccherà quindi al rialzo le stime di Pil per il 2015 e del 2016. Una revisione, «scontata» come l'ha definita il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco e che secondo alcuni potrebbe essere fissata allo 0,9% quest'anno e l'1,6% il prossimo grazie quantomeno ad un effetto trascinamento. L'esecutivo dovrebbe anche chiedere maggiore flessibilità all'Europa facendo leva presso Bruxelles sulle riforme attuate e in cantiere. Secondo il premier l'Italia può contare su spazi di manovra che arrivano fino all'1% del Pil, pari a circa 17 miliardi. In gioco ci sono infatti sia la clausola delle riforme (già ampiamente sfruttata da Roma per lo 0,4% del rapporto deficit/Pil su un massimo dello 0,5%) sia quella sugli investimenti (un altro 0,5% ottenibile con investimenti cofinanziati dall'Ue). Oltre al Def nella legge di stabilità l'esecutivo si giocherà un'altra carta: gli interventi per le imprese del Mezzogiorno. Le voci e le ipotesi di questi giorni parlano di un totale di quasi 1 miliardo di euro con taglio diretto dell'aliquota Ires (in anticipo dunque rispetto alla riduzione programmata a livello nazionale per il 2017) o per un alleggerimento in forma di credito di imposta, di sgravi o di detrazioni che comporterebbe comunque un'attenuazione della pressione fiscale.

Foto: Palazzo Chigi

Mancano una cinquantina di provvedimenti per la piena operatività delle nuove regole

Jobs act, ora si passa alla fase due

DANIELE CIRIOLI

Jobs act al capolinea. Con l'approvazione degli ultimi quattro decreti legislativi infatti può dirsi terminato il percorso di attuazione del disegno di riforma del mercato del lavoro avviato circa un anno fa, con l'approvazione della legge delega n. 183/2014. In tutto otto decreti, per metà in vigore e per metà ancora in itinere, con molta probabilità ancora per tanto tempo: mancano una cinquantina di provvedimenti a rendere efficaci le nuove norme. La creazione dell'Anpal (agenzia nazionale per l'occupazione) e dell'Ispettorato unico sulla vigilanza, pertanto, resta per ora solamente un principio (sulla carta). Ma vediamo nei dettagli. Servizi per l'impiego. Un primo decreto mira a riordinare il sistema delle politiche attive mediante, tra l'altro, la creazione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione (Anpal). Tra i compiti affidati all'agenzia, c'è quello di realizzare il sistema informativo unico delle politiche del lavoro (in cooperazione con Inps e Inail) e di un portale unico per la registrazione della rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro. Altro compito è quello relativo alla gestione dell'albo nazionale degli enti di formazione accreditati da regioni e province autonome, definendo altresì le procedure per il conferimento dei dati da parte delle regioni e province autonome. In particolare, viene previsto l'obbligo per i soggetti che, a qualsiasi titolo, beneficino di contributi pubblici per lo svolgimento di attività di formazione, ivi compresi i finanziamenti dei fondi interprofessionali per la formazione e i fondi bilaterali per il lavoro in somministrazione, con modalità definite dall'agenzia, di conferire i dati relativi ai corsi di formazione aperti a una pluralità di soggetti a esclusione di quelli destinati a una platea predeterminata di soggetti; con cadenza mensile i dati individuali relativi alle attività formative avviate e realizzate e ai soggetti coinvolti. Per la messa in opera, adesso, occorrono 18 provvedimenti che, secondo quanto indicato dal dlgs, dovranno arrivare al più entro 90 giorni. Attività ispettiva. Il secondo decreto mira a razionalizzare e semplificare l'attività ispettiva in materia di lavoro e di contributi mediante, tra l'altro, l'istituzione di un'Agenzia unica e la standardizzazione dei poteri ispettivi delle diverse amministrazioni interessate: ministero del lavoro, Inps e Inail. Il nuovo «Ispettorato» ha personalità di diritto pubblico, autonomia di bilancio e di «poteri per la determinazione delle norme concernenti la propria organizzazione e funzionamento». La principale funzione risiede nel coordinamento, sulla base di direttive del ministro del lavoro, della vigilanza in materia di lavoro, contribuzione e assicurazione obbligatoria. A tal fine, è tenuto a definire tutta la programmazione ispettiva e le specifiche modalità di accertamento e a dettare le linee di condotta e le direttive operative per tutto il personale ispettivo (compreso quello in forza presso Inps e Inail). Per la messa in opera occorrono sei provvedimenti che, in base a quanto indicato nel dlgs, dovranno arrivare al più entro 90 giorni. Ammortizzatori sociali. È il decreto che riforma gli ammortizzatori in costanza di lavoro, cioè integrazioni salariali e nuove prestazioni dei fondi di solidarietà bilaterali (quelli relativi al welfare aziendale). Molte novità sono immediatamente operative (come indicato su ItaliaOggi la scorsa settimana); per il resto, occorrono dieci provvedimenti che, secondo quanto indicato dal dlgs, dovranno arrivare al più entro 90 giorni. Semplificazione adempimenti. Ultimo decreto è quello di semplificazione degli adempimenti in materia di lavoro. Anche in tal caso, alcune novità sono di immediata efficacia e altre rinviate nel tempo. Per la completa messa in opera occorrono otto provvedimenti che, secondo quanto indicato dal dlgs, dovranno arrivare al più entro 180 giorni (6 mesi).

La riforma del Jobs act

Riforma licenziamenti (art. 18) Dlgs n. 23/2015 in vigore dal 7/3/2015 Riforma ammortizzatori fuori lavoro Dlgs n. 22/2015 in vigore dal 7/3/2015 Riforma contratti di lavoro Dlgs n. 81/2015 in vigore dal 25/6/2015 Riforma maternità e tempi di vita e lavoro Dlgs n. 80/2015 in vigore dal 25/6/2015 Riforma servizi ispettivi sul lavoro Dlgs approvato il 4/9/2015 (1) Riforma servizi all'impiego Dlgs approvato il 4/9/2015 (1) Riforma ammortizzatori in costanza di lavoro Dlgs approvato il 4/9/2015 (1)

Riforma adempimenti (semplificazioni) Dlgs approvato il 4 settembre 2015 (1) (1) In attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

L'attuazione del decreto semplificazioni

Modalità Termine

Uno o più decreti Lavoro con intesa Conferenza Stato-Regioni

Decreto Lavoro ed Economia

Decreto Lavoro e Semplificazione, con intesa Conferenza Stato-Regioni, sentito Garante privacy

Decreto Lavoro 6 mesi

Uno o più decreti Lavoro, Interni e Semplificazione

Decreto Lavoro e Semplificazione

Contenuto

180 giorni Definizione linee guida sul collocamento mirato delle persone con disabilità (art. 1)

60 giorni

Modalità versamento contributo esonerativo (euro 30,64) per mancata assunzione di disabili (art. 5)

180 giorni Definizione Banca dati collocamento mirato (art. 8)

Definizione modalità tecniche e organizzative per l'interoperabilità, tenuta, aggiornamento e conservazione dati Libro unico del lavoro (art. 15)

Individuazione delle informazioni banca dati politiche del lavoro; soggetti che possono inserire, aggiornare e consultare le informazioni; modalità di inserimento, aggiornamento e consultazione (art. 17)

90 giorni

Rideterminazione delle comunicazioni telematiche sui rapporti di lavoro (CO) e aggiornamento • modelli (art. 16) Modificazione del modello «BCNL» e della «Scheda anagrafi co-professionale» (art. 19) •

Decreto Lavoro 60 giorni

Individuazione modalità e termini per la designazione e l'individuazione dei componenti della Commissione consultiva permanente per la salute e la sicurezza del lavoro (art. 20)

Decreto Lavoro 90 giorni

Nuove dimissioni online: definizione dati identificativi rapporti di lavoro; dati identificativi datore di lavoro e lavoratore; modalità di trasmissione; standard tecnici per data certa di invio (art. 26, comma 3) (1) (1) Se non diversamente indicato il termine decorre dall'entrata in vigore del decreto legislativo di attuazione

Pagine a cura DI FRANCO RICCA

L'inversione è violazione formale

Tra le innovazioni più importanti vi è la revisione del trattamento delle violazioni in materia di applicazione dell'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile. La logica di fondo è di considerare di natura formale le violazioni che non comportano debito d'imposta, in armonia con l'insegnamento della Corte di giustizia Ue. Tali violazioni, pertanto, non saranno più punite con la sanzione proporzionale all'imposta, ove questa non risulti dovuta in base al principio di neutralità, bensì con una sanzione fissa, di entità variabile, a seconda dei casi, dal minimo di 250 al massimo di 20 mila euro per ciascuna infrazione. Naturalmente, in caso di ripetute infrazioni, torneranno applicabili le disposizioni generali sul cumulo giuridico contenute nell'art. 12 del dlgs n. 472/97. Solo in caso di occultamento dell'operazione, oppure di frode, potrà applicarsi la sanzione proporzionale. Ecco come si articola la nuova disciplina.

1. Omessa applicazione dell'imposta. In base al comma 9-bis dell'art. 6 del dlgs n. 471/97, come riformulato dal dlgs di riforma, il cessionario/committente che, in relazione alle operazioni per le quali assume la veste di debitore dell'imposta (operazioni interne soggette a inversione contabile, acquisti intracomunitari ecc.), omette di adempiere i propri obblighi d'imposta, sarà punito con la sanzione da 500 a 20 mila euro. Se però l'operazione non risulta dalla contabilità tenuta agli effetti delle imposte sui redditi, si applicherà la sanzione dal 5 al 10% dell'imponibile, con il minimo di mille euro. Questo trattamento si applicherà, tuttavia, a condizione che l'imposta non applicata sarebbe stata detraibile; in presenza di limitazioni del diritto alla detrazione (per esempio, a causa del pro rata, oppure per indetraibilità oggettiva), la violazione assume invece carattere sostanziale e sarà punita con le sanzioni proporzionali all'Iva effettivamente dovuta (dal 90 al 180%).

2. Irregolare applicazione «soggettiva». Le ipotesi di irregolare applicazione «soggettiva» dell'imposta saranno previste e regolate come segue nei nuovi commi 9-bis1 e 9-bis2 del citato articolo 6. Nel caso in cui, in relazione a operazioni soggette al meccanismo dell'inversione contabile, l'imposta sia stata erroneamente applicata in fattura dal fornitore, l'imposta si considera comunque assolta ed è fatto salvo il diritto alla detrazione del cessionario/committente; questi sarà però punito con la sanzione da 250 a 10 mila euro, con obbligo solidale del fornitore. Rientra in questa fattispecie, per esempio, il caso di una prestazione di servizi di subappalto in edilizia fatturata con addebito dell'Iva da parte del fornitore. Analogamente, nell'ipotesi speculare, ossia nel caso in cui, in assenza dei presupposti per l'applicazione dell'inversione contabile, l'imposta sia assolta con il meccanismo speciale dal cessionario/committente, il fornitore sarà punito con la sanzione da 250 a 10.000 euro, con obbligo solidale del cessionario/committente. Anche in questo caso l'imposta si considera comunque assolta ed è fatto salvo il diritto alla detrazione. È tuttavia previsto che il trattamento di cui sopra non si applica qualora l'erroneo assolvimento dell'imposta sia stato determinato da un intento di evasione o di frode del quale la controparte era consapevole: in tal caso, si applicherà al trasgressore la sanzione dal 90 al 180% dell'imposta.

3. Autoapplicazione dell'Iva non dovuta. Il nuovo comma 9-bis3, infine, disciplina tutte le ipotesi in cui il cessionario/committente applichi l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile in relazione a operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette a imposta. La previsione, in sostanza, riguarda la generalità dei casi in cui il soggetto passivo assolve con il meccanismo dell'inversione contabile un'imposta che, per qualsiasi motivo, non era dovuta. Considerando giustamente che una siffatta condotta non può implicare, sotto il profilo Iva, alcun danno o pericolo per l'erario, la nuova disposizione stabilisce che, in tali casi, «in sede di accertamento devono essere espunti sia il debito computato da tale soggetto nella liquidazione dell'imposta che la detrazione operata nelle liquidazioni anzidette, fermo restando il diritto del medesimo soggetto a recuperare l'imposta eventualmente non detratta» ai sensi dell'art. 26, comma 3, del dpr n. 633/72 e dell'art. 21 del dlgs n. 546/92. In sede di accertamento, in sostanza, gli effetti della condotta dovranno essere totalmente sterilizzati, similmente a quanto avviene, secondo la giurisprudenza

della Corte di giustizia (causa Ecotrade dell'8 maggio 2008), nell'ipotesi opposta di omessa applicazione dell'inversione contabile. Questa sterilizzazione potrà anche portare a un recupero d'imposta a favore del contribuente; in particolare: se l'imposta autoapplicata è stata completamente detratta, l'operazione è perfettamente neutrale e sarà quindi del tutto irrilevante; se invece l'imposta autoapplicata non è stata detratta, in tutto o in parte (per esempio, per effetto di limitazioni del diritto alla detrazione), la quota non detratta potrà essere recuperata dal soggetto passivo registrando una variazione contabile a proprio credito entro il termine di un anno oppure attraverso un'istanza di rimborso da presentare all'ufficio, a pena di decadenza, entro due anni. In proposito, la norma non precisa, come sarebbe utile, la decorrenza dei suddetti termini, che non può essere quella ordinariamente contemplata dalle disposizioni dell'art. 26, comma 3, dpr 633/72 e dell'art. 21, dlgs n. 546/92, ossia, rispettivamente, il momento di effettuazione dell'operazione e il momento del pagamento indebito (o dell'insorgenza del diritto alla restituzione). In particolare, non è possibile assumere queste decorrenze nel caso in cui le disposizioni del comma 9-bis3 vengano applicate, come previsto, «in sede di accertamento», perché altrimenti il recupero dell'imposta risulterebbe quasi sempre impossibile per decorso dei termini. Le suddette decorrenze «ordinarie» potrebbero essere invece utilmente assunte qualora l'iniziativa correttiva fosse intrapresa dal contribuente, cosa che sembrerebbe ammissibile ancorché le disposizioni del comma 9-bis3 considerino solo l'ipotesi dell'accertamento. Si deve evidenziare, infatti, che, salvo il caso di operazioni inesistenti, l'autoapplicazione dell'Iva non avrà neppure conseguenze sanzionatorie, come si desume chiaramente dall'ultimo periodo del comma in esame. In ossequio al principio di neutralità, e in considerazione dell'assenza di danno per l'erario, è infatti previsto che le suddette disposizioni si applichino anche nei casi di operazioni inesistenti, ma in tali casi si applicherà la sanzione dal 5 al 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro; ciò conferma l'inapplicabilità di sanzioni al di fuori di tali casi. Le nuove disposizioni assicurano finalmente tranquillità ai soggetti passivi che acquistano beni o servizi da fornitori esteri e sono in dubbio sul regime Iva dell'operazione, per esempio se la prestazione sia territoriale in Italia oppure no: sarà possibile adottare, senza dover temere conseguenze (si veda la risoluzione n. 42/2012 dell'Agenzia delle entrate), il comportamento prudentiale di assolvere l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile. Rimborsi Iva non spettanti. Una novità interessante deriva dalla sostituzione del comma 5 dell'art. 5 del dlgs n. 471/97: la richiesta di rimborso del credito in assenza dei presupposti previsti dall'art. 30 del dpr 633/72 (aliquota media, operazioni con l'estero ecc.), di per sé, non sarà punibile; solo se il rimborso è erogato si applicherà la sanzione del 30% sulle somme indebitamente corrisposte, che comunque non dovranno essere restituite al fisco. Nel testo vigente, la disposizione punisce la richiesta di rimborso dell'Iva in difformità dalla dichiarazione annuale con la sanzione dal 100 al 200%; tale previsione, introdotta quando il rimborso dell'Iva veniva richiesto con il modello VR, separatamente dalla dichiarazione, non è più coerente con le procedure attuali, che prevedono la richiesta di rimborso con la dichiarazione. Inoltre, la disposizione non riguarda il caso di rimborso richiesto in mancanza dei presupposti, non riconducibile ad alcuna norma sanzionatoria, ma che l'amministrazione ha comunque ritenuto di poter punire con la sanzione del 30%. La riformulazione della disposizione prevede ora tale sanzione, ma nel quadro di una fattispecie diversa: essa punisce infatti con la sanzione pari al 30% «del credito rimborsato». Il contribuente che chiede a rimborso l'eccedenza detraibile risultante dalla dichiarazione in assenza dei presupposti. Di conseguenza, la sanzione si applicherà solo se il rimborso è stato liquidato, e non nel caso in cui, come spesso avviene, riscontrata l'assenza dei presupposti nell'ambito dei controlli preventivi, l'ufficio cioè blocca l'erogazione e notifica il diniego. La relazione illustrativa chiarisce inoltre che, al verificarsi della fattispecie, l'ufficio cioè applicherà la sanzione e richiederà gli interessi, ma recupererà l'imposta rimborsata, salvo che contesti legittimità del credito.

LA VECCHIA RICETTA DELL'EX MINISTRO

Bersani vuole la patrimoniale sui ricchi

E la sinistra ha trovato un altro Messia: il nuovo leader laburista Corbyn
Antonio Signorini

a pagina 3 Roma La patrimoniale c'è. Descritta nel dettaglio e anche con le entrate previste: tre miliardi di euro. Tutti da prelevare dalle famiglie con immobili di proprietà. Dentro il piano, tanto per non farsi mancare niente, c'è anche un' imposta di successione più severa. Per fortuna non è nei piani del governo. Proviene comunque da un think tank nato dentro al Partito democratico: il Nens. Fondazione vicina a Pier Luigi Bersani e, soprattutto, a Vincenzo Visco. Ex ministro delle Finanze del Pd, sempre meno in sintonia con il governo Renzi e, proprio per questo, sempre più influente tra gli oppositori del premier. La proposta contenuta in un report sulla «revisione dell'imposizione immobiliare» ed è quindi da considerare una ricetta alternativa al progetto del governo di abolire la Tasi e in parte l'Imu. Il paper non nomina Renzi. Ma, commentando l'abolizione delle imposte sulla prima casa voluto da Berlusconi fa una valutazione che può essere applicata anche al piano casa che arriverà con la legge di Stabilità. Detassare la prima casa è «una forzatura del sistema di tassazione: le prime case infatti non sono tutte uguali; c'è la casa popolare e la grande villa, la condizione economica degli affittuari è (spesso) peggiore di quella di chi è proprietario della casa di abitazione. I giovani hanno meno prime case in proprietà rispetto agli anziani. Il rischio è di detassare i contribuenti più ricchi». Il messaggio è chiaro: Renzi sbaglia direzione. Colpa del «mito della prima casa», che ha colpito anche altri governi. In alternativa, serve una unica imposta comunale calcolata sui valori di mercato dell'immobile, esentando un terzo delle abitazioni e che favorisca gli affitti. Una riforma fiscale più progressiva, insomma. Ma non è questa la novità. A pagina 24 del piano si spiega che serve una «imposta di tipo patrimoniale». La pagano le famiglie, comprese quelle di fatto. La base imponibile è il valore di mercato di tutti i cespiti posseduti dalla famiglia, inclusi quelli delle società di comodo. Fino a 500mila euro non si paga. Fino a 3 milioni si paga lo 0,25%, da 3 a 5 lo 0,5%, sopra l'1%. Gettito stimato, tre miliardi. Non bastano nemmeno a coprire gli sgravi previsti dalla proposta. Visco e Bersani prevedono anche una stretta sulla tassa di successione, con la soglia di esenzione che resta a un milione di euro, ma con l'imponibile calcolato sul valore di mercato. E pensare che, non molti anni fa, Bersani si era dichiarato contro la patrimoniale. La linea del vecchio Pd sulle tasse la detta ancora Visco.

24,7

-10% I miliardi di euro spesi dagli italiani per Imu e Tasi nel 2014, secondo i calcoli della Cgia di Mestre La riduzione delle patrimoniali nel 2016 se spariranno le tasse sulla prima casa, terreni e imbullonati

Foto: PROPOSTA CONTRO Pier Luigi Bersani è in disaccordo con Matteo Renzi sulla cancellazione di Imu e Tasi sulla prima casa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

Numeri Da sole valgono il 62% delle masse gestite

Lombardia, Emilia, Veneto e Piemonte Ecco la mappa delle regioni «forziere»

P. GAD.

Quasi due terzi della ricchezza «private» italiana sono custoditi in quattro regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. E il divario tra Nord e Sud tende ad allargarsi con la progressiva uscita del Paese dalla crisi economica. È quanto emerge da un'analisi dell'ufficio studi dell'Aipb, secondo cui il 68% del mercato potenziale sarebbe localizzato al Nord, seguito dal Centro Italia (18%) e dalle altre regioni (14%).

La Lombardia detiene la quota più rilevante degli asset riconducibili ai grandi patrimoni, pari a 295 miliardi di euro, in aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente. Seguono, a distanza, Emilia Romagna (109 miliardi), Veneto e Piemonte (102 miliardi circa a testa). A conti fatti, queste quattro regioni valgono da sole il 62% delle masse private italiane e, secondo stime dell'Aipb, hanno assorbito quasi 9 degli oltre 12 miliardi di nuova raccolta realizzata nel corso del 2014.

Se la forbice tra Nord e Centro-Sud si allarga è per due motivi: da un lato, i portafogli delle regioni settentrionali vanno leggermente meglio, l'effetto performance è stato in media dell'1,6% contro l'1% delle altre regioni. Dall'altro, secondo l'Aipb, al Nord si intravedono segnali di una ritrovata capacità di generare flussi di risparmio finanziario: «Se per anni, durante la crisi, la clientela delle regioni più sviluppate in primis ha destinato le proprie risorse a salvaguardia delle attività reali - ricorda l'associazione di categoria - nel 2014 sembrano essere tornate condizioni più favorevoli per una significativa ricostruzione dei grandi patrimoni».

Il processo di ricomposizione dei portafogli delle famiglie private mette in evidenza però dinamiche differenti. Nelle regioni settentrionali, ad esempio, i prodotti della raccolta diretta hanno registrato una contrazione delle masse molto più accentuata a favore del risparmio gestito, cresciuto di oltre il 15% negli ultimi due anni. Risultato: oggi, nel Nord Ovest, la raccolta gestita vale un quarto dei portafogli delle famiglie high net worth (23,5%), in linea con il Nord Est (22,2%), mentre a Sud e nelle isole, gli asset investiti in fondi e gestioni patrimoniali sono meno rilevanti (rispettivamente il 16,8% e 18%). Nelle regioni settentrionali, la raccolta amministrata rappresenta circa un terzo del portafoglio medio, sebbene in diminuzione, mentre a Sud i prodotti assicurativi hanno un peso relativo più elevato. Secondo l'Aipb, tuttavia, la crescita di questo comparto negli ultimi due anni rappresenta un fenomeno relativamente omogeneo tra le diverse aree.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Fonte: AIPB. Stima del mercato Private potenziale Distribuzione portafogli delle famiglie più facoltose per area geografica Nord ovest Nord est Centro Sud Isole Prodotti assicurativi e previdenziali Fondi comuni e gestioni patrimoniali Obbligazioni, azioni, titoli di Stato Raccolta diretta, liquidità, bond propri 19,2% 23,5% 30,9% 26,5% 16,1% 22,2% 33,3% 28,6% 20,3% 19,1% 29,1% 31,6% 23,8% 16,8% 26,1% 33,3% 26,0% 18,0% 24,3% 31,7%

REGIONI/ Lavoro&Carriere

La Toscana «raddoppia» i bonus assunzioni

Silvia Pieraccini

L'emergenza lavoro cambia gli incentivi alle assunzioni messi in pista (anche) dalle Regioni, "aprendo" la porta al cumulo tra sgravi nazionali e locali. È il caso della Toscana che, per la prima volta, col bando "Occupazione 2015", consente di sommare alcuni bonus previsti a livello regionale con aiuti e sgravi nazionali, tra cui quello contributivo fino a 8.060 euro annui introdotto dalla legge di Stabilità 2015 per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati da almeno sei mesi. Il risultato è che la somma delle agevolazioni pubbliche per il primo anno per un nuovo assunto a tempo indeterminato può arrivare, in alcuni casi, addirittura a 16 mila euro. La fattispecie è realizzabile nelle cosiddette "aree di crisi industriale", cioè Livorno, Piombino e Massa Carrara afflitte da una disoccupazione superiore alla media regionale, e per le assunzioni di disabili e persone svantaggiate effettuate in tutta la regione. Concretamente, la prima significativa attuazione del doppio bonus regionale-nazionale si avrà oggi, quando l'azienda Comdata riassumerà a Guasticce (Livorno) i primi 65 lavoratori del call center People Care, che nei mesi scorsi ha licenziato tutti i 350 dipendenti. Tra le novità previste dal bando regionale per incentivare le nuove assunzioni c'è il contributo anche per contratti a tempo determinato e per tutti i nuovi contratti realizzati nel 2015, con retroattività a inizio anno e fino a dicembre prossimo. Lo stanziamento 2015 è di 5,3 milioni, superiore al passato, con la riserva di 500 mila euro per ciascuna delle tre aree di crisi industriale. Le richieste vanno presentate secondo la modalità "a sportello" esclusivamente online sulla piattaforma di Sviluppo Toscana entro il 31 dicembre 2015.

GLI APPALTI

Sbloccate le prime risorse per oltre 30 cantieri-lampo

Fabio Rossi

La palla ora è nel campo di Raffaele Cantone. Una volta ottenuto il visto dell'Autorità nazionale anti corruzione, tra domani e mercoledì il Campidoglio potrà dare il via alle gare d'appalto dei primi 34 interventi previsti in vista del Giubileo. Una gara contro il tempo, con l'obiettivo di aprire i cantieri «tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre», sottolinea l'assessore capitolino ai lavori pubblici Maurizio Pucci. Venerdì scorso a Palazzo Senatorio è arrivato il via libera della Cassa depositi e prestiti per l'accensione dei mutui per i primi 28 milioni di euro, che sarà a breve seguita da quella per completare la prima tranche da 50 milioni sbloccati dal ministero dell'Economia ad agosto. Si tratta di fondi che il Comune è stato autorizzato a spendere, grazie a un allentamento ad hoc dei vincoli del patto di stabilità degli enti locali, e che ottiene materialmente dalla Cdp grazie a mutui garantiti dalla gestione commissariale del debito capitolino. Per dare il via ai bandi di gara - che avranno tempi rapidissimi, grazie alle deroghe concesse dal Governo per l'Anno santo - serve però il via libera dell'Anac, previsto dal protocollo d'intesa firmato da Ignazio Marino con il presidente dell'Authority. Ma le verifiche saranno fatte con la massima rapidità, come ha assicurato lo stesso Cantone, per non mettere ulteriormente a rischio il completamento dei lavori entro l'8 dicembre, quando sarà aperta la Porta santa. LA TRATTATIVA C'è preoccupazione, invece, per la seconda fase degli interventi che, tra l'altro, comprende anche il rifacimento di piazza Venezia e via Nazionale. Il Campidoglio attende dal Mef l'autorizzazione a spendere altri 30 milioni, ma al momento da via XX Settembre non arrivano risposte definitive. Tanto che non sono ancora stati fissati nuovi incontri con il sindaco (o con il vice Marco Causi) per continuare la trattativa.